Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 24 Maggio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 124

ABBONAMENTI

Pei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietario-Direttore

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti (inorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli annunci che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non accettare. — Indirizzare lettere

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Stampa

L'esercito dei goliardi a Roma
nell'anniversario della guerra

Cuori giovani e pronti attorno al Duce -- Il baldo e marziale contegno degli studenti torinesi -- La visita di Turati -- Entusiasmo delirante -- Canzoni di guerra e di vittoria

Ieri e oggi

Il tempo attenua i dolori, può attenuare i ricordi, non attenua la gloria: l'accresce.

Il culto della memoria è di tutti i tempi e di tutte le civiltà coscienti della forza dei valori spirituali, ed è tanto più profondo quanto più remoto e radicale negli individui e nelle masse la conoscenza e la coscienza delle energie morali, più forti ed efficaci di quelle materiali, da trasmettersi ai venturi. Da ciò deriva che sterile sarebbe il ricordo, se esso non dovesse servire a tracciare il cammino a coloro che sopravvengono.

Questo ha sentito il Duce nell'ordinare, per oggi, l'adunata in Roma della gioventù intellettuale; quello hanno sentito i giovani, che hanno risposto col loro puro e fresco entusiasmo. E se condizioni di pratica possibilità non avessero costretto a limitare la riunione al pur già imponente numero, questo sarebbe divenuto fiumana inconteniibile. Ma ne oggi per le vie della capitale, dinnanzi alla Tomba di Colui che non ha nome, nell'arena per ascoltare l'ammonimento del Duce, s'unisce al popolo di Roma soltanto la balda schiera della gioventù italica, in ispirito vi è tutto il popolo. Ed in ogni città ed in ogni borgo la commemorazione della data fatidica risalluccerà i cuori italiani e quelli che esultano in Roma Eterna.

24 maggio 1915. Come lontano nel tempo per vastità e tragicità di eventi interventisti, ma come vicino per vivezza di ricordo! Come oggi debbono essere orgogliosi coloro, i quali allora apparivano gli esaltati, gli impulsivi, e che costituivano una inquieta minoranza!

Senza dubbio gli uomini allora al Governo prepararono, e per la parte politica internazionale e per la parte materiale l'intervento, ma chi può negare l'influenza degli interventisti? Anche a coloro che, sanamente ragionando, concludevano per l'inevitabilità dell'intervento italiano nella gigantesca contesa, l'agitazione degli interventisti dava l'impressione d'eccessività: era impressione derivante dalla lunga abitudine al quieto vivere, dalla mentalità non preparata a comprendere tutta l'imponenza della tragedia, che gli uccisi di Serajevo avevano scatenata.

Ieri Roma ha visto rivernarsi per le sue vie, in ordate ordinate, le schiere degli studenti d'Italia, numerose di vita e di forza. Quanto diverse la sera del 23 maggio 1915, quando partiva per la zona di guerra il Generalissimo! Del Governo, all'infuori del Presidente del Consiglio, non v'era alcuno, neppure il Ministro della Guerra. Cadorna salì nel vagone ed il treno s'inoltrò nell'oscurità portando l'uomo pieno di fati. L'aurora lo trovò a Mestre, dove già erano giunte le prime notizie delle bombe gettate su Venezia e dei bombardamenti d'Ancona e d'altre località della costa adriatica. Il grande dramma era incominciato anche per noi.

Ed il dramma finì soltanto quarantadue mesi dopo, a Vittorio Veneto. Gli scopi, pei quali eravamo entrati in guerra, erano raggiunti. Compiuta l'unità territoriale della Patria, riacquistate Trento e Trieste. Ma soprattutto si raggiungeva uno scopo, che forse pochissimi avevano intravvisto fin dal principio e che forse meno ancora avevano valutato in tutta la sua grandiosità. L'Italia per la prima volta era diventata veramente una. E lo era diventata perchè nelle mille trincee il sangue del siciliano aveva impregnato la stessa zolla del sangue piemontese, perchè le stesse sofferenze avevano unito il pugliese ed il lombardo, perchè nell'assalto l'urlo «Savoia!» era stato gridato in coro dalla voce sarda, dalla voce veneta, dalla voce toscana.

Tanto tesoro minacciò rovina e la letizia di oggi sconsiglierebbe forse di ricordarlo se, precisamente perchè abbiamo coscienza di che cosa quel tesoro rappresenti, non dovessimo unire al pensiero riconoscente verso tutti coloro i quali operarono in guerra per la santa causa, il pensiero altrettanto riconoscente verso coloro che la rovina impedirono: verso Colui che non volle la guerra civile in quel fatidico 28 ottobre del 1922, inizio della nuova èra; e verso l'Uomo che il popolo ha eletto Duce perchè si compia il destino segnato. Nè possiamo dimenticare quanti la vita immolarono in nome dell'Idea, pel trionfo della Causa.

Oggi le Camicie Nere sono parte integrante delle Forze Armate. Gli Avanguardisti ed i Balilla avanzano per formare le nuove schiere di domani. Tutto il popolo guarda a questa balda gioventù con affettuosa commozione e con piena fede perchè, guardando ad essi, sente che il sacrificio e le sofferenze e gli eroismi di coloro, che partirono quattordici anni or sono, non sono stati vani.

Giovinezza

Roma, 23, sera.

Roma! Eccoci finalmente.

L'impazienza di arrivare ha fatto sì che sin dalle fermate di Civitavecchia tutto il convoglio torinese fosse preso da un'incontenibile animazione. Bisognava far bella per bene figurare agli occhi dei camerati romani, di tutti gli altri goliardi delle cento città d'Italia. Uno squillo di tromba diede il segnale del prossimo arrivo. Si levò allora da mille petti il canto di Giovinezza.

Alle 13 precise questo primo treno speciale dei goliardi torinesi si ferma alla stazione di Trastevere. I millequattrocento studenti si affollano dietro gli sportelli, mentre i camerati romani rendono gli onori militari. Poi tutti insieme intonano gli inni della giovinezza acclamando fragorosamente al Duce.

In sette minuti precisi, i goliardi si inquadrano perfettamente ed escono dalla stazione per raggiungere l'accantonamento loro destinato.

Vibrante accoglienza

Lungo la strada gli studenti torinesi sono calorosamente applauditi dalla folla che ammira in essi il perfetto ordine di marcia e il bello e marziale contegno.

L'accantonamento è stato predisposto a Porta Portese, nei locali del pastificio Corta.

Se la tradotta non poteva dirsi una tradotta vera e propria, l'accantonamento, invece è un accantonamento sul serio. Corpo di guardia all'entrata, piantoni alle camerate, grandi cartelli divisori per i singoli reparti. A terra un... soffice letto di paglia che darà questa notte un ben meritato riposo ai cinquemila universitari provenienti dall'Alta Italia.

Con questo primo scaglione sono arrivati tutti i dirigenti dei gruppi fascisti universitari di Torino con a capo il segretario politico ing. Becchi.

L'altro treno recante il secondo gruppo dei goliardi torinesi è arrivato in stazione alle 13,30. Con lo stesso convoglio è giunta anche la coorte della Milizia universitaria torinese. La Coorte, perfettamente inquadrata ed equipaggiata, con musica e reparto sanitario, è al comando del seniore ingegnere Mittica e del centurione Casoli. I militi non lo testa la musica il sono recati, vivamente applauditi dalla folla lungo tutto il percorso, fuori porta San Giovanni dove rimarranno accantonati nei locali dello stabilimento cinematografico «Cines».

I goliardi, tra i quali erano quelli dei sottogruppi di Aosta, Alessandria e Cuneo, con grandi cartelloni recanti l'indicazione delle rispettive sedi e fiamme dei sottogruppi, si sono invece diretti in corteo al pastificio Costa a Porta Portese a raggiungere i loro camerati.

Una gradita sorpresa i goliardi torinesi hanno avuto stasera mentre consumavano il rancio. Un ordine conciliato, trasmesso a bassa voce, ha fatto correre all'adunata nel cortile ogni Stato Maggiore col proprio reparto. Augusto Turati aveva voluto prendere un primo contatto con quelli che egli ama chiamare i suoi giovani camerati. Egli è venuto in mezzo a loro, intrattenendosi con essi a parlare, pacatamente, affettuosamente a lungo. Dopo una minuta visita ai reparti, il Segretario del Partito è ritornato alla sua fatica quotidiana, salutato da possenti fragorosissimi applausi.

I militi della Coorte universitaria torinese sono stati meravigliosi per disciplina e ordine. Nello sfilamento hanno destato l'ammirazione generale.

Questi studenti preferendo partecipare all'adunata in grigio-verde, elmetto e moschetto, hanno dato prova di uno spirito di sacrificio e di una serietà veramente notevole. Anche per loro, sì, i canti e la gioia, come per gli altri, ma i loro canti e la loro gioia pare abbiano sapore diverso. Un ordine di un ufficiale o una necessità di servizio sono sufficienti perchè la loro esuberanza venga contenuta.

Gli altri arrivi

Nella giornata sono giunti alle quattro stazioni romane di Termini, San Lorenzo, Ostiense e Trastevere, gli altri distaccamenti speciali recanti i goliardi delle altre città.

I militi della Milizia universitaria e della Milizia ferroviaria prestavano servizio d'ordine, unitamente agli ufficiali di stazione ed ai rappresentanti delle sezioni del Gruppo Universitario fascista dell'Urbe che recavano al braccio una fascia di seta dai colori di Roma. Moltissima gente attendeva gli ospiti: amici e conoscenti degli studenti.

Alle 12,40, accolto da fragorosi evviva, al canto degli inni goliardici è entrato in Stazione il primo treno che comprendeva la studentesca di Palermo e di Reggio e parte dei napoletani, circa un migliaio di giovani, tutti in berretto goliardico e camicia nera. Gli universitari si sono incolonnati col loro gagliardetti alla testa ed accompagnati dai camerati romani si sono diretti ai rispettivi accantonamenti. Alle 13,15 sono giunti altri trecento studenti della provincia di Ancona con una larga rappresentanza di universitari di Macerata, Camerino, Urbino e Perugia. Non appena discesi dal treno, gli studenti regolarmente incolonnati, si sono avviati tra applausi ed evviva agli accantonamenti. Un altro treno dalla Sicilia, alle 14.15, ha trasportato a Roma altri seicento studenti degli Atenei di Catania e di Messina.

Romani, bulgari, ungheresi e polacchi

Alla stazione di San Lorenzo il primo treno è giunto alle 12,5, recando circa mille studenti di Trento, Como, Piacenza, Parma e Modena, oltre ad una notevole rappresentanza di studenti stranieri, romeni, bulgari, ungheresi e polacchi che frequentano l'Ateneo modenese che recano il berretto goliardico, in perfetto cameratismo e nella più stretta fraternità coi colleghi italiani. Il lunghissimo treno è arrivato in perfetto orario, riversando sui vasti marciapiedi dello scalo, le balde schiere degli universitari in camicia nera ed in pantaloni sportivi. Vi sono anche numerosi reparti della Milizia Universitaria tra cui quelli di Terni con una settantina di militi ed una centuria di Modena col gagliardetto, scortato da due camicie nere armate. Ogni gruppo apre la marcia con un cartello che reca il nome dell'Università con gagliardetti e labari. E non manca una musica della Milizia. Alle 14,50 è giunto allo stesso scalo un altro lungo treno recante 300 studenti di Venezia e 700 di Padova.

Al loro passaggio le schiere giovanili sono state salutate da una calorosa dimostrazione di simpatia da parte della popolazione.

Alla stazione di Trastevere gli studenti di Pavia, guidati dal segretario politico centurione Podestà, sono giunti alle 12. Collo stesso convoglio hanno viaggiato anche 400 militi della Milizia Universitaria di Genova, perfettamente equipaggiati, al comando del centurione Poggi e di nove altri ufficiali. Sotto la tettoia della stazione, ordinatissimi, si schierano via via che discendono dai vagoni, militi e studenti. Appena l'inquadramento è compiuto si inizia la sfilata verso gli accantonamenti.

Alle 12,15 giunge il treno di Genova in cui vi sono 900 studenti accompagnati dal segretario politico dottor Morfino.

L'uscita dalla stazione si effettua per il sottopassaggio. Alla testa è la musica della Milizia portuaria di Genova. Gli universitari di Genova vengono a Roma un dono che sarà presentato al Duce e che consiste in una galea costruita dagli studenti della Scuola superiore navale su disegni antichissimi trovati negli archivi della scuola stessa. Gli universitari sono disciplinatamente inquadrati per facoltà ed ogni reparto è comandato dal fiduciario della facoltà stessa. La folla che man mano si è andata radunando lungo le strade che gli ospiti percorrono, improvvisa loro una manifestazione calorosissima, alla quale fanno eco i canti goliardici e la note della banda che suona senza interruzione inni studenteschi. Al passaggio delle fiamme e dei gagliardetti, innumerevoli mani si tendono al saluto romano.

L'organizzazione della manifestazione curata dai dirigenti del gruppo universitario fascista di Roma, sotto la vigilanza del segretario generale onorevole Roberto Maitini, è, come abbiamo detto perfetta, in tutte le stazioni ha funzionato nella giornata di oggi un vero e proprio comando di tappa, che dava ordini e disposizioni. All'arrivo di ogni convoglio un goliardo romano accompagnava ogni gruppo nelle località stabilite per l'accantonamento. Questo goliardo seguirà il gruppo dei camerati al quale è stato assegnato durante tutta la permanenza a Roma, sino al momento della partenza e gli servirà di guida.

In ogni accantonamento è stato stabilito un completo servizio di pronto soccorso, di pompieri, docce, barbiere.

Ad ogni studente è stato stasera distribuito un cestino contenente un abbondante pranzo che è stato consumato all'accantonamento. In ogni accantonamento è preposto un capo accantonamento che ha a sua disposizione un picchetto della Milizia universitaria.

Al Milite Ignoto

Domattina sveglia alle ore 6. I reparti della Milizia adunati ed armati si incolonneranno da porta San Giovanni procedendo la formazione di quattro legioni. Iniziando la marcia sfileranno verso piazza del Popolo, passando innanzi all'Altare della Patria e rendendo, coll'attenti a sinistra, omaggio alla tomba del Milite Ignoto. La prima legione sarà formata dalle coorte di Napoli e da quella di Genova; la seconda dalle coorti di Torino, Milano e Bari; la terza dalle coorte di Firenze e da un'altra composta dalle centurie di Messina, Pola, Pavia, Ferrara, Palermo, Siena e dal manipolo di Perugia; la quarta legione comprenderà le centurie di Parma, Trieste, Modena, Catania ed i manipoli di Firenze, Napoli e Roma; il manipolo di Sassari e le coorti dell'Urbe e di Bologna.

I gruppi universitari si adumeranno alla Passeggiata archeologica, dando alle 7,30 cominceranno a sfilare per raggiungere l'Altare della Patria per rendere alla loro volta omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Quindi, attraverso via Umberto si avvierannno verso piazza del Popolo al cui centro sarà eretta una tribuna su cui prenderanno posto il Segretario del Partito, i membri del Governo, le autorità militari e civili, i rappresentanti del corpo diplomatico e così i quindicimila goliardi sfilando saranno passati in rivista.

Il concentramento allo Stadio

La lunga colonna, per il cui completo sfilamento occorreranno almeno tre ore, si avvierà quindi attraverso la via Flaminia alla volta dello Stadio dove l'esercito dei goliardi si ammasserà, aperte sull'ampia scalea prenderanno posto tutte le associazioni romane fasciste, combattentistiche, dopolavoristiche e femminili.

Terminata la manifestazione, i quindicimila studenti si recheranno all'ippodromo dei Parioli, dove sarà distribuito il rancio e dopo breve periodo di libera uscita, alle ore 15 torneranno ad adunarsi per recarsi nuovamente allo Stadio, dove nel pomeriggio si svolgerà l'incontro di foot-ball tra la squadra nazionale, composta di ottimi elementi, e la squadra universitaria czeco-slovacca.

Il gruppo universitario che ha tutto il maggiore contingente è quello di Napoli con 1700 giovani; poi seguono per numero i gruppi di Torino, Genova e Milano. Il gruppo di Roma che conta circa tremila goliardi espleterà nell'adunata una serie di importanti e delicati servizi, tra cui quello di vigilanza, di formazione, di guida, di presidio agli accantonamenti.

Il senatore Federico Millosevich, rettore dell'Università di Roma, inviato a manifestare il suo pensiero sull'adunata odierna così si è espresso:

«L'adunata dei goliardi, se non mi fa velo il grande amore che ho per essi, io porto, tutte le bellezze e tutte le virtù assomma: l'orgoglio dell'oggi ed il sapore antico e nuovo, la sana fierezza della razza nostra e la certezza del domani. Perchè sappiamo che dalle loro file usciranno gli scienziati, gli artisti, gli uomini politici, quelli che dovranno ricevere dalle nostre mani la fiaccola dell'imperitura gloria italiana per riconsegnarla accesa dall'una all'altra generazione, sino a che la gloria e la bellezza non saranno nomi vani».

La Conferenza Internazionale del Lavoro

Il rapporto di Thomas e la politica sociale in Italia

Roma, 23 notte.

Il rapporto annuale del direttore del «Bureau Internationale du Travail» alla Conferenza internazionale del Lavoro, vede la luce in questi giorni e sarà distribuito ai delegati al loro arrivo a Ginevra.

La parte che riguarda l'Italia è ampia ed esauriente. Eccone i brani salienti: «Al ritorno dal nostro viaggio in Italia, ove abbiamo ricevuto grandi cortesie e cordialità dal Governo fascista e dalle grandi organizzazioni professionali, noi siamo stati non soltanto accusati con qualche violenza, al di fuori della nostra organizzazione, di tradire le nostre opinioni personali, ma altresì di aver misconosciuto taluni dei principii che informano la carta internazionale del lavoro.

«Può darsi che la stampa fascista abbia talvolta travisato le constatazioni obbiettive che noi abbiamo fatto per la circostanza sulla legislazione sociale dell'Italia, e sulla politica italiana nei riguardi delle riunioni: ma non nonostante noi non crediamo che queste constatazioni fossero informate a superficialità. D'altro canto non si tratta qui di discutere il carattere dell'organizzazione operaia rappresentata alla conferenza, al congresso della quale noi abbiamo assistito. Il mandato dei delegato operaio italiano è stato convalidato dalla Conferenza, e non riguarda affatto noi di discuterlo. Infine, ci sia lecito aggiungere che non ci sembra molto dignitoso ingerirci nei fenomeni di una esperienza sociale e nello sforzo di ricostruzione sistematica, come quella del Fascismo.

Che questo sforzo possa essere criticabile è un'altra questione: ciò non significa che bisogna ignorarlo e farlo ignorare. Il punto di vista internazionale non può essere un punto di vista politico, e più esattamente un punto di vista partigiano: è in certo senso un punto di vista storico. Per costruire la pace internazionale occorre essere obbiettivi, e dare ai giudizi un contenuto sicuro di imparzialità».

«In Italia — continua la relazione — il Governo fascista ha preso un complesso di misure necessarie per l'applicazione della legge sull'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, la cui data di entrata in vigore era stata fissata al 1.o gennaio 1929.

Inoltre, si è proceduto ad una riforma dei contributi per l'assicurazione invalidità e vecchiaia, e nel contempo si sono continuati i lavori preparatori relativi all'adozione di una assicurazione obbligatoria contro le malattie».

La relazione passa poi ad illustrare la legge sulle assicurazioni malattie per la gente di mare e dell'aria, e quindi soggiunge:

«Nell'insieme, i lavori della commissione per l'assicurazione malattia sono ottimamente presentati ed hanno una maturità notevole dal punto di vista sociale, tale che la nuova Camera corporativa potrà approvarli sull'impostazione perfetta del progetto governativo.

«In Italia, ove vige l'organizzazione degli uffici di collocamento menzionati dall'art. 23 della Carta del Lavoro, che prevede l'istituzione degli uffici paritetici presso le sedi dei sindacati fascisti, i datori di lavoro sono tenuti a richiedere a detti uffici la mano d'opera di cui necessitano, scegliendola tra gli iscritti con diritto di precedenza agli iscritti al Partito ed ai Sindacati. I Sindacati operai fascisti hanno protestato contro la disposizione accordante ai datori di lavoro il diritto di fare una scelta tra gli operai iscritti all'ufficio di collocamento. Essi hanno sostenuto, a tale riguardo, che una disposizione del genere implica virtualmente il perpetuarsi di un sistema d'ingaggiamento effettuato direttamente dai datori di lavoro, senza alcun controllo da parte dell'ufficio.

«Abbiamo più volte avuto occasione di stabilire i principii generali della riforma sindacale in Italia. La riforma è legata intimamente a quella più vasta della struttura dello Stato collaborazione degli elementi produttivi per i superiori interessi nazionali, integrazione delle corporazioni nell'attività dello Stato, controllo su di esse del Partito fascista. Queste le grandi linee dell'organizzazione sindacale, a cui l'esperienza ha apportato continui miglioramenti per compiegarne l'armonico sviluppo. L'organizzazione sindacale operaia è stata radicalmente modificata. Nel Consiglio nazionale delle Corporazioni sono rappresentate le grandi organizzazioni confederali, e così pure adeguatamente figurano nella Camera corporativa. Prima della riforma del 22 novembre 1926, con cui Mussolini disponeva la cessazione della Confederazione generale dei Sindacati fascisti, si rilevava un'asimmetria nell'organizzazione sindacale: mentre i datori di lavoro avevano organizzazioni separate, gli operai facevano capo unicamente alla Confederazione Nazionale.

«Con la riforma del 1926 si procedeva allo sbloccamento, con la creazione di sei grandi Confederazioni, a capo delle quali veniva posto un presidente cui spetta la nomina del suo segretario generale. Solo la Federazione dei lavoratori dei trasporti marittimi ed aerei era stata immediatamente riconosciuta come organizzazione autonoma. Già il Duce nella sessione del Gran Consiglio del novembre 1927 rilevava l'asimmetria delle organizzazioni, e nel maggio del 1928, nel congresso nazionale dei Sindacati, pronunziava un'allocuzione che alludeva alla riforma. Alla legge sindacale seguiva quella corporativa.

«Il pensiero di Mussolini era preciso quando prevedeva lo sbloccamento della Confederazione: «E' inutile un'organizzazione centrale dei lavoratori, quando nello Stato fascista questa unità si trova già realizzata». Sormontato il dibattito della teoria politiche, ci preme di fare una considerazione che chiarisca anche il nostro punto di vista. Al di fuori della tradizione democratica, alla quale la nostra attitudine si è oltremodo opposta, la ricerca dell'unità proletaria non è stata in tutti gli Stati industriali un fatto che risponda forse a certi bisogni psicologici o almeno a qualche pressante necessità sociale. Certe iniziative della vita locale delle organizzazioni fasciste indicano che si è tenuto conto di questa necessità.

«Con la legge 9 dicembre 1928, il Gran Consiglio viene definito come l'organo supremo di coordinazione su tutta l'attività del Regime. A fianco di queste grandi organizzazioni sindacali, lo Stato non trascura altri Istituti fra i quali primeggia quello della Cooperazione. Se il Partito fascista rimane estraneo a questa alacre attività corporativa. La Carta del Lavoro fissa i capisaldi dei diritti e dei doveri dei produttori. Questo complesso di riforme ci fanno attendere risultati adeguati, dopo che l'esperienza avrà detto la sua ultima parola. Notiamo solamente che gli uomini responsabili del Regime si guardano alla lontana dal liberalismo economico, sia dal socialismo di Stato.

«Il pensiero fascista si può compendiare con una frase che ne esprime lo spirito: «al di sopra dell'egoismo dei singoli, la volontà illuminata e consapevole dello Stato».

L'aumento del dazio sul grano

Roma, 23 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato di elevare da oggi il dazio doganale di importazione sul grano da 11 a 14 lire-oro, ed in proporzione quello sulle farine di grano, sul semolino e sulle paste di frumento.

Il provvedimento è dovuto alla forte depressione del mercato granario internazionale, che porterebbe ripercussioni dirette sul prezzo del prossimo raccolto interno. L'aumento del dazio doganale è adottato ai fini di una maggior tutela della produzione del grano nazionale. Saranno impartite disposizioni per contenere i prezzi del pane al minuto.

Il comunicato spiega con chiarezza e precisione le ragioni che hanno consigliato il Governo ad elevare di tre lire oro il dazio doganale sui grani provenienti dall'estero. Giustamente sollecito delle sorti della produzione nazionale, il Governo, che ha dato ogni impulso alla battaglia del grano, audacemente e vittoriosamente combattuta dai nostri agricoltori, di fronte alla depressione del mercato granario internazionale non poteva disinteressarsi delle sorti del mercato interno senza gravi pericoli, che per una serie di fatti economici interdipendenti potevano incombere sulla nostra bilancia commerciale.

Col provvedimento odierno, la produzione nazionale è sufficientemente protetta. Mentre si stabilisce una precisa garanzia per i produttori, il Governo dispone perchè i prezzi al minuto del pane siano d'altra parte giustamente contenuti. Il consumatore non deve temere quindi aggravi che possano in qualsiasi maniera influire sul suo bilancio famigliare.

Le leggi della conciliazione al Senato

Roma, 23 notte.

Il Presidente FEDERZONI apre la seduta alle ore 16. Assistono anche le LL. AA. RR. il Duca della Puglia e il Duca di Pistoia.

Vengono concessi alcuni congedi, indi BOSELLI presenta la relazione della Commissione speciale sui tre disegni di legge in discussione, riguardanti il trattato lateranense, le disposizioni del concordato e quelle sugli Enti ecclesiastici. Il PRESIDENTE comunica che il sen. Grandi, essendo stato nominato vice-presidente della Commissione di Finanza e relatore del bilancio per la guerra, ha presentato le dimissioni da membro della Commissione per le petizioni. In una prossima seduta il Senato procederà alla sostituzione per la sua sostituzione nella commissione stessa.

Quindi si alza, mentre tutti altrettanto i senatori ed i ministri, e commemora i defunti senatori Lanciani, De Novellis e Preda.

MUSSOLINI, a nome del Governo, si associa.

Ha luogo il giuramento dei nuovi senatori Adolfo Traversi, Arrivabene Valenti Gonzaga, Guidi di Volterra, Scavonetti, Suardo e Valle.

MOSCONI, ministro delle Finanze, presenta lo stato di previsione della spesa del Ministero per gli Affari Esteri per l'esercizio finanziario 1.o luglio 1929-30 giugno 1930.

MUSSOLINI presenta il disegno di legge per le modifiche alle vigenti disposizioni relative alla vigilanza sorveglianza sui films cinematografici.

Il PRESIDENTE comunica i varii disegni di legge che sono stati trasmessi dal Presidente della Camera dei Deputati.

Si inizia la discussione del disegno di legge per l'esecuzione del trattato, dei quattro allegati annessi e del concordato tra la S. Sede e l'Italia.

Il PRESIDENTE chiede al Governo che tale discussione sia unica anche in riguardo ai disegni di legge sulle disposizioni per l'applicazione del concordato nella parte relativa al matrimonio, e sulle disposizioni sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati a fine di culto: e ciò perchè unica è la relazione sui tre disegni di legge.

MUSSOLINI consente, e si apre così la discussione generale.

SODERINI accenna ai tentativi di conciliazione iniziati da padre Tosti in unione con altri eminenti prelati, e alla speranza di Cavour di giungere alla conciliazione dal 1850 al 1861, e ricorda come il principe cancelliere sfruttasse ogni minimo atto di anticlericalismo, non solo perchè temeva che un ravvicinamento alla S. Sede avrebbe giovato all'unità e alla indipendenza dell'Italia, ma perchè sosteneva che avrebbe corso pericolo la stessa Chiesa cattolica. Il Nunzio a Vienna faceva continuamente intravvedere a Pio IX il pericolo di uno scisma da parte dell'Austria, ed avvenero le informazioni opposte che al Pontefice giungevano da Monaco.

Dopo la morte di Cavour si formarono due tendenze. Tutte due avevano di mira l'integrità del paese, ma mentre l'una era favorevole alla religione cattolica, l'altra invece voleva giungere alla sua distruzione. Pio IX prima e Leone XIII poi furono sempre turbati da quella lotta continua contro il cattolicismo, che in Roma portò a toglierle la croce dal Campidoglio e giunse fino alla fondazione del circolo «Giordano Bruno». Quello poi che sommamente doleva ai pontefici era che fossero lasciate prive di titolari un gran numero di Diocesi.

Pio IX, per mezzo di Don Bosco tentò di trattare col ministro Lanza, che si dimostrò favorevole, ma la sua opera fu arrestata dalla parte anticlericale, e memorabile fu la lotta che si svolse sotto Leone XIII contro il patriarcato di Venezia.

Il discorso di Mussolini nel '21

Parve per lungo tempo che la soluzione non dovesse stare possibile. Senonchè, improvvisamente, nel Parlamento italiano, il 21 giugno 1921, un deputato, Mussolini solleva in un discorso importante la questione dei rapporti col Vaticano. Soprattutto per quello che riguarda il secondamento della politica vaticana in Palestina. Mussolini uscì in espressioni di tal che il testo: «Affermo qui che la tradizione latina e imperiale di Roma oggi è rappresentata dal cattolicesimo. Se, come diceva Mommsen 25 o 20 anni fa, non si resta a Roma senza un'idea universale, io penso ed affermo che oggi questa idea universale esiste a Roma: è quella che si irradia dal Vaticano».

«Il Papa — continua l'oratore — ebbe fede, credette, ed ebbe ragione. Il programma che spiegò Mussolini fu rispondente alle affermazioni che aveva fatte. La fortuna ha voluto che il Duce si incontrasse con un Papa quale è Pio XI, ma la fortuna anche ha voluto che tanto l'uno quanto l'altro avessero dei valenti collaboratori. L'uno nel Card. Gasparri, l'altro nel ministro Rocco. Non voglio dimenticare neppure chi si dette a lavorare in tal senso, e che poi è morto: il Barone; come non voglio dimenticare neanche il Pacelli».

L'oratore conclude affermando che il regno di Vittorio Emanuele III passerà alla storia con gloria straordinaria, non solo per la partecipazione avuta nella conquista dei sacri confini della patria nostra, ma anche per aver contribuito a liberare le anime italiane da quell'incubo che impediva il raggiungimento di quella completa potenza della Patria, che tutti debbono desiderare, e che egli spera si potrà vedere sempre meglio raggiunta (*approvazioni, applausi*).

DI ROVASENDA ricorda i tempi non tanto lontani della mania anticlericale, e cita il discorso sindacale pronunciato in Roma stessa, nel quale si offendeva la Maestà pontificale, senza alcuna protesta governativa; cosicchè quando il Capo del Governo, nel primo suo discorso proclamativo davanti al Parlamento, accennò agli speciali riguardi che meritava la religione dominante, cioè il cattolicismo, tale frase parve quasi un aforisma in un documento governativo. Ma se recò meraviglia in alcuni, in molti recò vivo compiacimento, in quei molti che sempre avevano deplorato, per appartenendo al partito liberale, che, sia nella legislazione sia nella condotta politica, si fosse dopo il '70 troppo sovente fatto astrazione dal profondo sentimento cattolico del popolo italiano.

La frase significativa dell'on. Mussolini, in quanto Capo di Governo, fu la rivelazione di un proposito che poi, grandemente coltivato col rinvigorimento dei valori spirituali, portò ad un risultato che stupì il mondo intero, a quella conciliazione del papato che era stato il sogno del conte di Cavour, e che venne ottenuta senza intromissioni, garanzie o sanzioni di potenze estere. (*Benissimo*). La legge delle Guarentigie di cui non si può disconoscere il valore in rapporto ai tempi in cui venne elaborata non poteva però portare un definitivo rimedio alla situazione grave e delicata. La tesi dell'intangibilità di quella legge era andata sostenendosi o per spirito anticlericale o per la comoda concezione di uno stato che si rimette al tempo, con assenteismo dalle questioni che non ferissono in pieno la compagine dello Stato nel senso stretto della parola.

Conclusione del Risorgimento

I veri statisti non condividevano l'idea della intangibilità, ma i loro monchi tentativi di conciliazione dovevano riuscire infruttuosi, perchè non erano dotati di quella capacità di azione, che per gli eventi degli ultimi anni rimase intera all'uomo nuovo, che con la firma dei patti del Laterano completò il Risorgimento, e rese un immenso servizio al paese pel presente e pel futuro. (*Applausi*) I commenti della stampa estera sul grande avvenimento furono, naturalmente, in parte benevoli in parte ambigui. Tra i commentatori benevoli fu l'accademico di Francia Gabriele Hanotaux, che si espresse in termini molto simpatici e lusinghieri per l'Italia, in contrapposto ad altri commentatori suoi connazionali, che tentarono di far credere che l'Italia aveva sentimenti imperialistici e bellicosi.

Se vi è nazione che dovrebbe invece riconoscere le intenzioni pacifiche dell'Italia questa è la Francia, la quale non dovrebbe dimenticare che per amore della pace europea l'Italia si è unita all'Inghilterra per garantirle la sicurezza sul Reno. Del resto, lo stesso trattato lateranense è pieno di sentimenti pacifici, per i vincoli che cogli articoli 12 e 19, l'Italia assume per l'internale rispetto delle norme di diritto internazionale di fronte ai rappresentanti delle Potenze estere accreditate presso il Pontefice, accenno non più teorico ma effettivo, con tutte le conseguenze che ne derivano senza limiti di sorta. Le singole disposizioni del concordato sono sufficientemente giustificate ed illustrate dalle due dotte relazioni ministeriali: l'una dell'on. Boselli, l'altra il suo nome è ormai legato ai più celebri avvenimenti parlamentari. (*Applausi*). L'oratore dice che occorre tralasciare eventuali dissensi su questioni di dettaglio. (*Approvazioni*). Rammenta come nel 1875 Bonghi dichiarava, già a quell'epoca, che un partito, il quale senza abbandonare i diritti della nazione, avesse data una conciliazione vera e durevole, sarebbe divenuto incrollabile. Conclude dicendo che voterà i patti lateranensi senza riserva e sottintesi, elevando il pensiero al Pontefice e al Re. (*Vivi applausi*).

L'indipendenza di certa stampa

CORNAGGIA afferma di essere tra coloro che per un lunghissimo periodo di anni credettero possibile e desiderarono ardentemente la conciliazione tra lo Stato e la Chiesa. La grande guerra che ha fuso insieme gli animi degli italiani in un immenso blocco, e l'opera successiva del Fascismo, che fino dai suoi primi trionfi ha smentito la noncuranza dello Stato liberale verso la Chiesa, hanno facilitato la via agli accordi e agli odierni disegni legge destinati a ratificare il felice avento della conciliazione. L'oratore darà con gioia il suo voto traendo lieti presagi per la religione e per la Patria. (*Applausi*).

BEVIONE premessa la sua approvazione incondizionata e senza riserva ai patti del Laterano, esamina le conseguenze presumibili dei patti nei rapporti tra l'Italia e la Santa Sede. Vi è chi ha sentenziato che la Santa Sede è condannata a perdere la sua libertà di indipendenza, specialmente nelle relazioni internazionali, e vi è chi ha deciso invece che lo Stato italiano deve diventare mandatario della Chiesa, trasformandosi in Stato confessionale, in Stato clericale. Non crede che siffatti pericoli siano da temersi, ed è anzi convinto che la convivenza in Roma delle due potestà potrà svolgersi in buona e durevole armonia.

Il pericolo dell'infeudamento della Chiesa all'Italia è stato denunciato all'estero, specialmente in Francia, dalle correnti politiche di destra, con questa giustificazione: la Chiesa è legata all'Italia dalla continuità territoriale e dal fatto che il Pontefice, la maggioranza dei cardinali di curia, e della diplomazia pontificia sono di origine italiana. Fin quando durò la rottura fra Italia e Vaticano, ciò non destò inquietudini, ma la conciliazione fa temere che la Chiesa usi parzialità a favore dell'Italia e a danno delle altre Nazioni cattoliche. Donde la richiesta che l'indipendenza della Santa Sede sia munita di garanzie internazionali, e che sia aumentato il numero dei nuovi italiani nel sacro collegio a nella diplomazia pontificia. La S. Sede ha immediatamente stroncato questo movimento con inesorabile energia, negando fieramente che garanzie internazionali siano indispensabili alla sua indipendenza e sicurezza. Per ciò che riguarda l'Italia, essa coi patti del Laterano si è proposto altri benefici, di ben diverso carattere, e tutti apertamente dichiarati.

L'educazione della gioventù

«Sappiamo che la Chiesa Cattolica, o si mantiene supernazione o cessa di esistere. Siamo fieri di quanto si irradia di latino, di italiano, di romano nel mondo per la propagazione della Chiesa, ma sappiamo che a tale opera è necessaria la collaborazione di tutte le genti. E il pericolo dell'assoggettamento dello Stato alla Chiesa si è manifestato in Italia nelle residuali cellule massoniche. Chi lo teme e ne dubita, non conosce il Capo del Governo nè il Regime fascista. La storia delle trattative per la conciliazione dimostra con quale inflessibilità l'on. Mussolini ha difeso i diritti e le prerogative dello Stato, assecondato dalla intelligente comprensione della S. Sede. Il disc

Le relazioni del Capo del Governo

al trattato italo-etiopico e agli atti stipulati a Ginevra

Roma, 23 notte.

Il Capo del Governo ha presentato alla Camera il disegno di legge per l'approvazione del Trattato di amicizia, conciliazione e arbitrato fra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico, firmato ad Addis Abeba il 2 agosto 1928. Il disegno di legge è preceduto da una relazione del Duce.

La relazione dice:

« I sentimenti di cordiale amicizia e di simpatia che reciprocamente animano il Governo italiano e l'Etiopia e la vicinanza delle nostre Colonie dell'Africa orientale a quell'Impero, dovevano far sentire da ambo le parti vivo il bisogno di suggellare con un Patto le buone relazioni fra i due Stati. Nella primavera del 1927, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, augusto ambasciatore della nostra amicizia, trovò presso la Corte etiopica perfetta rispondenza di sentimenti e di vedute, e quindi in un'atmosfera di reciproca fiducia, sgombra da qualsiasi nube il potranno in seguito raggiungere quegli accordi che negli intendimenti dei due Governi devono unire i due Stati verso la comune via del pacifico progresso.

« Il 2 agosto 1928 fu firmato in Addis Abeba dai plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia e da S. A. I. il Negus Tafari, un Trattato di amicizia, conciliazione ed arbitrato. Le altissime parti contraenti, dopo aver affermato che vi sarà pace costante ed amicizia perpetua fra i due Stati, si impegnano a non compiere alcuna azione che possa nuocere o ledere l'indipendenza dell'altra e a far prosperare il commercio fra i due Paesi. L'art. 4 riafferma l'osservanza e il rispetto delle leggi italiane ed etiopiche per gli etiopi e gli italiani che dimorano rispettivamente in Italia e nelle Colonie italiane e in Etiopia. Nell'art. 5 poi è sancito l'impegno di sottoporre ad una procedura di conciliazione e di arbitrato le questioni che potessero sorgere fra le parti e che non avessero potuto essere risolte con i normali mezzi.

Tale trattato, cui serve di complemento la convenzione stradale che è stata firmata pure il 2-5-1928, e che fu firmata pure il 2 agosto 1928, e che viene presentata al vostro esame con apposito disegno di legge, rinsalda gli amichevoli rapporti già da tempo esistenti fra Italia ed Etiopia, e mira ad assicurare al commercio dei due Stati un incremento sempre più notevole. Esso meglio avvicina la nuova Italia all'Impero etiopico, che sotto la guida energica e prudente del Negus Tafari sta compiendo importanti progressi in ogni campo di attività ».

Il Capo del Governo nella sua qualità di Ministro degli Esteri ha presentato alla Camera un disegno di legge per l'approvazione dei seguenti atti internazionali stipulati in Ginevra fra l'Italia e gli altri Stati:

1. — Convenzione internazionale per l'abolizione dei divieti e delle restrizioni alle importazioni ed alle esportazioni, protocollo relativo e dichiarazioni annesse, stipulati l'8 novembre 1927.

2. — Accordo complementare alla convenzione di cui sopra e protocollo relativo con dichiarazione annessa stipulati l'11 luglio 1928;

3. — Accordo internazionale concernente l'esportazione delle pelli e protocollo relativo stipulati l'11 luglio del 1928;

4. — Accordo internazionale concernente l'esportazione delle ossa e protocollo relativo stipulati l'11 luglio 1928.

Nella relazione illustrativa che accompagna il disegno di legge, il Capo del Governo scrive:

« Gli atti internazionali che sono oggetto del presente disegno di legge hanno, per i nostri rapporti commerciali con l'estero e per la nostra economia, una importanza che deve essere particolarmente rilevata. Può dirsi in linea generale che per tutto un lungo periodo di anni prima della guerra, dal 1914-18, i divieti di importazione e di esportazione, come sistema di protezione economica, erano nella pratica pressochè sconosciuti. I trattati di commercio sancivano tutti l'obbligo per gli Stati contraenti di non ostacolare lo scambio delle merci con divieti di importazione e di esportazione, ed ammettevano eccezioni a questo obbligo solamente per quei casi in cui la necessità della tutela di interessi pubblici di ordine diverso e più elevato della semplice protezione economica potesse indurre a vietare l'entrata e l'uscita di determinati prodotti. Le eccezioni riguardavano infatti soltanto i divieti imposti per la difesa della sanità, per ragioni di sicurezza pubblica, ecc.

Il principio della libertà di commercio nei riguardi però economici era dunque allora generalmente e pienamente applicato. All'uso dei divieti condussero invece le necessità derivanti direttamente e indirettamente dalla guerra, sia per i Paesi belligeranti, sia per i Paesi neutrali, su cui il gravissimo conflitto portava ripercussioni più o meno gravi. Tali necessità si ricollegavano essenzialmente alla preoccupazione di conservare all'interno nella maggior misura possibile tutti i beni disponibili per gli approvvigionamenti alimentari ed industriali. Ma a vero dire, se l'adozione di un tal sistema costituì allora l'ossatura principale a quella che fu chiamata la difesa economica di ciascuno degli Stati interessati, si può tuttavia rilevare che a determinare la imposizione dei divieti non influì, o almeno non influì in modo prevalente quell'idea della protezione economica che ebbe nel dopo-guerra così ampia realizzazione e che condusse ad attribuire al divieto la funzione di portare al massimo grado l'efficacia dell'azione protettiva normalmente affidata ai dazi doganali.

I divieti rimasero così in vigore, ma mentre da un lato la circostanza di condizioni economiche anormali giustificava ancora, almeno in gran parte, il sussistere di sistemi di eccezionale difesa economica, quale quello dei divieti, avveniva d'altra parte che il radicarsi di tale sistema nella vita economica dei vari Paesi, conduceva a sua volta a ritardare notevolmente la possibilità di un ritorno ad un più normale regime di scambi. In verità l'esperienza della somma efficacia pratica del divieto come mezzo atto ad eliminare del tutto, a vantaggio della protezione nazionale, la competizione straniera sul mercato interno, rendeva essa mano i Governi molto riluttanti ad abbandonare un'arma di protezione che poteva molto spesso essere tanto comodamente maneggiata, e nello stesso tempo la varie branche di attività produttrice che erano riuscite a trovare nel sistema dei divieti condizioni più facili ossia pure di meno difficile esistenza, non potevano non opporre una resistenza ad un profondo mutamento che le esponeva di nuovo alla concorrenza estera, anche se attenuata dai dazi doganali, e la avrebbe costrette ad una lotta spesso molto aspra e qualche volta forse impari e per la quale ad ogni modo essa non si sentivano ancora ben preparate.

D'altra parte, però, le esigenze insopprimibili degli scambi commerciali fra i diversi Paesi, facevano sentire sempre più, nella pratica, il loro contrasto con la rigida applicazione dei criteri, che parevano condurre gli Stati verso forme impossibili di economia chiusa, e la necessità di conciliare, sia pure entro certi limiti, le preoccupazioni protettive, spesso esagerate, con gli interessi che spingevano ad agevolare i rapporti del commercio con l'estero, condusse in breve tempo ad una serie di accordi bilaterali con cui i Paesi interessati accettarono di apportare, a reciproco vantaggio, deroga ai loro divieti, sia sopprimendo del tutto determinate proibizioni, sia rinunziando all'applicazione di esse nei limiti di dati contingenti. Varie furono le ragioni, che indussero il Governo a seguire questa nuova via, anzi tutto, il lento, ma progressivo normalizzarsi della situazione economica generale, che poteva apparire sempre più ingiustificato, il persistere di ostacoli ai traffici internazionali, che solo circostanze di natura eccezionale avevano in passato potuto giustificare, in secondo luogo, la pratica esperienza del miglioramento, che un primo accordo aveva portato allo sviluppo degli scambi e che faceva apparire opportuno dare a questi, anche con provvedimenti di carattere autonomo, il più ampio sviluppo; la sempre più larga applicazione che gli accordi bilaterali, per deroga a divieti, ebbero per effetto anche della clausola della Nazione più favorita nei rapporti internazionali; l'attuazione nei vari Paesi delle riforme doganali, che, assegnando ai vari rami della produzione interna quella protezione che fu considerata necessaria, di fronte alle nuove condizioni economiche, fecero più fortemente sentire la convenienza e la opportunità di basare soltanto sulle tariffe doganali, o almeno essenzialmente su di esse, la tendenza dell'economia interna contro la concorrenza internazionale.

Ma poichè il sistema dei divieti per quanto progressivamente limitato e attenuto dagli accordi bilaterali non vanivva da questi completamente eliminato, si è sentito il bisogno di ricorrere ad un accordo più ampio, comprendendo il maggior numero possibile di Stati, al movimento delle idee e allo sviluppo dei fattori che hanno condotto alla realizzazione di tali concetti, il nostro Paese ha dato un contributo che si può dire di primissima importanza. Costretta dalle necessità della guerra a sottoporre a divieto e quindi a speciale controllo la massima parte dei suoi traffici con l'estero, l'Italia fu nel dopo-guerra fra i primi a sentire il bisogno di sbarazzarsi al più presto di tutta la pesante bardatura di cui aveva dovuto gravare la sua vita economico commerciale.

L'Istituto fallimentare

e la necessità d'energici provvedimenti

In un memoriale dell'on. Olivetti

Roma, 23, notte.

In occasione della recentissima discussione avvenuta alla Camera dei Deputati sul bilancio del Ministero della Giustizia, qualche oratore e soprattutto lo stesso Ministro Guardasigilli, ha posto in particolare rilievo l'urgenza di riforme sull'istituto fallimentare.

L'on. Olivetti, quale segretario della Confederazione generale dell'industria, rendendosi interprete della sentita necessità della classe industriale e commerciale, ha trasmesso in questi giorni al S. E. Rocco un ampio memoriale, nel quale, tra l'altro, rileva che l'esigenza della riforma in parola, segnalata dall'alta autorità del ministro, corrisponde ad un diffuso e preoccupante stato di disagio che pervade la classe produttrice, non tanto per l'accresciuto numero dei fallimenti, i quali, se dovuti a reali cause di ordine economico, potrebbero adempiere ad una necessaria funzione epurativa di organismi deboli e malsani, quanto per il risorgere e l'intensificarsi della vera e propria speculazione fallimentare.

L'« industria del fallimento »

Al riguardo, il memoriale, pure omettendo di specificare gli inconvenienti già in altre occasioni segnalati allo stesso Guardasigilli, dei quali egli si reso pieno conto emanando la circolare dell'8 marzo '27, che meritatamente raccolse il plauso generale, mette in rilievo che a distanza di due anni della circolare suddetta, i benefici effetti di quell'energico e saggio richiamo vanno dileguando e risorisce l'antica industria del fallimento, facile espediente di liberazione dai gravosi oneri fraudolenti, assunti verso creditori in buona fede, da chi sapeva di non poterli sostenere, sicchè fonte di illeciti vantaggi a favore di commercianti, che privi di ogni senso di moralità e di misura, dietro lo schermo di aziende improvvisate e all'ombra di vecchie leggi applicate senza i doveri riguardi per il ceto creditorio e con ingiustificata larghezza verso i falliti, allontano allo fortune altrui e, quello che è peggio, al normale svolgimento della vita economica del paese.

« Evidenti e perniciosi — continua il memoriale — sono gli effetti di una tale situazione nei riguardi della produzione e del commercio. Chi si procura la disponibilità di merci e di prodotti, con il recondito fine di non assolverne il pagamento, è anche pronto a gettarla sul mercato a qualunque condizione, svendendo su larga scala, a tutto danno degli onesti produttori e degli onesti commercianti. E se si aggiungono le ingenti perdite di merci, smaltite a prezzi ridotassi in sede fallimentare, nonnno può agevolmente valutare i gravi pregiudizi che da un tale stato di disagio economico derivano alla produzione, deprimendo i ritmi ed elevando i costi.

I mezzi repressivi

Ricorda l'on. Olivetti che spesso opportunamente, nella circolare su richiamata, si affermava e dimostrava che anche le vigenti leggi permettono alcuni provvedimenti energici e savvi, ai quali raramente ormai si ricorre:

1) La cattura del fallito, anche contemporanea alla dichiarazione di fallimento, solo che si abbiano sufficienti indizi di responsabilità penale, fra i quali è specialmente indicato quello di non giustificata mancanza dei libri di commercio (art. 695 C. C.);

2) Il diniego del benefici di legge, giustificabile da una equitata valutazione delle circostanze, onde sia evitato il perpetuarsi dello scandalo di vedersi concedere i benefici stessi a falliti che conclusero concordati a percentuali irrisorie;

3) La vigilanza più assidua e solerte sulla scelta e sull'opera dei curatori, e il più frequente uso del « potere di revoca » dei medesimi, spettante al giudice delegato, il quale dovrebbe adottare tale provvedimento non solo in presenza di vere e proprie infrazioni a norme positive di legge, ma sempre quando, indipendentemente da ciò, il curatore dimostri di non intendere adeguatamente l'importanza e la delicatezza del « munus publicum » che esercita;

4) Il divieto ai curatori stessi di fissare e concordare i propri compensi in modo diverso da quelli stabiliti nell'art. 782 del C. C., che demanda tale compito al Tribunale, il quale deve tener conto dell'ammontare dei valori incassati;

5) La denuncia agli organi e sindacati professionali, anche agli effetti della possibile radiazione dai rispettivi albi, di quei curatori, avvocati, procuratori, ragionieri, che comunque dimostrano scarsa sensibilità per il decoro e la rettitudine scrupolosa dell'esercizio professionale.

L'on. Olivetti aggiunge che ora, nell'attesa di nuove disposizioni che rinnovino, o pongano su basi più rispondenti al pubblico interesse il sistema di protezione contro le gesta dei commercianti falliti, le misure indicate potrebbero, come già si ottenne per qualche tempo, porre qualche argine al pericoloso dilagare dei disonesti, e alla chiusura della procedura fallimentare con esito vantaggioso per gli illeciti speculatori e ingiustamente dannoso per la massa creditoria. L'attuazione su di essi, dovrebbe però mantenersi energica e costante, fermo sempre nelle autorità preposte alle procedure fallimentari l'intendimento di assicurare salda tutela alle varie attività di produzione e di scambio, che è quanto dire alla vita economica nazionale, mediante l'epurazione e il risanamento dell'azienda commerciale.

Severità e rigidezza

Il memoriale conclude invocando un nuovo autorevole richiamo a tutte le autorità giudiziarie dipendenti, agli organi professionali e ai Consigli dell'Economia, che ribadiscano la necessità di non defiettare mai dai criteri direttivi surricordati, e di applicarli anzi se del caso, con quella maggiore rigidezza e severità che si appalesi più conveniente, ma opportuna in relazione alle vicende economiche del Paese; e ciò specialmente per quanto avviene alla concessione dei benefici di legge, i quali dovrebbero essere accordati soltanto ai commercianti che pur sventurati costantemente una condotta onesta e leale, siano stati travolti vittime di disgraziate contingenze, e che abbiano potuto offrire con ogni sforzo relativo al ceto dei creditori, concordati favorevoli, di regola non inferiori alla percentuale prevista dalla legge per il concordato preventivo.

La fondatezza e l'opportunità delle considerazioni, che il maggiore organo corporativo dell'industria italiana ha sottoposto a S. E. Rocco, appaiono evidenti a chiunque abbia a cuore la prosperità e la salidezza dell'economia del Paese, e non è da dubitare che il Guardasigilli, nella sua alta saggezza e nel suo fervido patriottismo, sappia e voglia adottare i provvedimenti più urgenti e più idonei a ovviare al grave fenomeno sopra illustrato.

SPORT

Le corse d'oggi a Miraflori

La quinta giornata di corse a Miraflori si inaugurò col Premio « Conte Ernesto di Sambuy », L. 10.000 ed una coppa d'argento, m. 2100. Riservato ai gentlemen-riders. E' probabile che tutti i nove rimasti iscritti siano alle stars. Tolmes, Visconti, Rizzo, Sakara, Sesi, Rosa, Grenna, Lando, Bonesio. Nonostante il peso credianmo che la corsa debba desiderarsi tra i primi tre nominati, che avranno anche in sella i migliori gentlemen.

Apre la giornata il « Premio Carignano » (L. 6000 m. 2000 a vendere, allievi fantini): dovrebbero essere al palo Via a Via, Dinamite e Neapolis. Preferiamo Via a Via.

II - Premio Crissolo » (L. 4500, m. 1000, a vendere) sarà disputata da Vally, Fausto, Dolly, Diva. Indichiamo Dolly e Fausto.

Avisto, Lullaby, Decius, Cerro dovrebbero correre nel « Premio Dronero » (L. 10.000, m. 1600), alle attuali condizioni di peso preferiamo Lullaby e dopo di esso Cerro.

Largo numero di partenti radunerà il « Premio Bratica » (L. 6500, m. 1400); tra Samson, Libbiano, Bornasia, Arda, Montarioso, Clodius, Marcella, No no Nanette la carta indica Samson, Libbiano ed Arda. Neutano tra i partenti Marcella; quanto poi alla che appartiene alla Scuderia Saggese è al suo debutto in Italia; nulla due scuderia gode di buona considerazione.

Nel « Premio Susa » (L. 4500, m. 1800) Simon Menzi sembra dover dominare il lotto dei suoi avversari composto da Pisano, Mausolea, Sensibile Giri. Sua più pericolosa avversaria dovrebbe essere Sensibile Giri.

Chiude la giornata il « Premio Cerve » (L. 10.000, m. 1800) che non mancherà di riuscire interessante. Dovrebbero essere al palo Vedetta, Galoplo, Ramina, Donna, Melusina, Lionello, Credianco che le portiamo pe possano andare a Lionello, Galoppo, Vedetta.

Ecco il programma:

Premio Carignano (allievi fantini - a vendere) - L. 6500, m. 2000; Rosa (10.000) 47½; Via a Via (10.000) 50½; Neapolis (10.000) 49; Visoni (10.000) 50½; Dianino (10.000) 50½.

Premio Crissolo (a vendere) - L. 4500, m. 1000; Wally (7000) 55; Fausto (7000) 56; Dornella (5000) 55; Dolly (10.000) 59; Dirce (5000) 55.

Premio Dronero - L. 10.000, m. 1600; Montaperti 60½; Avisto 54; Lullaby 49; Decius 60; Lionello 60; Cerro 54.

Premio Sovio Ernesto di Sambuy (G. R. - handicap discendente) - Una coppa al cavaliere del vincitore, dono del Conte Gen. Vittorio di Sambuy e L. 1000; m. 2100; Tolmes 78; Visconti 71; Rizzo 72; Sakara 68; Sesi 68; Rosa 67; Grenna 64; Lando 60; Bonesio 60.

Premio Bratica (handicap discendente) - L. 6000; m. 1800; Samson 61; Libbiano 58; Bornasia 56; Dirce 54; Arda 52; Montarioso 47; Clodius 45; Marcella 43; No no Nanette 42.

Premio Susa (handicap discendente) - L. 4500; m. 1200; Simon Menzi 61; Formito 59; Libbiano 59½; Dolly 51½; Fiesta 49½; Mausolea 48½; Sensibile Giri 47; Sua 46; Nannette 36.

Premio Cerve (handicap discendente) - L. 10.000; m. 1800; Lionello 65; Vedetta 60; Galoppo 59½; Ramina 54; Donna 51½; Avisio 48; Halleluja 42.

Le corse a San Siro

Milano, 23, notte.

Premio Generale, L. 10.000, m. 1600; 3. Calvisiglia, 2. Ebolo, 3. Maurice. Una lungh., tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 16,50, 12, 38,50.

Premio Superbo, L. 8000, m. 800; 1. Silvino, 2. Tatina, 3. Orchidea. Una lungh., mezza lungh., corta testa. Tot. 11, 7,50, 6,50. Sistino è stato scomperato da Oldanigo per (L. 22.000).

Premio Diomira, L. 8000, m. 2000; 1. Rosa, 2. Valbella, 3. Deception. Una lungh. e mezza, mezza lungh., due lungh. Tot. L. 80,50, 13, 13.

Premio Montenero, L. 20.000, m. 1600; 1. Tiberonthe, 2. Dertagnan, 3. Silla. Tre lungh., mezza lungh., mezza lungh. Tot. 7, 5,50, 11,50.

Premio Gallarate, L. 25.000, m. 2000; 1. Elvo, 2. Viola tricolore, 3. Orsellina. Due lungh., mezza lungh., quattro lungh. Tot. L. 15, 8, 11.

Premio Calzada, L. 10.000, m. 1600; 1. Fiordimonte, 2. Giovachino Murat, 3. Tedesca. Sei lungh., tre quarti di lungh., tre lungh. Tot. 15,50, 8, 8.

Premio Cernobbio, L. 30.000, m. 2000; 1. Flavius, 2. Vercingetorige, 3. Montaperti. Una incoll., una lungh., due lungh. Tot. L. 10, 9, 8.

Alle Capannelle

Roma, 23, notte.

Ecco i risultati della 5a giornata di corse al galoppo odierni sugli ippodromo delle Capannelle:

Premio Saturnia, L. 6500, m. 1800; 1. Il Crociato (Bertini), 2. Ciriatta, 3. Trenette. Tre quarti di lungh., quattro lungh. Tot. L. 8,50, 5,50, 5,50.

Premio Vico, L. 6500, m. 1600; 1. Manhattan (Celli), 2. Italia Bella, 3. Alaco. Due lungh., una lungh. Tot. L. 5,50, 5,50 e.

Premio Valentano, 6500, m. 800; 1. Fiovido (Celli), 2. Tiriniano, 3. Bandiella. Una lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 12, 5, 7, 7,50.

Premio Civitavecchia, L. 8000, m. 2000; 1. Marcellino (Celli), 2. Circilla, 3. Fiorina. Una lungh., una lungh. Tot. 9,50, 5,50, 5,50.

Premio Tiberiano, L. 12.000, m. 2100; 1. Prami (Andori), 2. Duca di Toledo, 3. Passerone. Una lungh., due lungh. e mezza. Tot L. 9.

Premio Gorga, L. 6500, m. 1600; 1. Ocarto (Andori), 2. Civetta, 3. Cio-Cio-San. Tre lungh. e mezza, due lungh., tre lungh. Tot. L. 7, 6, 5.

Premio Fonni, L. 8500, m. 1700; 1. Mascagnino (Celli), 2. Giordano, 3. Scarmiglione. Tre lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 11, 7,50, 7.

Il campionato di calcio

Casale-Milan 3-3

Casale, 23 notte.

Partita emozionantissima quella giocata oggi sul Campo Natale Palli malgrado il vento impetuoso e la pioggia inclesta. Si inizia alle 17 precise, e subito si nota la prevalenza dei milanesi che giuocano con il vento in favore. Il goal nasce a al 10.o minuto su azione della prima linea milanese. Torriani segna un goal che Roletto avrebbe potuto parare. Continua la pressione milanese e solo a tratti il Casale riesce a portarsi sotto la rete di Compiani.

Siamo al 23.o minuto quando Tansini centra la palla e Santagostino che segna imparabilmente. Al 28.o minuto nuovamente Torriani sbaglia un facile punto a porta libera. Il Casale si scuote ed al 34.o un calcio di punizione tirato da Zanni provoca una mischia. Ne approfitta Albertoni per segnare. Incomincia da questo momento il predominio della squadra piemontese. Al 43.o su corner contro il Milan Zanni segna con un colpo di testa. Al 44.o fallo di mano di Perversi, ma l'arbitro non concede il calcio di rigore.

Ripresa. Il Casale è obbligato ripetutamente in corner ma libera e si porta nell'area milanese, dove mancano facili occasioni. Al 15.o minuto è Pastore che sbaglia un tiro a porta libera, imitato successivamente da Zanni. Siamo alla fine, quando al 40.o su azione elegante dei milanesi, Santagostino riesce a violare la rete di Roletto. Il Casale para irremissibilmente battuto quando al 44.o su passaggio di Castello, Zanni segna il pareggio scaraventando un bolida nella rete milanese. La due squadre si sono equivalse. Si distinsero, nel Casale: Albertoni, De Marchi e Ticozzelli; dei Milan: Perversi, Torriani e Santagostino. Arbitro: Dani del Genova.

Il grande incontro pallavolistico

Italia-Cecoslovacchia

Roma, 23, notte.

Domani allo Stadio i 15.000 goliardi convenuti a Roma e tutta l'immensa folla di sportivi dell'Urbe assisterà alla grande partita nella quale l'undici italiano sarà opposto al formidabile team cecoslovacco. La squadra straniera è ottimamente preparata. Alla squadra cecoslovacca i nostri opporranno un undici organico molto ben scelto. L'allenamento di Grosseto ha posto in luce qualità di giuocatori e rendimento massimo di linea.

D'accordo con i cecoslovacchi arbitrerà il grande incontro l'ungherese Ivancis. Egli è giunto stamane. Guardalinee dell'incontro saranno due arbitri italiani. Secondo accordi intervenuti tra i rappresentanti delle due squadre sarà possibile sostituire durante l'incontro soltanto i giuocatori feriti purchè le sostituzioni non superino il numero di tre ed esse avvengano tutte nel primo tempo.

Le grandi prove automobilistiche

Il Reale Premio Roma

Roma, 23, notte.

Sul circuito delle Tre Fontane le motociclette hanno preso il posto in questi giorni delle motociclette e la attività dei concorrenti si mostra particolarmente intensa. Già all'alba di ieri Divo e Williams erano sul percorso per un accurato esame di esso e soprattutto delle curve che a quanto sembra costituiscono motivo di particolare studio da parte dei due assi della Bugatti. Nel pomeriggio le due Alfa P. 2 di Varzi e di Brilli-Peri hanno fatto la loro apparizione tra la più viva curiosità dei presenti. I due italiani hanno però compiuto soltanto dei giri di ricognizione.

Caracciola, il guidatore ufficiale della Mercedes che senza avere una vera e propria équipe iscritta al circuito parteciperà alla prova con Nurberger, è a Roma e a quanto si dice sarà Nurberger il guidatore di riserva. Sono giunti a Roma anche Bourlano, il belga che si distinse nel Gran Premio di Monaco e Blanco che parteciperà con grande successo al Gran Premio di Germania. Anche Minoia è a Roma dove sono pure arrivati Nuvolari e Arcangeli. Oggi alla pedici sulla via Ostiense hanno avuto luogo le verifica e la punzonatura delle macchine con relative pesature. Domani mattina dalle sette alle dieci avranno luogo le prove a circuito chiuso.

La terza tappa del « Giro d'Italia »

35 corridori assieme al traguardo di Lecce

Binda vince in volata

Lecce, 23 notte.

Abbiamo lasciato Foggia stamani con un quarto d'ora di ritardo sull'orario annunziato. Malgrado ciò alcuni isolati si erano presentati al traguardo quando il grosso dei corridori stava già pedalando, lasciandosi indietro la grossa cittadina che ieri ci ha ospitati. Poco male però poichè essi non tarderanno a rientrare in gruppo dato il passo non eccessivamente veloce di chi si è preso l'incarico di condurre. La tappa del resto è oggi molto lunga e non consiglia, almeno per ora, degli « exploits » che sarebbero certamente inutili. Nella fresca mattinata andiamo a non più di 25 Km. all'ora.

Prima bucatura

La strada è pianeggiante in mezzo alla campagna ridente, su questo grande tavoliere la cui monotonia è rotta da qualche ciuffo di pianta bassa. Qualche distacco, ben presto colmato, e la marcia riprende. La velocità si fa d'improvviso vivacissima. La fila dei corridori si allunga mentre alcuni perdono ben tosto contatto: sono i soliti isolati che anche all'inizio di una fatica ritengono eccessivi i 28,34 orari. Il desiderio di combattività si spegne però ben presto, e tutto rientra nella normalità.

I corridori procedono ora su due file ai lati della strada, mentre il centro è percorso da lenti carri, condotti da donne che guardano alquanto stupite i corridori. La media è buona; in un'ora abbiamo percorso più di 30 chilometri.

E' appiedato ora Negrini. Il grigio procede sollecitamente al cambio, e rientra, grazie all'andatura modesta, nello spazio di sette minuti. Il gruppo ora fa una sosta, quasi i suoi componenti abbiano avuta una taglia in tasca. E' Binda che pensa a svegliare i corridori dall'improvviso torpore.

Siamo a Cerignola alle 8,30. 120 minuti sono ancora assieme. Mara cade proprio all'ingresso del paese, ma nulla di grave. Appena fuori dell'abitato sono applaudati contemporaneamente Belloni e Della Valle. Gli infortunati non faticheranno molto però a rientrare poichè il passo è modesto. La polvere che quest'anno pare la compagna indivisibile del Giro, incomincia a perseguitarci.

La seconda bucatura di Negrini

Verso Canosa un lungo tratto in discesa mette un po' di movimento nella monotonia della gara, ma a questa vivacità non è estranea una nuova bucatura di Negrini. Non ha fortuna il grigio, stamane. Ma a Canosa, che si attraversa per metà in salita e metà in discesa, Negrini raggiunge il gruppo.

Anche Guerra, Fossati ed infine Orecchia sono appiedati. Le vie piane sono ad un tratto finite. Iniziano una serie di montagne russe. Ma l'andatura è modesta, e quelli che inizieranno in salita, riprendono in discesa. Il gruppo è formato sempre da almeno 100 uomini sui 150 partiti.

La polvere diventa asfissiante e provoca la caduta di diversi corridori che non riusciamo ad identificare. Siamo ad Andria (73 Km. dalla partenza) pochi minuti prima delle 9. Grippa vince il premio di traguardo. Entriamo in Corato alle 9,20. Non si sono fatti 50 metri nell'abitato che Terreni, per uno scarto cade e spezza il manubrio. La polvere infanto, con nostra grande gioia (figurarsi quella dei corridori) incomincia a diradarsi. Non scompare, ma per lo meno ora possiamo riconoscere, attraverso il persistente velo i corridori. Girardengo che « va sempre dire », riceve applausi ad ogni passo attraversato. Infine dell'attraversato Bitonto, il passo ridiventa moderato, forse per dar modo ai corridori di guardare il mare che fa la sua prima apparizione.

Pioggia di arance

Per una savia opera di innaffiamento è scomparsa la polvere. Siamo rese grazie al previdente. A 3 chilometri da Bari, Piemontesi spezza una ruota e riesce a cambiare e poco dopo riprende il gruppo. A due chilometri da Bari un carro carico di arance viene raggiunto dai corridori. Il cavallo si spaventa... ed il carro si capovolge. Parecchie centinaia di arance corrono sulla strada dinanzi ai girini. Da resse divengono bianche, poi vanno a finire nelle cunette laterali. Ma intanto il carretto capovolto fa da barriera ai corridori: Orecchia, Belloni, Piemontesi, Binda e Barretta ed altri debbono fare un *cross-country* per riprendere il gruppo sulla strada.

Alle 9,45 un gruppo di un centinaio di corridori giunge compatto a modesta andatura al traguardo di Bari. I migliori sono tutti in gruppo.

Nei pressi della Casa del Balilla viene rapidamente compiuto il rifornimento; e si abolisce la firma avendo la Giuria seguito il gruppo. Re Fano, milite della 13.a zona della Milizia Nazionale, vince il premio di tragnardo. Per pochi minuti i girini si affollano intorno ai tavoli di rifornimento. Poi, attraversando via Napoli, corso Vittorio ed il Lungomare Nazario Sauro, riprendono la strada assolata verso Brindisi.

Un passaggio a livello chiuso dopo Bari, spezza il gruppo in due parti, ma tutti si ricongiungono dopo un paio di chilometri. Dopo, l'andatura si ravviva: torniamo ai 30 Km. orari. Nulla di nuovo in seguito; una bucatura di Zanaga. Chesi che cerca delivino, razzi lonanti lanciati in alcuni paesi che attraversiamo. Qualche traguardo a premio ma in sostanza gruppo sempre foltissimo. A Monopoli un rifornimento non previsto di bevande, serve a far scindere il gruppo. Quando non si ricomporrà tanto presto perchè si cammina ora a 32 chilometri di media, ma poi la velocità diminuisce e anche gli staccati rientrano.

Schermaglie

Mezzogiorno! Il sole è implacabile e la marcia è monotona. Abbiamo percorso sinora più di 200 chilometri. La strada è ora sensibilmente in salita. I « grigi » si portano al comando ed incominciano a tirare. Diversi si staccano ed il gruppo non conta ben presto che 50 uomini tra i quali — inutile dirlo — sono tutti i migliori. Troviamo dopo una discesa: addio distacchi; 40 uomini rientrano nuovamente in gruppo. La centuria di corridori continua la marcia monotona. Ad essi se ne aggiungono ben presto altri 30; come se si partisse in questo momento. Ricompare anche la polvere greve ed asfissiante.

Siamo a San Vito dei Normanni (chilometri 222) al tocco e mezzo. Verso Brindisi la polvere assume proporzioni notevoli di densità e di intensità. Il passo è ora indemoniato. Belloni ed i suoi compagni conducono forsissimo. Il gruppo si assottiglia a 30 uomini. Tutti gli altri sono sperduti nella polvere. Al rifornimento di Brindisi 35 uomini sono assieme alle 14.

Partiti dal controllo di Brindisi nel gruppo che è ancora andato aumentando durante la neutralizzazione sono non meno di ottanta uomini i quali si accingono a percorrere gli ultimi 40 chilometri. Siamo in pieno Tavoliere. Per tutta la pianura a perdita d'occhio non una punta agguzza. Ma dopo una decina di chilometri la natura si rianima all'improvviso e basta questo per far staccare i più provati alla fatica. Tutto a un tratto per scansare una automobile ferma sulla strada del gruppo qualcuno scarta e otto o dieci si precipitano l'uno sull'altro. Tra questi sono Lorenzetti e Cavallini che si feriscono al braccio non gravemente. Il più malconcio è il povero Rusconi che è portato sul ciglio della strada a braccia. A Surbo precediamo i corridori. In gruppo sono ora non meno di cinquanta uomini.

La volata finale

Lo striscione dell'ultimo chilometro è posto a 300 metri dal vialone su cui si intierà la volata finale. Al cinquecento metri ci fa ilare Mario Bianchi. A 250 metri egli scatta e va declamando in testa precedendo il gruppo di alcune macchine. Infanio sulla sinistra Binda e Visconti portano Binda mentre Bestetti fa il giuoco a Belloni. Al 100 metri Mario Bianchi è raggiunto. Egli è partito troppo presto. Mentre Binda prende il comando del gruppo ecco profilarsi la minaccia Belloni. Ma il milanese non riesce a rimontare il campione d'Italia e sulla linea di traguardo dieci centimetri separano la maglia tricolore dal bianco celeste. Terzo è Piemontesi. Gli altri seguono a ridosso.

L'ordine di arrivo

1. BINDA Alfredo di Cittiglio, alle ore 15,13'10", che impiega a percorrere km. 252,400 ore 9,47'10" alla media oraria di chilometri 26,719;

2. Belloni Gaetano di Milano, a dieci centimetri;

3 Piemontesi Domenico di Boca, a mezza macchina; 4. Negrini Antonio di Molara, a 1/4 di ruota; 5. Bianchi Mario di Legnano (primo degli juniores) a mezza macchina; 6. Visconti; 7. Frascarelli Leonida di Roma; 8. a pari merito nell'ordine alfabetico e col tempo del primo arrivato: Alberici, Bestetti, Bianchi, Binda Albino, Bonacina, Bonugli, Brocchetta, Canazza, Catalani, Cavallini, Chesi, Cimcheri, Crippa, Dinale, Dipucco, Dorioli, Fossati, Galloni, Ginobbre, Giuntelli B., Giuntelli M., Grandi, Gremo, Guasco, Guerra, Innocenti, Lazzarelli, Lorenzetti, Malnetti, Mammina, Mara, Martelli, Morelli, Moretti, Mori, Negri, Orecchia, Pancera, Pastorino, Perego, Pizzarelli, Pompoli, Rovida, Torti, Valente, Vilarengo, Vallazza e Zanaga.

La giornata del Club Alpino Italiano

Domenica ventura si celebra in tutta Italia la grande Festa dell'Alpinismo italiano, intesa non come manifestazioni a carattere sportivo, ma come esaltazione dei grandi valori spirituali della scuola della montagna. Per decisione delle superiori gerarchie sportive, fin dall'anno scorso venne stabilito che nell'ultima domenica di maggio, nelle 110 città sedi di sezioni del C.A.I., fosse degnamente celebrata la « Giornata del C.A.I. » con manifestazioni varie di propaganda atte ad animare sempre più la passione degli italiani verso il « Problema della montagna » che provvidenzialmente il Governo nazionale ha messo in primo piano fra i problemi vitali del nostro Paese.

In Torino, che per la sua posizione geografica, per le sue tradizioni e per il gran numero di appassionati, può essere considerata la capitale delle Alpi, la cerimonia assume sempre uno speciale carattere di manifestazione cittadina.

S. A. R. il Duca degli Abruzzi che ogni anno ama ritemprare animo e corpo fra le Alpi e che l'anno scorso volle degnarsi dare il suo alto appoggio alle due principali manifestazioni del Club Alpino — la Giornata del C.A.I. e la Grande Adunata degli alpinisti italiani a Torino ed Aosta — desiderò anche quest'anno concedere il suo alto patronato alla « Giornata » che domenica prossima si svolgerà per iniziativa della locale Sezione.

Alle ore 10 al Cinema Vittoria, il sucaino Sergio Matteoda, il quale l'anno scorso fece parte della spedizione dell'« Italia » e che con i suoi giovani colleghi tanto efficacemente concorse alle ricerche dei dispersi, non avendo potuto per motivi professionali partecipare alla nuova spedizione dei compagni di montagna Alberti e Zappelli, ha aderito alla richiesta del C.A.I. e descriverà le giornate trascorse nelle coste settentrionali dello Spitzberg e delle Svalbard, le lunghe marce sulla banchisa od attraverso monti inesplorati, illustrando ampiamente il suo dire con numerose interessantissime proiezioni in parte sue, in parte del comm. Emilio Gallo.

I biglietti gratuiti d'invito sono ritirabili presso la Sede del C.A.I. I soci del C.A.I. hanno libero ingresso dietro presentazione della tessera s

Il castello del Graal

MONTSERRAT, Maggio.

Ecco, laggiù, la pianura che Parsifal cavalcò.

Vado dimenticando d'esser arrivato a Manistrol da Barcellona in automobile, e alle balze di San Juan, cinquecento metri sopra la chiesa e il convento benedettino del Montserrat, con l'aiuto di due funicolari.

Non sono un moderno pellegrino, sono un antico *romero* salito a queste altezze paurose (paurose per uno spirito medioevale) dopo infinito cammino tra regni di cristiani e di moreschi. Ho con me un viatico di benedizioni e di scapolari che mi hanno accompagnato dalle terre d'oil alle terre d'oc lungo i tratturi della Provenza e della Catalogna, difendendomi dall'assalto dei ladroni dalle piene dei fiumi dalle tentazioni che chiamano il viandante di sotto gli sguardi e i veli delle donne mediterranee nei porti violati dai pisani e dai genovesi.

Sono giunto con fatica di lunghe giornate ai piedi del « castel che ha nome Monsalvato » dove leggende di più antichi pellegrini e storie di miracoli narrano sia conservato il Graal in cui Giuseppe di Arimatea raccolse le goccie del sangue che dal costato del Redentore piovvero sui peccati del mondo. La leggenda medioevale non poteva collocare la preziosissima reliquia della cristianità in un luogo più difeso e più peculiare.

Non è un castello di mattoni e di saldati massi, come quelli che occupano le alture arcigne e le forre della Castiglia, costruiti da musulmani, da romanici e da gotici: è un castello fuso nella pietra con torri alte centinaia di metri. Ha l'età della terra; lo stile della preistoria.

S'alza con la sferza di una montagna lavorata sulla montagna greggia: la roccia si sbloccò naturalmente in un sistema poliorcetico di bastioni e di muraglie incrollabili e ai piedi della scarpata a picco la chiesetta del romitaggio di San Jeronimo, l'unica costruzione umana di fianco alla creazione della natura, è leggera e minuscola; pronta a volar via in una folata.

Il Graal sarebbe stato indifeso in un castello nato dall'arte di un architetto del Califfo o dal Re: lo si immagina al riparo di questa mole che una forza titanica ha tratto in un attimo da una marea incandescente per pietrificare due ondate colossali e lasciarle immobili. Nella materia sembra continua ancor oggi un ritmo di quella proiettata velocità.

Le due formazioni di roccia nuda e compatta, raccolgono due gruppi di altissimi torrioni lisci e arrotondati dalle piogge e dai venti senza parte anche di armatura che si vedono nell'Hammada Hoara sahariana. E fra gli uni e gli altri s'apre una vallata di silenzio e di spazio fitta d'arbusti, dove in quest'ora pallida di tardo meriggio una pernice canta.

La vegetazione si umilia davanti a questa supervità della pietra. Poco a poco, dominate il primo stupore, si individuano uno ad uno gli aspetti della roccia. I movimenti e i volumi si caratterizzano in forme plastiche naturali, comiche e tragiche modellate per gioco da un Michelangelo ciclopico armato d'uno scalpello di fulmini.

La fantasia popolare ha dato ai massi più tipici denominazioni leggendarie: i «Frati incantati», il «Gigante incantato», il «Teschio», il «Cavallo», il «Cammello». Sargono dal suolo senza basamento e le rondini che trasvolano compongono un piano di leggera vita dal quale emergono quei simulacri di minaccia morte.

E dietro, si vede, taggiù, la pianura che Parsifal cavalcò. La vastità arida e quasi bruciata della Catalogna si distende a perdita d'occhio fin dove i Pirenei segnano successivi orizzonti di altipiani cerulei. Nell'austerità della valle disalberata tores le sue spire il serpente livido del Rio Llobregat, si insinuano improvvise volutà di frutteti in fiore, si aggrovigliano tentazioni di vigne basse; mentre ghirlande oscure di ulivesi cinérei rachiudano i poggi di un colore di penitenza. Le città, coi giardini di perdizione e le strade del peccato sono invisibili: Barcellona, a occidente è nascosta dalla muraglia del Tibidabo.

Qualcosa dell'anima spagnola coi suoi contrasti di sorrisi e di abissi oscillanti tra misticismi ed erotismi fino alla contemplazione della Divinità si riassume nel paesaggio che circonda l'isolata montagna del Montserrat. I villaggetti coracei a cavallo delle strade e dei ponti son come accocati dai riflessi di luce e dall'aureola di miracolo che emana dalla montagna dove la fantasia del mille aveva posto il castello del Gran Graal.

Che importa se Genova non la tassa verde donatale dagli Embriaci, Valenza con il calice d'agata offertole da Alfonso IV Re d'Aragona si disputano l'onore di possedere la santa coppa? E' in questo mistero di monti che la poesia popolare per secoli l'ha voluta collocare. Torri inscalabili si alternano a cortine senza feritoie e senza sbocchi: tutti i ponti levatoi si direbbero alzati e le bertesche murate attorno al tesoro.

Dove finisce la tragedia architettonica della montagna si dispela la sua santità. Se non si vedessero le chiostre che si intitolano al nome degli eremiti vissuti nei deserti: San Girolamo, Santa Maddalena, San Giovanni, e se le erbe della Passione non fossero la verde ombra delle valli questo paesaggio avrebbe un fascino di beatitudine.

Par di vederlo dipinto su fondo oro, con tutti i suoi volumi e i suoi gonfiori, nella tavola di un primitivo che raffigurò la vita degli eremiti rappresentandoli alla fontana o sulla soglia della capanna intenti a mungere una minuscola cerbiatta.

Il monastero del Montserrat appare invece dall'alto non un'costruzione lineare già un po' violenta ed ermetica come quella dell'Escurial. I palazzi d'otto piani per ospitare i pellegrini s'innestano nella chiesa dall'abside romanica e nel convento fin dove i cipressi oscillano sul cimitero dei monaci. Si vede un volo di colombe staccarsi dal tetto prima che giunga all'orecchio il suono della campana e poco a poco sfilare lungo le mura del convento il formicolio dei pellegrini richiamati dai rintocchi del Rosario. Altri appaiono alle svolte dei sentieri scendendo dai monti. Mi accompagno a un vecchio che tiene in braccio un fascio di ramarro e di uruo. Me ne lascia annusare il profumo poi mi spiega, ma in segreto, che bisogna farne un infuso e berne mattina e sera per due novene ad ogni mutamento di stagione. E' una ottima medicina che «rinforza la cosa e purifica il sangue».

S'intende che le erbe odorifere devono essere raccolte sulle pendici del Monte Santo. Egli ha settant'anni: ne ha visti pellegrini e romerie; anche quando il convento era piccolo e l'Ospizio di poche camere. Non c'erano ferrovie, non funicolari e non quelle terribili automobili che trasportano mille diavoli nelle montagne dei santi!

Sorride, si aggiusta il berretto basco sul capo, traccia un gesto nell'aria come se qual cielo gli appartenesse.

Piccoli canti di uccelli, sospiri di grilli verso la luce, schiocchiolio di rami secchi calpestati. Il silenzio si agrotola per ricomporsi subito più denso. L'ultimo trenino della funicolare è partito; gli aspetti della vita esterna riprendono inesorabili il sopravvento. Si leva una folata e gli arbusti i fiori cilestrini i fuscelli tremano sull'orlo dell'incrollabile mondo. Tra pertugi di nuvole macchie dorate si allargano e calano sulla pianura, altri smalti gialli di fiori si modellano sui margini del sentiero. Il vecchietto promette di guidarmi a un posto molto interessante e si fa taciturno camminando curvo e pensoso innanzi a me come il boscaiolo di Millet. Si arresta a un punto orrido della strada per additarmi una specie di chiusa gola e per dirmi sorridendo con una smorfia crudele:

— *El paso del frances.*

La mansuetudine del suo viso di contadino paziente e pacifico è scomparsa.

Rimane deluso quando gli dico che sono italiano; sperava che io fossi francese e per questo mi aveva parlato nel luogo dove, secondo la tradizione, furono trucidati alcuni soldati dell'esercito napoleonico.

Le ombre abbreviano l'evocazione della strage.

Nuvolette oscillano sui comignoli del Convento e dell'Ospizio al quale ci avviciniamo scendendo rapidamente. Bagliori di fuochi appaiono sui sentieri: e fumacce di nebbie salgono dal Llobregat invadono la pianura e la dissolvono.

Dietro noi altissimo il Castello del San Graal è ancora visibile: la pietra è di un color grigio-rosa, trapassata dalla luce del tramonto che, per un momento, fa di quella cintura di picchi un'architettura leggera ed aerea. L'ombra s'alza di livello poco a poco: un cavaliero armato di lancia e scudo sarebbe davanti a quella notte di pietra, piccolo come l'uomo di fronte al destino.

Un altro momento e il «castello» è una massa rossastra squadrata dalla quale si staccano le torri che già gli arabi denominavano ghiaus: sentinelle. Fanno buona guardia al Graal. Le stelle sono le compidi dello Iarnia e brillano.

Dall'occidente una tempesta di nuvole purpuree si avanza come una cavalcata d'angeli.

Raffaele Calzini.

Una spedizione scientifica

nella zona dello Stretto di Bering

New-York, 23 notte.

(D.) In questo mese partirà dagli Stati Uniti, diretta alla sua stazione estiva nelle acque settentrionali dell'Alaska, la nave «Northland», addetta alla guardia costiera. Essa porterà nelle regioni settentrionali della costa dell'Alaska una spedizione scientifica, composta di tecnici appartenenti alla *Smithsonian Institution*, che si recherà nella zona dello Stretto di Bering per esaminare i villaggi da lungo tempo abbandonati, esistenti nelle isole e sulla terra ferma, allo scopo di studiare le tracce degli esquimesi preistorici. La spedizione sarà diretta da Henry B. Collins, assistente curatore di etnologia presso la detta istituzione, il quale negli ultimi due anni ha esplorato la costa occidentale dell'Alaska e le isole adiacenti allo scopo di ritrovare elementi importanti sui primitivi gruppi di abitanti delle estreme zone del Nord America, scavando parecchi villaggi preistorici.

Le precedenti esplorazioni di Collins hanno portato alla scoperta di materiale scheletrico lungo la costa dell'Alaska, oltre a tredici corpi umani mummificati ritrovati nella Baia di Hooper. Nel 1926 il dott. Ales Hrdlicka, anch'egli appartenente alla *Smithsonian Institution*, ha scoperto assieme alla scienziata Diamond Jenness, del Museo Nazionale del Canadà, dei dati che spiegano i contatti tra le più antiche costumanze degli esquimesi e quelle odierne. Il Collins ha potuto fornire accurate informazioni di carattere sociale e fisico, riflettenti le caratteristiche degli esquimesi dell'Alaska che osservano ancora i costumi e le cerimonie già abbandonati da tanto tempo dagli altri esquimesi. E' stata accertata una stretta relazione preistorica tra gli esquimesi dell'Alaska e quelli della Siberia nord-orientale. Quindi, per merito di questi esploratori, si è potuto ottenere un quadro molto chiaro delle condizioni del popolo che abitava la zone del mare di Bering, prima dell'arrivo dei russi.

Rodolfo Lanciani

Con Rodolfo Lanciani, spentosi ieri a Roma, sua città natale, all'età di ottantadue anni, scompare una di quelle ultime generose e quasi epiche figure di archeologi che si trovarono a difendere la sorti e le esigenze della scienza archeologica italiana in Roma al momento stesso in cui questa assurgeva alla sua naturale e predestinata funzione di capitale del Regno d'Italia.

Il Lanciani, senatore del Regno, già professore, e per lunghi anni, di topografia romana all'Università di Roma, membro nazionale dell'Accademia dei Lincei e di numerose altre Accademie scientifiche d'Italia e dell'estero, aveva compiuto i suoi studi regolari come architetto e si era quindi dedicato all'archeologia, alla scuola e sotto la severa guida di Giambattista De Rossi, il fondatore degli studi d'archeologia cristiana.

Il poter disporre di uomini di eccellente ingegno e di elevate sapere nel campo degli studi archeologici, come il Lanciani, fu gran ventura per l'Italia, che travagliata in quei tempi da gravi preoccupazioni di tutt'altro genere, e già ospitalmente aperta per tradizionale larghezza alla propaganda scientifica straniera minacciava di farsi sempre più piccina davanti ai Mommsen e agli altri autorevoli rappresentanti della cultura straniera, specialmente tedesca.

Pur sorvolando tutta la pubblicazioni minori, e specialmente i numerosi articoli e le dotte comunicazioni scientifiche che videro la luce in Riviste e in Atti accademici, senza tuttavia dimenticare quel «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» dove tanta parte dell'attività dello scomparso è raccolta, occorre far qui breve cenno delle sue opere capitali. Prime fra tutte la monumentale *Forma Urbis*, la Pianta topografica di Roma antica, pazientemente ricostruita, quasi centimetro per centimetro, in base agli avanzi che di volta in volta ritornavano alla luce, e che con matematica esattezza venivano finali graficamente in rapporto sia con gli edifici moderni costruiti o da costruire, sia con le particolareggiate indicazioni storiche e letterarie, fornite dalla fonti classiche, nonchè da quelle meno note del medioevo e del Rinascimento. L'opera, in quarantasei tavole di grande formato, venne pubblicata a cura della R. Accademia dei Lincei, in Milano, dal 1893 al 1901. Per quanto essa oggi abbisogni di più o meno ampii aggiornamenti, costituisce tuttavia ancora e costituirà per molti anni, una fonte preziosa per lo studio dei monumenti dell'Urbe. Si tratta dell'unico lavoro italiano del genere, il quale regga trionfalmente il confronto con importanti lavori stranieri assai noti, come la Topografia della città di Roma dello Jordan, la Topografia di Roma del Richter, la *Forma Urbis Romae antiquae* di Kiepert e Huelsen. Dallo stesso lavoro topografico dei Lanciani trassero origine in Italia lavori consimili, come, a titolo d'esempio, la pianta di Torino romana, così sapientemente dicostruita da Alfredo D'Andrade.

Con le stesse ricerche di biblioteca e di archivio, condotte per lunghi anni in Italia e fuori, al primo grande topografo italiano di Roma antica sbocciò nella mente, e fiorì quasi nelle mani, un'altra opera scientifica, la cui originalità ed importanza nessuno metterà mai in dubbio: la «Storia degli Scavi di Roma». Opera questa che pur avendo già raggiunto i quattro volumi, non perciò è venuta completamente alla luce, sebbene, come si assicura, i materiali relativi siano tutti già pronti. Non si tratta, a dir vero, di una «Storia» nel senso scientifico e moderno della parola, ma soltanto di una vasta raccolta di documenti fedelmente trascritti, cronologicamente ordinati e facilmente utilizzabili, quindi, per ricostruir vicende edilizie ignorate della Roma classica, come della Roma medioevale e del Rinascimento.

Tutti gli altri e non pochi libri del Lanciani, non sono che i risultati minori di imprese così importanti e poderose, i pomi che fioriscono e maturano sparsamente dai rami della pianta carichi di linfa. Ma il nome e la fama dell'Uomo si raccomandano al tronco robusto. Sono però veri frutti saporosi e altrasanti del tronco felice l'opera pubblicata soltanto in inglese, dal titolo «Rovine e scavi dell'antica Roma» e l'opera in inglese e in francese, che s'intitola «La distruzione di Roma antica». In questi due lavori tipici e in altri simili, si scopre interamente il carattere dell'autore, piasmato sopra una perfetta preparazione tecnica, una salda, anche se non profondissima cultura classica, un ottimo gusto e un senso infallibile della misura.

Rodolfo Lanciani non volle mai scrivere una vera e propria storia edilizia di Roma, e dopo aver preparato degli ottimi materiali, si accontentò di sminuzzare il suo vasto sapere onde avvicinare alle fonti della cultura classica romana le anime anche meno preparate e più timide ai voli. Egli è anche in ciò magnificamente riuscito, e l'opera sua è quindi destinata a rimanere oggetto di ammirazione e di riconoscenza pei contemporanei, non meno che per i lontani nepoti.

G. O.

Un letterato del seicento

E' un vero peccato che Giuseppe Raimondi abbia stampato la sua biografia del Magalotti nella compagnia maschera della collezione di «Vite» della Casa editrice Alpes, di Milano: poichè rischia di confondersi fra tanti libri condannati al più ingiurioso, ma meritato oblio, e di passare fra l'indifferenza di coloro che non sono usi ad attendersi, da quella raccolta, altro che deliusioni. Invece l'arguto e fine scrittore bolognese, accingendosi a parlarci per breve ora del conte Lorenzo Magalotti, letterato, scienziato, diplomatico e uomo di mondo, viene a darci molto di più di quanto non promesta: non ci vuol dare opera di storico, nè di erudito, e neppure ci annuncia un romanzo: vuole «ricostruire la vita del Magalotti nei suoi particolari modesti, nei suoi avvenimenti quotidiani, per «riuscire a dare un'idea della sua mentalità, del suo temperamento». E' la biografia come deve intendersi un uomo di lettere: del resto, uno storico dovrebbe forse concepirla con maggior ampiezza di visuale, non maggior cura di ricerca e di documentazione, con più critica e scientifica valutazione dell'uomo e dell'opera: ma non dovrebbe neppur scostarsi molto da quegli assennatissimi consigli che da il Raimondi, sent'avere, apparentemente, altro proposito che quello di confessarci il suo modo di lavorare e di scusarsi di quelle «lacune», che tali potranno essere giudicate soltanto da lettori rozzi o distratti. E quale storico non approverà le giudiziose osservazioni sul modo di «ricreare l'atmosfera» e l'ambiente magalottiano» e sulla tendenza a vivere la vita del personaggio, dimenticando i gusti e la tendenze della vita contemporanea dello scrittore, per rivivere come quella di persona reale ed in noi esistente, quella del personaggio prescelto e su cui si deve scrivere?

Così, nelle 240 paginette, — poco più di un articolo da rivista, — dal profilo del Raimondi, l'osservatore accorto ed esperto non vedrà uno scritto rapido, intelligente forse, ma improvvisato, come sono per la maggior parte i lavori consimili, ma bensì il risultato di un lungo ed amoroso studio, grazie al quale si riesce a cogliere il Magalotti nei momenti culminanti e caratteristici della sua vita e della sua operosità, nel suo ambiente d'Italia seicentesca, nelle sue corse attraverso l'Europa. E lo vediamo, nella grande casa paterna a Roma, nella vita quieta e monotona del ragazzo partito di non ricchissima condizione, nell'ostinata segnata da pochi avvenimenti: la morte, in Oriente, del fratello Niccolò, Cavaliere di Malta, la partenza e la lontananza del padre, inviato dal Papa a Varsavia. E poi gli studi, a Pisa, alla Scuola del Galileo, fra i suoi discepoli, ed infine a Firenze, segretario dell'Accademia del Cimento.

Vita quieta e serena, benchè, per i tempi, fosse stata uomo di grandi e lunghi viaggi. Nato nel 1637, nel 1660 assumeva giovanissimo l'ufficio suo nell'Accademia copiata e protetta dal Granduca. Ufficio modesto, ma su cui pesa «la presenza di un'ombra inquieta e inerta, come una nube d'estate. «E' la memoria del Galilei». Con quella memoria, in quella stanza, il Magalotti intravvede le sue prime esperienze, scriveva in bella forma la relazione delle sedute e degli studi degli accademici, volgeva i suoi passi pel cammino della scienza, alla quale doveva portare il suo contributo di ricerche e di studio. Dopo pochi anni, in giro per il mondo, ad accompagnare in viaggi di istruzione il Principe Cosimo, Madrid, la Spagna, la cui impressione vien colta dal Raimondi con qualche curioso ricordo d'ambiente, con qualche singolare e significativo effetto di colore: «Velasquez..., terso, fantastico, «funereo, cattolico come l'Escuriale, «L'Escuriale, altra cosa che lo impressiona. Un'architettura, come un fanatismo logico. C'è nel genio della Spagna, il rigore aristotelico senza l'intendevano gli arabi. E molto sangue «nero, molta Africa da per tutto». «Toledo solitaria, vive come in un'ombra di sagrestia». Cordova, una corrida di tori: «il ricordo di alcuni colori «accesi, il rosso, il giallo, s... l'odore «del sangue bovino d'una macelleria». Granata: «... l'insopportabile architettura dell'Alhambra!... un'abitazione «di uomini concepita come un lavoro «di oreficeria». Nel viaggio verso l'Inghilterra, l'Oceano lo fa lungamente pensare a quelle coste d'America, che si stendono al di là del mare, a quei terribili e curiosi filibustieri delle Antille: ma, di cera, quand'è buio, trucca dal portoghese un trattato sulla palma. Londra dapprima gli piace: fa il suo comodo, parla liberamente delle cose di tutto il mondo, che servirà far capo in quella città, va ad ascoltare la storia degli amanti di Verona in un teatrino che pare, ed è, una betoniera; poi si ammala pel clima e si stanca di quella casa carica di storia, di rigore anglicano, di testimonianze di forza e di potenza.

Dal soggiorno d'Amsterdam il Raimondi, che disprezza giustamente il pettegolezzo biografico per cui ogni personaggio viene visto con gli occhi miopi ed ignoranti, non sui poteva vederlo in sua portinaia od il suo domestico, dopo poche impressioni locali («i traffici, i commerci, che qui raggiungono il massimo di complicatezza e di ordine, gli comunicano un «senso di vita ampia, pieno di possibilità e di sorprese»), preferisce parlarci dell'incontro con Baruch Spinoza. E' una delle cose più perfette di questo libriccino. Eccone esempio, discutono, e Magalotti «stupisce che si possa ragionare così. Grandissimo maglio «in faccia, pesce al fumo dei roghi, «dove in Spagna si bruciavano gli eretici». Furfanti di Machiavelli, e Spinoza si accalora: ma il Magalotti, «che «della politica è venuto facendo un «pretesto per civili osservazioni» e tende a fare dell'Europa un gran salotto, s'annoia alle idee platoniche di «una filosofia dello Stato scevrata dall'altro». Con lo stesso metodo pieno di abilità e di malizia d'artista, il Raimondi tratteggia qualche altro aspetto del suo personaggio di fronte ad un'altra personalità illustre di quel tempo, il Montesquieu. Come lo scienziato e letterato un poco mondano, arguto, armato del concreto e delle osservazioni naturali, non s'è potuto capire con il profondo, complesso spirito speculativo di Spinoza, così l'incontro con l'abilissimo ed esperto generale italo-austriaco non rappresenta un trionfo per il garbato diplomatico italiano. Quando si tratta di farlo parlare e di sentire da lui quello che vorrebbe sapere, non riesce ad ottenere altro che divagazioni ed il obbligato a seguirlo su altri discorsi. Affari di cuore, pochi e trattati con serena sobrietà. Un matrimonio stranno, per avervi ragionato troppo sopra, e per aver con molta saggezza misurato i propri mezzi. I padri Filippini, a Roma, l'ebbero ospite, vecchio e stanco. Ma al suo spirito, abituato alla libertà dell'uomo di scienza ed al vagabondaggio dei viaggiatore per cui l'Europa è piccola, non fu possibile la disciplina dell'Oratorio e dell'Ordine religioso. Ne uscì, con garbo, cortesia, con molte scuse. E poi, quietamente, il «filosofo morbido» morì, solo: «povero Conte, gli muore «va l'affetto di una moglie, di un figlio». Si era nel 1712.

Si dice, cmmai, tanto e tanto giustificato male delle biografie scritte da letterati stranieri, e di quella misera pseudo storia che si fa per conto della industria editoriale d'ogni paese, che fa bene, una volta, poter leggere con compiacimento una esplorata e bella biografia dovuta ad uno scrittore italiano. Magalotti, del resto, meritava di essere ricordato agli italiani, sempre disposti a dimenticare i migliori di casa loro: e forse potrebbe e dovrebbe anche essere ricordato da qualche storico della scienza, che illustrasse il contributo ch'egli arrecò al progresso degli studi sperimentali e la parte avuta nel cimento che, con altri, si assunse, di trattare all'Italia molta muffa provinciale. Ma, con il libro del Raimondi, egli è, ora, qui tra noi: col suo razionalismo moderato, con il suo ambiente di uomini di studio e di lettere, con il Seicento italiano ed Europeo, quella età barocca senza e fastosa, prudente ed un poco spicciata, di cui, attraverso gli scorci di poche decine di pagine, respiriamo a pieni polmoni una boccata d'aria miracolosamente fresca e viva.

E. A. L.

Un problema che appassiona gli americani

L'anno di 13 mesi e i mesi di 28 giorni — L'inventore delle pellicole cinematografiche, antesignano e mecenate della riforma — Vantaggi e svantaggi — Il nuovo calendario nel 1933?

NEW YORK, maggio.

(B.). — Giorgio Eastman, direttore del *National Committe on Calendar Simplification* (Comitato nazionale per la semplificazione del calendario), è stato intervistato per esprimere la sua opinione sui motivi che militano a favore del movimento per la riforma del calendario.

L'inventore delle lastre fotografiche, delle macchine fotografiche a pellicola e delle pellicole cinematografiche a colori naturali, diventato uno dei 10 più ricchi uomini del mondo per avere fornito ai dilettanti di fotografia un mezzo di ricreazione di prim'ordine, attualmente vive con la sua musica ed i suoi fiori, assecondosi ritirato dal commercio. Giorgio Eastman ha 75 anni ed è un vecchio scapolo. Egli ha dedicato la sua attività per il nuovo movimento sulla riforma del calendario, mettendo anche a disposizione il suo denaro, perchè ritiene che sopra tutto la riforma apporterebbe maggior denaro nelle tasche degli uomini e maggior tempo per legittima riposo e ricreazione.

Il nuovo progetto

Gli calendari americani sono generalmente in favore dell'anno di 12 mesi, di 28 giorni ciascuno, con un giorno in più all'ultimo mese dell'anno, che dovrebbe essere festivo, oltre al giorno in più di ogni anno bisestile. L'Accademia Nazionale di Scienze, la Camera di commercio degli Stati Uniti, la Direzione del Bureau of Standards e numerosi capi nel campo dell'industria e del commercio si sono dichiarati favorevoli alla riforma e collaborano per la sua attuazione. Vero è che il primo passo fu fatto circa 10 anni fa dalla Società delle Nazioni con la nomina di un Comitato per lo studio della questione, ma negli Stati Uniti che non fanno parte della Società delle Nazioni, in soli 4 anni sono stati creati tanti proseliti della nuova idea da far prevedere la possibilità di mandare effettivo il nuovo calendario col 1° gennaio 1933, mercè l'adozione di esso con legge votata dal Parlamento e l'estensione a tutte le altre Nazioni civili in seguito ad una Conferenza internazionale che sarebbe indetta dal Presidente Hoover.

Il nostro calendario, cioè il calendario attuale, è stato stabilito da Giulio Cesare, nell'anno 46 A. C., fu cambiato un po' da Cesare Augusto e poi dal Concilio di Nicea, finchè nel 1582 fu definitivamente variato dal Papa Gregorio VI. Il futuro calendario, che è considerato semplicissimo, porterebbe il nome di Cotsworth, poichè tutti hanno accettato le sue proposte.

Quando la Società delle Nazioni ha nominato una Commissione per la riforma del calendario, furono proposti più di 185 schemi differenti ed allora in Europa non si ritenevo opportuno un anno di 13 mesi. Mr. Moses B. Cotsworth ha studiato la creazione di un calendario internazionale fisso, con l'anno di 13 mesi, che regolerebbe meglio il commercio e segnerebbe un miglioramento verso condizioni generali di vita più ideali. Poichè non vi è nulla di sacro in materia di calendario e poichè lo spirito dei nostri tempi si presta a riforme radicali, la innovazione dovrebbe essere accettata da tutti e fra pochi anni ogni uomo forse sarà già abituato alla nuova divisione del tempo.

Giorno 13: venerdì

Ogni mese dovrebbe cominciare di domenica e ciascuno di esso conterrebbe quattro settimane, tutti i mesi terminerebbero di sabato. Il lunedì cadrebbe sempre il 2, il 9, il 16 e il 23 di ogni mese. Vi sono persone che manifestano una certa apprensione per il fatto che il venerdì cadrebbe sul 13 del mese, tredici volte all'anno, ma col progresso scientifico dei nostri tempi non si dovrebbe più tener conto di certe vecchie superstizioni, che sono per se stesse stupide. Il nuovo tredicesimo mese dell'anno verrebbe posto tra giugno e luglio e porterebbe il nome di «Sol», se la proposta di Mr. Cotsworth, accettata dagli attuali aderenti, sarà generalmente approvata.

Se vi fossero solamente 364 giorni nell'anno solare, si potrebbero dividere esattamente in 52 settimane, riunendole in gruppi di quattro per ogni mese. Ma la terra gira intorno al sole in giorni 365,2422 per essere esatti, cioè in poco meno di 365 giorni ed un quarto. Giulio Cesare ha compensato il quarto in più creando un anno bisestile per ogni quattro anni, ma dopo parecchie centinaia di anni la compensazione supera di tre giorni il calcolo esatto tenendo conto dell'anno solare. Quindi il Papa Gregorio VI, dietro parere dei suoi astronomi, introdusse una compensazione straordinaria decretando che gli anni di fine secolo non divisibili per 400 non dovrebbero essere bisestili. Egli corresse l'errore ed altri errori, fatti nello stabilire il calendario Giuliano, togliendo dieci giorni. L'anno 1800 fu un anno bisestile, perchè era divisibile per 400, ma gli anni 1700, 1900 e 1900 non furono bisestili. Lo sarà l'anno 2000. Con questo accomodamento la computazione dell'anno si avvicina moltissimo ai fatti astronomici.

Col calendario di Cotsworth il giorno in più, che rimane oltre le cinquantadue settimane verrebbe inserito come giorno straordinario dopo l'ultimo mese dell'anno. Porterebbe la data del 29 dicembre e cadrebbe tra il sabato 28 dicembre e la domenica 1o gennaio. Verrebbe chiamato il giorno dell'anno.

Il giorno in più degli anni bisestili, attualmente 29 febbraio, verrebbe posto alla fine del mese di giugno, 29 giugno, e non sarebbe nè sabato nè domenica, ma un giorno intermedio tra sabato 28 giugno e domenica 1 Sol.

Lunedì: festa nazionale

Considerando festivi i giorni 29 giugno e 29 dicembre, per coloro che fanno il sabato inglese vi sarebbero consecutivamente due giorni e mezzo di festa. Ve ne sarebbero tre per coloro che non lavorano il sabato, come è ormai abitudine in molte industrie ed uffici americani. Osservando i lunedì come giorni per le celebrazioni nazionali, senza tener conto del giorno della settimana in cui le ricorrenze avvengono, si cesserebbe dopo la domenica un altro giorno di riposo per tutti.

«Ogni nazione — ha detto Mr. Eastman — deciderà per conto suo come si deve regolare per la celebrazione delle feste nazionali, ma coloro che sostengono l'attuale progetto sperano che tutti gli anniversari, che sono celebrati non festivita pubbliche, saranno osservati il lunedì, indipendentemente dal giorno della settimana nel quale essi cadono.

«Noi americani facciamo attualmente 365 quando il 4 luglio, «Giorno dell'indipendenza», viene di domenica; ugualmente ragionevole festeggiare l'anniversario dell'indipendenza il lunedì quando, col nuovo calendario, cadrà di mercoledì. Non suona affatto assurdo celebrare il secondo giorno del mese, invece del quarto. Abbiamo un buon precedente per far ciò, nel caso dell'anniversario della nascita di Washington, che è osservato in tutti gli Stati Uniti come giorno festivo il 22 febbraio. Giorgio Washington nacque infatti l'11 febbraio 1732 e la differenza di undici giorni è dovuta al fatto che quando l'Inghilterra e le colonie inglesi adottarono, nel 1752, il calendario Gregoriano, furono tolti undici giorni al mese di settembre di detto anno, che divenne il più corto mese che sia mai esistito. Tutti gli anniversari continuarono ad essere celebrati come prima, nella medesima data del calendario, ma quando gli americani cominciarono ad osservare come festivo il giorno della nascita di Washington, dopo la sua morte, alcuni pedanti, insistendo che gli undici giorni tolti nel 1752 dovessero essere calcolati, hanno fatto decidere che l'anniversario dovesse essere osservato il giorno 22 febbraio e non il giorno 11. Lo stesso Washington non pensò mai a ciò, ma continuò per tutta la sua vita a considerare l'11 febbraio come suo giorno natalizio».

I vantaggi economici

Non significa nulla osservare un anniversario in un giorno della settimana o in un altro: lo spirito conta. Ed osservando una festa nel lunedì più vicino alla ricorrenza, si crea un vantaggio per gli industriali e per i lavoratori. Ciò però non è una conseguenza logica della riforma, ma un desiderio basato su considerazioni ammissibili.

Ma i vantaggi principali dell'anno di tredici mesi sono vari. Il più evidente consiste nella facilitazione dei confronti statistici, che possono interessare il commercio, quando tutti i mesi sono della stessa lunghezza ed ognuno contiene un numero uguale di settimane. Ciò rende possibile di determinare più esattamente, da anno in anno e da mese in mese, se un'azienda prosperi o no. Per esempio, attualmente non si può confrontare il mese di febbraio col mese di marzo, che ha tre giorni in più. Marzo è circa l'undici per cento più lungo di febbraio. Certi mesi qualche volta hanno quattro domeniche ed in altri anni ne hanno cinque col nuovo calendario ogni mese avrebbe lo stesso numero di domeniche e la medesima distribuzione degli altri giorni della settimana.

Un altro vantaggio importante si riferisce al rilascio di capitali per scopi commerciali. Poichè nell'anno vi sarebbero tredici saldi di conti, invece di dodici, il giro del capitale verrebbe accelerato: in generale 28 dollari farebbero il lavoro che oggi fanno 31 dollari. Questa circostanza nella sola America produrrebbe un gettito in più di un miliardo di dollari, per ogni singolo anno.

Sarebbe importantissimo il fatto che i giorni di paga degli operai, cioè i sabati, coincidererebbero sempre con la fine mese in cui si deve pagare il padrone di casa o fare altri pagamenti rateali.

Le persone che hanno un salario pagabile mensilmente, lo riceverebbero tredici volte all'anno. Intanto il risparmio del lavoro di contabilità, di calcoli statistici e di cancelleria sarebbe grandissimo.

Un conflitto con la legge di Mosè

La principale obiezione che si muove all'anno di tredici mesi è che 13 è un numero primo e non è divisibile per 6, per 4, per 3 e per 2, come il numero 12. Ciò dovrebbe apportare tanti cambiamenti nelle abitudini, ma il cambiamento delle abitudini viene comunemente col progresso umano e poi in tutte le nazioni civili quasi la totalità degli affari viene trasatta sulla base mensile. Quindi il fatto che la metà e la quarta parte dell'anno non coincidessero con la fine e il principio del mese, non dovrebbe allarmare nemmeno i padroni di casa, che possono abituarsi a considerare come termine di ogni quarta parte dell'annata il 7 aprile, il 15 luglio, il 21 ottobre e il 28 Dicembre.

E' stata fatta un'osservazione sul terreno religioso da parte di alcuni gruppi di ebrei ortodossi, i quali sostengono che l'inserzione di un giorno dell'anno che non faccia parte di una settimana, cioè il 29 Dicembre, stabilirebbe un conflitto con la legge di Mosè che stabilisce che ogni settimo giorno debba essere osservato come sabato. Ed infatti questa osservazione è logica ed anche seria. Però il progresso umano ha creato tanti cambiamenti, che gli stessi israeliti, senza tema di contravvenire alla loro fede, hanno fatto qualche strappo alla loro leggi religiose. Si dirà che coloro che hanno agito in tal modo non sono degli ottimi ebrei, ma noi possiamo rispondere che possibilmente si tratterà di ottimi cittadini, abituati alla vita del ventesimo secolo, i quali riconoscono l'inutilità di certe vecchie abitudini e la necessità di muoversi in conformità degli sviluppi sociali.

Altre obiezioni serie non ne potrebbero esistere. La Chiesa d'Inghilterra, la Chiesa Cattolica Greca e la varie Federazioni di Chiese Protestanti d'Europa e d'America hanno dichiarato che non avrebbero nulla in contrario ad adottare qualsiasi cambiamento del calendario, che sia concordato col consenso di tutta la Cristianità. La Chiesa Cattolica Romana non ha ancora dichiarato che attitudine seguirà e si ritiene che la sua azione sarà informata alle decisioni che probabilmente prenderà il Concilio Ecumenico che si riunirà in Roma nel 1930.

Si cerca il consenso della Chiesa

Capo d'anno cadrà sempre di domenica, col nuovo calendario di Cotsworth. Natale e Pasqua, che sono due feste strettamente religiose, cadranno nei giorni che saranno determinati dalle Chiese. Sembra intanto che non vi debba essere necessità di cambiare la data del Natale, e quindi, poichè col nuovo calendario il 25 Dicembre sarebbe cronologicamente l'equivalente dell'attuale 25 Dicembre, l'ultimo lunedì di Dicembre potrebbe essere adottato per la celebrazione del Natale. Nel passato si sono anche avuti dati differenti per la ricorrenza del Natale.

In quanto a fissare una data per la Pasqua, il progetto del nuovo calendario tiene presenti alcune considerazioni di carattere economico. Attualmente la Pasqua è determinata tenendo conto delle fasi della luna, essendo giorno di Pasqua la domenica dopo la prima luna piena che segua l'equinozio d'inverno, che avviene il 21 Marzo. Quindi Pasqua può essere in un periodo di tempo che va dal 22 Marzo al 25 Aprile, cioè in uno dei trentacinque giorni in cui si può verificare la luna piena. Se la Pasqua cade presto, nelle Nazioni settentrionali è ancora inverno, mentre l'ultima data rappresenterebbe primavera inoltrata per la Nazioni a clima temperato dell'America del Nord, dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa. Ecclesiasticamente il mondo cristiano sarebbe in nuovi abiti per Pasqua, ma la stoffe comprate variano secondo la data in cui ricorre la festa, introducendo così un elemento instabile, che cambia da anno in anno, nell'intera industria tessile e nelle industrie accessorie. Per tali considerazioni è stato logico stabilire una data fissa anche per la Pasqua.

E' stata proposta la domenica 15 Aprile per la ricorrenza permanente della Pasqua, tenendo presente il simbolismo primaverile della nuova nascita del mondo e gli interessi generali dal punto di vista industriale e commerciale. Certamente dovrà prima essere ottenuto il consenso delle Autorità Cristiane per

La magica arte di Toscanini

negli entusiastici commenti berlinesi

Un altro trionfo: il "Rigoletto,,

Berlino, 23 notte.

Con tutta la fortuna, anzi col culto che Verdi riscuote in Germania, il «Falstaff» sinfonia non era mai stato popolare a Berlino. Cinque anni fa vi era stato dato ma senza grande successo, tanto che i cartelloni, i quali pure non si privano quasi mai di Verdi, non avevano più sentito il bisogno di includere il nome del giocoso capolavoro verdiano. Il «Falstaff» che però iersera è stato dato all'*Unter Den Linden* ha fatto cambiare, a quanto pare, i berlinesi ed i loro critici.

«Non è un male — dice il *Boersen Zeitung*, notando l'impopolarità di questa opera — non è un male che ciò sia, perchè è bene che qualche opera non troppo frequentemente rappresentata rimanga per i vari giorni di festa dell'arte. E iersera il «Falstaff» è stato un trionfo addirittura altro nella storia teatrale del nostro tempo del l'Opera. La personalità di Toscanini è una cosa addirittura singolare. E' un fenomeno che forma una classe a sè e non può essere rubricato. Egli è un dirigente al solo servizio del creatore dell'opera. Per lui non ci sono nè tendenza, nè scuole; non vi sono neppure confini e nazionalità. Egli perciò è ugualmente grande tanto come interprete di Verdi quanto come interprete di Wagner. Una natura di dirigente, di dominatore senza riguardi che impone a tutti i suoi collaboratori la sua volontà. Una esecuzione di questo genere nel suo insieme — conclude il giornale — si può definire il totale superamento della materia».

«Toscanini moltiplicato per cento»

Il *Berliner Zeitung*, notando l'assoluto dominio di Toscanini su tutto l'insieme e su tutti i suoi collaboratori, così scrive:

«Voi credete forse che l'orchestra che sta laggiù e che ubbidisce al suo più lieve cenno, sia veramente formata di individui e di strumenti? No: è sempre Toscanini, cento volte moltiplicato quanti sono i suoi componenti di orchestra. Voi credete che il quartetto delle dame che cinguettano lassù nel palcoscenico a sinistra, mentre a destra il quartetto degli uomini fa loro eco, siano degli esseri autonomi? No. E' Toscanini in personaggi moltiplici. Credete forse che questo «Falstaff», questa decorazione, questo balletto, abbiano una esistenza a sè? No: essi sono maschere di Toscanini. Toscanini è laggiù, Toscanini è sopra, Toscanini è sotto, Toscanini è ovunque».

E continua:

«Egli è l'anima della volontà: un fascio di nervi, un complesso di muscoli penetrati dallo spirito. Nella sua faccia ardono gli occhi del fanatico, dell'ossesso: ossesso dall'opera. Egli è completamente vestito all'idea della musica. Tutto in lui è concentrato nel teatro».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che il teatro della Scala ha la fortuna di possedere il maggiore direttore dei nostri tempi: Toscanini. Il giornale nota che il maestro non conosce interpretazioni, non conosce concetti, non ne permette a sè nè ai suoi collaboratori, e conclude:

«Ciò che vedemmo e sentimmo ieri sera non sarà mai dimenticato. Il genio demoniaco di Toscanini seguiva ogni nota della partitura, ogni cantante, ogni musicista. La sua orchestra, educata alla più alta disciplina, è un miracolo di bellezza e di precisione; il pubblico ne è stato trascinato ed ha chiamato Toscanini alla ribalta innumerevoli volte».

E la *Vossische Zeitung* scrive:

«Quello che colpisce è la favolosa accuratezza con la quale suona l'orchestra. Non c'è nulla che rimanga poco chiaro: tutto diventa plastico e in ogni dettaglio rimane sempre vivo nella esecuzione lo spirito ideale».

Il giornale quindi accenna alla poca popolarità che di solito ha incontrato in Germania il «Falstaff», che è stato sempre ritenuto come una specie di musica da camera, e dice:

«Questa volta però questo «Falstaff» non è stato più musica da camera; ma un'opera, un'opera italiana nella quale Toscanini ci ha, per la nostra delizia, fatto scoprire cose finora mai sentite nè sospettate».

La *Nachtausgabe* scrive:

«La disciplina dell'orchestra, dei solisti e dell'insieme è in questa esecuzione assolutamente un modello, tutto elaborato nel modo più fine e più preciso; non in maniera però che la cosa si svolga come un meccanismo, bensì in maniera che sempre una forza motrice parta in ogni momento da quel piccolo grande uomo che è sul podio e crei un'atmosfera di energia interna e una forza sollevatrice inaudita».

Gli astri minori

Potremmo al questo passo continuare per un pezzo ad esporre giudizi dai luoghi articoli che oggi i giornali dedicano allo spettacolo di ieri sera e a colui che ne è stato il genio evocatore. Il lettore però ce ne fa grazia. Ma anche i singoli artisti, sebbene già compresi per definizione nella lode complessiva espressa in questi giudizi, riscuotono specifici elogi sempre dentro la luce generale del quadro toscaniniano che è, secondo questi giornali, quella di una luce assorbente la quale non permette fiammelle troppo accese sulle altre nè squilibri di raggi. Tutte voci stupende, dicono i giornali, ma nessuna che superi e brilli troppo sulle altre: voci di tono specificatamente italiano. Chiare aperte metalliche.

Lo Stabile che fu «Falstaff», il Badini, la Liopart, la Casazza, il De Muro, l'Alfani, il Nessi, l'Autori tutti sono esaltati come altrettanti astri ma non già quali vananti e precipitanti per gli spazi per conto proprio, bensì collegati in armonia di insieme con reciproci contemperamenti e riflessi di luce in uno stretto e rigoroso sistema solare che costituisce un universo dell'arte.

La rappresentazione del «Rigoletto»

Questa sera, non più al teatro dell'*Unter Den Linden*, ma all'Opera Civica di Charlottenburg, assai più capace del primo, si è avuta la seconda rappresentazione di Toscanini coi «Rigoletto».

Dopo il trionfo di ieri e gli articoli entusiastici dei critici, le richieste e le pressioni del pubblico per poter assistere, erano diventate affannose e tormentose durante la giornata. Davanti al teatro ha stazionato tutto il giorno la folla dei desiderosi e dei richiedenti.

C'è bisogno di dire che è stato un altro trionfo? Il «Rigoletto» è una delle passioni dei berlinesi ed essi hanno avuto questa sera un «Rigoletto» come non lo avevano da tempo. Forse come non lo avevano mai avuto. Se ieri sera il personaggio di «Falstaff» era impersonato da un Mariano Stabile, questa sera il Duca era nientemeno che Giovanni Lauri Volpi, mentre Rigoletto era Galeffi e la Gilda la Toti Dal Monte. Il trionfo è stato, se è possibile dirlo, superiore in rapporto alla maggiore popolarità dell'opera. Il trionfo di «Falstaff» di ieri sera era, nell'animo del pubblico stesso che lo decretava, dicemo quasi una sorpresa e una scoperta, in quanto che implicava una riforma e una revisione di un diverso giudizio precedente. Nel successo invece di questa sera, per quanto riguarda l'opera, il pubblico si riposava pienamente e largamente, in quanto ciò che si trovava di opera che egli possiede dalla prima all'ultima nota e che non era sopra molte altre. Un trionfo dunque non si può dire più lieto, se mai, più glorioso; non si può dire più aperto ma dato a cuore più largo, non già più convinto ma un trionfo che non aveva bisogno di una convinzione.

Una serata di divi

Bisogna considerare che era per la natura stessa dell'opera una serata di divi. Il sommo tra essi è apparso il Lauri-Volpi che è stato per il pubblico berlinese una rivelazione. Correvano parole grosse: si facevano paragoni col Caruso.

Dire quanti e quali sono stati i punti più applauditi, dire quante le chiamate agli artisti e quante quelle a Toscanini non è possibile. Esse sono state innumerevoli alla fine di ogni atto e il pubblico ha osato, pur sapendo di contrariare in questo a una precisa volontà di Toscanini e di cagionargli grave pena, di interrompere più volte la rappresentazione con applausi prolungati a scena aperta. Non solo, ma nella ballata della «donna è mobile», ha osato perfino chiedere al divo Lauri-Volpi il bis. Ma non l'ha avuta vinta. E' norma di Toscanini che non si concedono bis e il bis non è stato concesso. Venti minuti dopo l'ultima calata di sipario il pubblico non si decideva a lasciare la sala e chiamava per l'ennesima volta alla ribalta Toscanini.

Giuseppe Piazza.

Il monumento a Cadorna

I particolari del progetto

Roma, 23, notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

«Ieri il Capo del Governo ha ricevuto nel salone della Vittoria l'on. Del Croix, presidente dell'Associazione Nazionale mutilati, e l'on. Rossi, presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, insieme all'Accademico d'Italia Marcello Piacentini, i quali gli hanno sottoposto il progetto per il monumento sepolcrale del conte Luigi Cadorna. Questo monumento, ad iniziativa dei reduci della grande guerra, dovrà sorgere sul piazzale adiacente al Santuario della Madonna di Campagna, nei pressi della città di Pallanza, che diede i natali al grande condottiero scomparso.

«Il Capo del Governo ha fervidamente approvato il grandioso progetto ed ha avuto parole di viva compiacenza per i presidenti delle due maggiori Associazioni di reduci, che l'iniziativa hanno suscitato. L'on. Del Croix e l'on. Rossi hanno dichiarato il loro proposito di lanciare una sottoscrizione nazionale tra i mutilati ed i combattenti per raccogliere i fondi necessari all'attuazione del progetto. Il Capo del Governo ha autorizzato questa forma di sottoscrizione, a condizione che essa sia fatta per quote non superiori ad una lira, assicurando in pari tempo che lo Stato interverrà a suo tempo per integrare la somma raccolta, affinchè il monumento possa essere sollecitamente compiuto e trovarsi pronto per l'inaugurazione, che egli ha fissato per il 4 novembre del 1930, dodicesimo anniversario della Vittoria».

Sin qui il comunicato. Apprendiamo che il mausoleo del Maresciallo d'Italia sorgerà in territorio di Pallanza, presso S. Maria di Campagna, vecchia chiesa quattrocentesca cara nei secoli alla nobile famiglia Cadorna, nel centro del vasto piazzale verde cui fanno sfondo gli ecclesiali monti del Lago Maggiore. Esso è tomba e monumento assieme. Quattro scalee disposte a croce conducono ad un rialzo quadrato sul quale si eleva il mausoleo. La parte inferiore è formata da una cripta quadrata aperta, sormontata da una volta semisferica di pietra e nel cui centro sarà collocato il sarcofago che conterrà il corpo del condottiero.

Il sarcofago sarà composto di semplici blocchi di porfido sanguigno, su di esso potrà essere celebrata la Messa. Alla cripta si accede da ogni parte per mezzo di aperture, due per ogni lato, dodici pilastri sostengono la volta. Appoggiate ai pilastri si ergono undici enormi cariatidi, alte tre metri, ed ispirate ai celebri «Prigioni» di Michelangelo, che dovevano ornare il monumento di Giulio II in S. Pietro, e che sono oggi conservati parte all'Accademia di Firenze e parte al Louvre. Queste statue raffigurano la passione, lo sforzo, il sacrificio delle undici battaglie vinte sul Carso. Il pilone centrale del pronao posteriore, il dodicesimo, porterà sulla faccia interna una grande croce di pietra. Tutta questa parte del monumento verrà costruita in granito scuro lucido, di cui è ricchissima la regione.

Sulle cariatidi a poggiare una semplicissima architrave recante la scritta dedicatoria in corrispondenza dei piloni. Al di sopra si eleva un tumulo di forma quadrata. Questo tumulo è fortemente modellato e superficie concava, sulla quale sono appoggiati gli scudi o paiere, due per ogni fronte. La parte della scalea a croce misura dieci metri di lato, la larghezza della scipia è di sei metri, e l'altezza totale del monumento è di metri 15.

Il carattere puramente italiano, il di sapore michelangiolesco, ma insieme modernissimo e ispirato a un'architettura sobria e potente, che concilia gli elementi classici con lo spirito nuovo.

Muore mangiando tonno in scatola

Casale, 23 notte.

Stamane giunse a Frassineto Po, certo Bernardo Ghigo, venditore ambulante, il quale offriva ai passanti scatole di tonno in conserva. Ne comperò l'agricoltore Giovanni Guaschino di Frassineto, il quale ne le riservò come antipasto per il mezzogiorno. Ma non appena ne ebbe trangugiato i primi bocconi, fu colto da fortissimi crampi allo stomaco. I dolori aumentarono in modo tale che, quando giunse il medico, non potè far altro che constatare la morte del Guaschino, per avvelenamento e denunziare il fatto all'autorità giudiziaria. I carabinieri di Frassineto provvidero subito all'arresto del venditore ambulante Ghigo ed al sequestro delle scatole di tonno. Dalle prime verifiche fatte, pare che le scatole di tonno offerte in vendita erano vecchie e deteriorate dall'aria penetrata per i fori delle scatole male confezionate.

I PROCESSI

La faccenda delle false testimonianze

al Tribunale di Roma

Roma, 23, notte.

Una movimentata udienza si è avuta stamane al processo che da tempo si discute dinanzi alla 13.a Sezione del nostro Tribunale, a carico del comm. Ernesto Fassio, del prof. Enrico Misciamalino, e del comandante Giuseppe Battaglia, imputati il primo di subornazione di testi, e gli altri due di falsa testimonianza.

Si tratta, come è noto, di un processo che è l'appendice dell'altro dibattimento celebrato dinanzi alla medesima Sezione del Tribunale, contro lo stesso comm. Fassio e i noti fuoriusciti Carlo Bazzi e Massimo Rocca. L'imputazione nel primo processo era di corruzione di pubblico ufficiale, ed esso, come si ricorderà, si concludeva con la condanna in contumacia del Rocca e con la dichiarazione di amnistia in confronti degli altri. Uno dei principali testi di accusa fu allora il comm. Cosimo Federici che successivamente presentava un esposto al Procuratore del Re, in cui denunziava il Misciamalino ed il Battaglia di avere deposto il falso in detto processo, dietro subornazione del comm. Fassio.

Guardando dal buco della serratura

Secondo le asserzioni del Fassio, nel settembre scorso egli sarebbe stato avvicinato da tale Patrignani, il quale in un colloquio avuto con lui in una stanza dell'Hôtel de la Ville di Milano, gli avrebbe proposto da parte del comm. Federici di cedergli alcuni importanti documenti dietro versamento di un milione. Nell'ultima udienza, la circostanza fu infatti confermata da alcuni testi addotti dalla Difesa, i quali dissero di avere, il 14 settembre u. s., dietro invito del Fassio, assistito, non visti, al colloquio suddetto in cui, secondo alcuni, fu dal Patrignani chiesto per il Federici un milione, secondo altri una villa oltre un assegno giornaliero di lire 100.

Il Patrignani che nell'ultima udienza non era chiato quale teste, è comparso stamane dinanzi al Tribunale ed ha recisamente negato ogni cosa. Egli dichiara:

— Io ho detto soltanto al Fassio che avrebbe potuto, chiariti gli equivoci, riappacificarsi con il Federici di cui una volta era amico.

Richiamato il comm. Fassio, questi conferma il colloquio avuto all'Hôtel de la Ville a Milano, e ne precisa i particolari. Tra testi ed imputato avviene un vivacissimo scambio di invettive, rimproverando l'uno all'altro di dire il falso.

Il Presidente riesce a ristabilire la calma e fa introdurre uno alla volta per il riconoscimento i tre testi che nell'ultima udienza dissero di avere assistito non visti al colloquio incriminato. Il primo, il comm. Vallarsiehi, dice che la voce del Patrignani gli sembra la stessa, ma non è sicuro della fisionomia.

Il secondo teste avv. Roges dice di riconoscere invece perfettamente il Patrignani, perchè lo osservò in quella sera dal buco della serratura (si ride).

Il Patrignani protesta e dice che è stato il Fassio stesso ad indicarlo ora, poco prima della udienza, ai testimoni.

A questo punto il teste ha un vivace scatto e, rivolto verso il difensore del Fassio avv. Oppezzi di Genova, dice:

— Ebbene, lo dirò lo chi c'era in quel giorno nella «hall» dell'Hôtel de la Ville a Milano: c'era l'avv. Oppezzi.

Il difensore investe vivacemente il teste chiamandolo calunniatore. A causa del tumulto che segue, il Presidente sospende per qualche istante l'udienza.

Quando il Tribunale rientra l'avv. Oppezzi domanda se è vero che il teste, due giorni prima del colloquio, fece chiamare telefonicamente il comm. Fassio che si trovava a Venezia, per invitarlo a Milano d'urgenza.

— Può darsi — risponde il teste — ma si trattava di un brevetto che mi premeva di finanziare.

Rientra in lotta Massimo Rocca

A sua volta la parte lesa Federici dice di essersi incontrato solo casualmente a Milano con l'amico Patrignani.

La difesa emblse allora dei documenti con i quali si propone di dimostrare che il Patrignani si trovava a Milano per conto del Federici e che fu precisamente quest'ultimo che pagò sia il conto dell'albergo sia l'importo della comunicazione telefonica con Venezia.

Viene quindi sentito un teste di discarico, il gr. uff. Italo Tortello, direttore del *Telegrafo* di Livorno. A domanda del presidente, egli riconosce per sua una lettera diretta al Fassio dopo il primo processo nella quale è espresso il dispiacere per lo sfavorevole giudizio di una campagna giornalistica fatta contro Massimo Rocca e non contro il Fassio, le accuse a carico del quale vengono definite infondate.

— Il teste ebbe dai Federici degli elementi per una campagna contro Massimo Rocca? — domanda l'avv. Spezzini della P. C.

— Sì — risponde il teste. — Mi fece vedere delle fotografie e dei documenti che mi servirono per delle vignette e degli stelloncini contro il Rocca pubblicati contro il giornale umorista il *Talleta* che allora dirigevo.

Un altro vivace incidente sorge a questo proposito fra gli avv. Marini e il patrono di parte Civile avv. Spezzini. Il presidente sospende ancora una volta l'udienza e quando rientra ammonisce gli avvocati minacciando di rinvio a nuovo ruolo.

Licenziato il gr. uff. Tortello, viene sentito l'agente di assicurazioni Domenico Carella, il quale dice che aveva avuto dall'imputato Misserandino delle rivelazioni sulla attività scorretta di Massimo Rocca e infatti il Misserandino stesso, dietro consiglio del comm. Teja allora direttore generale dell'Istituto di assicurazioni, lo invitò a mettere per iscritto le sue accuse, ciò che egli fece.

L'udienza è quindi rinviata al 6 giugno per la discussione.

Le frodi tributarie di Tortona

Alessandria, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi è continuato e finito il processo a carico del procuratore del Registro di Tortona, e complici, per le note imputazioni di falso e peculato. Prima che il Tribunale si ritirasse in camera di consiglio, l'avv. Sardi, difensore del maggiore imputato, aveva presentato un ampio memoriale a favore del suo cliente. Pure l'avvocato erariale Guarino, ha sottoposto all'esame del Collegio giudicante altra memoria scritta. Verso sera il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Bertana, è rientrato nell'aula stipatissima ed ha pronunziato l'attesa sentenza, con cui viene assolto il procuratore del Registro Fieri-Fierli, contro il quale il Procuratore del Re aveva chiesto la condanna complessiva di anni 11 e mesi 8 di reclusione, da entrambe le imputazioni di peculato e falso. Parimenti sono stati assolti i due complici fratelli Carlo e Domenico D'Angelo, mentre è stato condannato l'Enrico Colombassi per il solo reato di truffa ad anni 2 e mesi 6 di reclusione e 2500 lire di multa. Appena pronunziata la sentenza, il Fieri-Fierli si è abbandonato piangente tra le braccia dei suoi congiunti e del difensore avv. Sardi. Immediatamente è stato scarcerato e posto in libertà tra la commozione dei familiari.

Tre milioni di cambiali false

13 avvocati al dibattito

Milano, 23 notte.

Alla 13.a Sezione del nostro Tribunale si è iniziato stamane il processo contro Walter Munerati e complici. Nei capi di imputazione le accuse contro il Munerati sono precisate in truffa continuata e falso continuato con cambiali per l'ammontare di 3 milioni e 300 mila lire. Come si ricorderà, il Munerati, noto a Milano per la ricercatezza nel vestire e per la vita elegante che conduceva, quale ispettore produttore della Società commissionaria di assicurazione e riassicurazione La Peninsulare, aveva avuto questa trovata ingegnosa: falsificare una serie di effetti facendoli figurare come provenienti dagli agenti della Ford, la forte società americana per la vendita di macchine agricole, e ricevarne il profitto. Poichè tra la Ford e la Peninsulare c'era l'accordo che tutti gli effetti dei clienti della Società americana sarebbero stati subito fatti scontare dalla Peninsulare attraverso la Banca Nazionale di New York (dopo la garanzia della Società di assicurazione federale di Zurigo), il Munerati approfittò del buon terreno senza troppe difficoltà. La bomba scoppiò quando gli agenti della Ford si videro attribuire affari mai fatti ed effetti mai dati perchè mai ricevuti dagli interessati. Gli assegni corrispondenti alle cifre delle cambiali erano stati ingoiati tutti dall'elegantissimo e intraprendentissimo Munerati, il quale aveva avuto come maggior complice nell'architettare il colpo il barbo Nicola Sciaioni, suo compagno di gran vita.

Dei sei imputati manca soltanto lo Sciaioni, rimasto uccel di bosco. Sono invece presenti oltre il Munerati, che è passato dalle carceri ai manicomio per fenomeni psico-paralitici (conseguenti da tabe dorsale) quel Marino Torlori che figura comptice di secondo piano, l'avv. Ernesto Bessia, che è accusato di ricettazione, Aldo Donati e Giuseppe Zanetti che devono entrambi rispondere di favoreggiamento.

Presiede il consigliere Serpi; Pubblico Ministero è il cav. Pinna. Alla difesa siedono l'on. Farinacci, l'on. Terzaghi e l'avv. Sirena per il Munerati; l'on. Lanzillo, l'on. Levi e l'on. Verga per il Torlori; gli avvocati Greppi e Degli Occhi per lo Sciaioni; gli avvocati Manzoli e Palumbo per lo Zanetti; l'on. Meda e l'avv. Sciaino per il Bessia e l'avv. Del Pozzo per il Donati. Alla Parte Civile l'avv. Omodei di Torino, l'on. Boeri e gli avv. Bottini e Sant'Elia.

Dopo l'appello dei testi si ha subito un primo incidente sollevato dall'avvocato Terzaghi contro la costituzione di Parte Civile della Società federale, società straniera che ha la sua sede principale all'estero. All'attacco della difesa del Munerati, risponde l'avv. Omodei che sostiene la piena legalità della costituzione.

Prima che il Tribunale si pronunzi su questo incidente, ecco sorgerne un altro, provocato dall'on. Levi, il quale mette in rilievo che la mancanza di rinvio a giudizio del Torlori è inficiata di nullità nei confronti della perizia e a Levi segue l'avvocato Sciaino che svolge un terzo incidente di opposizione ancora alle parti civili. Il Tribunale, dopo avere respinto tutti e tre gli incidenti, passa all'interrogatorio del Munerati che si presenta come l'ombra di se stesso straziato e sfinito. Il Munerati conferma balbettando per la paralisi tutto quanto ebbe già a dire in istruttoria. Confessa cioè pienamente le truffe e i falsi incolpando però il latitante Sciaioni di avergli preso le somme maggiori col pretesto di costituire una società cinematografica.

La prosecuzione dell'interrogatorio è rinviata quindi a lunedì.

Il marito che sparò contro la moglie condannato a 4 anni

Asti, 23 notte.

Alla ripresa del processo contro Vittorio Fogliati, ex-calzolaio di Asti, imputato di mancato omicidio in danno della moglie Margherita Morello, ha assistito stamane una folla di curiosi che ha riempito lo spazio riservato al pubblico nell'aula. Curiosità spiegata dalla notorietà della vicenda e dall'eco della vivacità delle battute di ieri, durante le deposizioni dei numerosi testimoni.

Riaperasi il dibattimento, il presidente della Corte, cav. uff. Degiovanni, ha spiegato ai giurati i quesiti. Indi ha parlato l'avvocato di parte civile Giuseppe Platone, patrono della parte lesa Morello Margherita. Egli ha sostenuto la colpevolezza dell'imputato in ordine al reato ascrittogli, dopo avere fatto un breve quadro delle anormalità e accidentalità relazioni coniugali del Fogliati e della moglie, separatisi l'un dall'altro in dieci anni di vita coniugale ben dieci volte. Ha parole sagge per l'imputato, per il suo contegno e per la sua condotta; nega gli addebiti di infedeltà mossi alla parte lesa.

Segue il primo difensore avv. Bosi, il quale sostiene a sua volta essere il Fogliati del tutto irresponsabile del reato ascrittogli, per avere egli agito dietro provocazione grave e in istato di totale infermità di mente.

Il Procuratore Generale cav. uff. Perrocchio pronuncia quindi la sua requisitoria, affermando la responsabilità del Fogliati. Trae partito dai più minuti particolari dei fatti e dei suoi antecedenti. Rileva la onorabilità del Fogliati nella sua vesta di cittadino, di marito e di padre, fondata su dati di fatto emersi dalla istruttoria e dal processo. Non trascura di porre in rilievo i torti della moglie verso il marito, perchè chiarisca e vagliata; nega però la infedeltà attribuitale, come pure nega i pretesi maltrattamenti alla figliastra. Afferma che il Fogliati ha agito con premeditazione; esclude la provocazione ed esclude pure la infermità di mente.

Ultimo oratore è l'avv. comm. Grassi della difesa: egli smantella infine gli elementi dell'accusa e pone in rilievo tutte le emergenze di causa e di istruttoria favorevoli all'imputato; con molto calore polemizza con gli avversari della accusa pubblica e privata; dipinge con tinte oscure e fosche la figura della moglie del Fogliati, la parte lesa, sollevando ad un certo punto le ire di coloro che protesta ad alta voce e scoppia in pianto. Afferma il difensore che è la Morello la responsabile dell'atto insano del marito, con il suo contegno verso di lui e verso la figliastra. Afferma avere il Fogliati agito in istato di infermità totale di mente, dietro provocazione grave, e nega la premeditazione del reato. Invoca dai giurati un verdetto di assoluzione.

I giurati con le risposte date ai quesiti hanno affermato la responsabilità di Vittorio Fogliati per il reato ascrittogli di mancato omicidio, negando la premeditazione e concedendogli i benefici della provocazione grave, della semi-infermità di mente e delle attenuanti generiche.

In base a tale verdetto, il Presidente della Corte, accogliendo quasi per intero la richiesta del Procuratore generale, ha pronunciato la sentenza di condanna del Fogliati Vittorio alla pena della detenzione per 4 anni, 2 mesi e 5 giorni.

Il parricida di Roletto

(Corte d'Assise di Torino)

E' comparso ieri dinanzi ai giurati il giovane manovale Bartolomeo Granero, di 24 anni, che il 23 ottobre scorso, a Roletto, uccise il proprio padre colpendolo ripetutamente al ventre col manico di una zappa. Il dramma rappresenta la triste conclusione di una lunga serie di dissidi familiari. Il giovane pretendeva dal padre la somma di duemila lire e addirittura la porzione dei terreni che gli sarebbe spettata in caso di divisione ereditaria. Di qui aspri dissensi.

Di carattere sirembo, il giovane era partito due volte per l'America, ritornandosene dopo pochi mesi. Stabilitosi ancora presso la famiglia, il padre e le sorelle lo avevano allontanato perchè si cercasse altrove lavoro.

Il Bartolomeo Granero, partito dalla casa paterna, dopo breve assenza, vi faceva ritorno il 22 ottobre andandosene però subito, avendo saputo che i carabinieri erano stati informati dal padre del suo arrivo.

Ricomparve in famiglia la mattina del 23 successivo e si recò a lavorare nella vigna in compagnia del fratello Giulio.

Al pomeriggio il padre che aveva non molto discosto dalle stesse podere lo redarguì acerbamente, dicendogli che avrebbe ristribuito la sua opera e lo ingiuriò con l'epiteto di «fannullone».

Il Bartolomeo dapprima scagliò delle pietre contro il genitore, quindi, avvicinatosi all'Andrea Granero, lo colpì al ventre col manico della zala. Nell'urto il padre cadde a terra torcendosi dal dolore e il Bartolomeo lo raggiunse ancora una volta col legno e stava per vibrargli un terzo colpo al capo, quando intervenne il fratello Giulio che riuscì a sviare la mazzata.

In seguito a peritonite traumatica causata dai colpi infertigli all'addome, nella notte scorsa il Granero Andrea cessava di vivere.

Presiedeva la Corte il cav. Bobba; P. G. il cav. Cappuccio. I difensori del Granero, avv.ti Carlo Pavesio e Alfredo Del Vecchio, dopo la formazione della Giuria e il riassunto del Presidente sui fatti di accusa, prima che si procedesse all'interrogatorio dell'imputato, hanno formalmente sollevato due incidenti: il primo perchè fossero sentiti i periti sulla specificatamente sul quesito se la morte del vecchio sia stata anche dovuta al concorso di causa preesistenti e ignota al colpevole; l'altro perchè venisse eseguita la perizia psichiatrica sulla persona dell'imputato, il quale dopo il ritorno dalla guerra, era stato in cura diverso tempo per malattia alla testa, e aveva continuamente dato manifesti segni di squilibrio mentale.

Alla richiesta della difesa il Procuratore Generale si era opposto; ma il presidente ha accolto invece pienamente le due istanze fatte dai difensori, mandando gli atti al giudice istruttore per i predetti accertamenti peritali. Il processo è stato quindi rinviato.

Lo chauffeur investitore di Vigliano

Biella, 23 notte.

In Tribunale, stamane ha avuto luogo il processo a carico dello chauffeur Giovanni Boschetti fu Ignazio, di 30 anni, della nostra città, che il 3 febbraio 1927, pilotando un'auto sulla stradale di Vigliano, investiva ferendo gravemente — tanto che ne seguì la morte — il contadino Giovanni Lagna, di 64 anni, da Candelo. Col Boschetti, nel periodo istruttorio, era stato denunciato il signor Ugo Fossati fu Giacomo, che aveva dato ordine al Boschetti di uscire dal garage per raggiungere un'autocorriera partita pochi minuti prima. Il signor Ugo Fossati fu poi prosciolto in istruttoria. A giudizio era però rinviato un fratello del suddetto, il cav. Felice Fossati, concessionario delle linee di pubblico servizio per la regione biellese, quale civilmente responsabile. Il grave investimento si svolge come segue: il Boschetti, al volante d'una veloce macchina, partiva alla volta di Vigliano. A poche centinaia di metri da questo paese, lo chauffeur avvistava in mezzo alla strada il Lagna, che, con un cesto, saliva in senso inverso: a pochi passi dall'auto, che correva velocemente in discesa, il vecchio si spostava repentinamente dall'altro lato della strada. L'investimento fu inevitabile. Travolto, l'infelice contadino lanciava sasso a terra. Il Boschetti scese dalla macchina, balzò con terrore corse nel mezzo della strada. Ebbero diversi passi di viscere, e ne argui che il Lagna fosse stramazzato morto e orrendamente straziato. Il Boschetti, animato dall'unico desiderio di recarsi a Biella a dare avviso dell'accaduto ai suoi principali, lasciava il presunto cadavere e si allontanava. Accorse gente. Il Lagna venne sollevato e si poté così chiarire il disastro dei visceri. Il poveretto aveva con sè un cesto ripieno di trippa e interiori di maiale che aveva avuto da alcuni conoscenti presso i quali era stato a macellare. Fortunatamente i soccorsi non tardarono. Il Lagna fu trasportato sollecitamente all'ospedale. Il Boschetti fu rinviato a giudizio sotto l'imputazione di omicidio colposo e di abbandono di ferito. Sennonchè l'autopsia del cadavere, ordinata dall'autorità giudiziaria, accertava che la morte non era derivata unicamente dalla ferita e fratture riportate dall'investimento. Il dibattito ha occupato un'intera udienza. Il P. M. cav. Pischella, modificando l'imputazione da omicidio colposo in ferimento grave colposo, ha richiesto per il Boschetti la pena di mesi tre di detenzione e 1500 lire di ammenda con il ritiro della patente di chauffeur. Il tribunale, dopo le arringhe dei difensori, ha emesso sentenza con la quale il Boschetti era condannato alla multa di L. 900, L. 1200 di ammenda e il ritiro della patente di chauffeur per la durata di un anno. Il cav. Felice Fossati, ritenuto civilmente responsabile, dovrà garantire il pagamento dell'ammenda.

La pseudo vedova di guerra

(Tribunale Penale di Torino)

Si è svolto ieri alla sezione VII del Tribunale (pres. cav. Guidetti, P. M. cav. Cottafavi) il processo a carico di quell'operaia — Maria Cristina De Marinis, di anni 45, da Spinazzola (Bari) e qui abitante in via Mongrando, 30 — che per quasi un decennio riuscì illecitamente a percepire pensioni e sussidi come vedova di guerra. Il fatto è stato riferito recentemente e le circostanze nelle quali la De Marinis riuscì a perpetrare la singolare frode sono note.

Fu il marito di lei — Stanislao Le Grazie, di Foggia, addetto alla Ferrovie dello Stato — che rivelò alla Segreteria del Comitato provinciale per l'assistenza e protezione degli orfani di guerra presso la locale Prefettura, la frode. Ciò avvenuta sulla fine dell'anno scorso. Il Le Grazie aveva appreso che la moglie, mediante falsi documenti e attestazioni di persone compiacenti, si aveva fatto apparire come disperso in guerra, così da conseguire la concessione della pensione come vedova o presunta vedova di guerra. Il Le Grazie, che era ritornato invece sano e salvo dalla guerra ed aveva ripreso il suo posto nell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, riteneva doveroso informare del trucco escogitato dalla moglie, l'autorità, per tutte le conseguenze di legge.

Immediate indagini vennero disposte e dagli accertamenti emerse come la De Marinis godesse dal dicembre 1919 la pensione liquidatole dal Ministero come vedova di guerra. Come ciò abbia potuto avvenire è semplice a spiegarsi. Separati già di fatto prima dell'inizio della guerra, all'epoca del richiamo alle armi del marito, il Le Grazie non aveva raggiunto la moglie. Costei pensò allora di trarre partito da questa situazione e nel dicembre 1919 iniziava le pratiche per ottenere la pensione di guerra. Con un atto di notorietà redatto dinanzi al pretore del mandamento di Vanchiglia, e sottoscritto da quattro testimoni compiacenti o ignari della circostanze che attestavano, alla faceva dichiarare, contrariamente al vero, che il marito Stanislao Le Grazie, già soldato nel 50.o Regg. Fanteria non aveva più dato notizie di sè fin dal settembre 1918 e che vane erano riuscite le ricerche presso le competenti autorità militari. In base a questo documento e ad altro certificato rilasciato dal Municipio ancora su false dichiarazioni della De Marinis, il Ministero delle pensoni accoglieva la domanda inoltrata da costei il 10 dicembre 1919 ed emanava il decreto col quale accordava alla donna anche il sussidio di 140 lire mensili come presunta vedova di guerra, per essere lì di lei marito scomparso in zona di operazioni.

La De Marinis, si affrettò a ritirare presso la Tesoreria le somme liquidatele come arretrati per la pensione e intanto sollecito altri aiuti dalle istituzioni che hanno per iscopo la tutela e l'assistenza degli orfani di guerra. Nel maggio 1922, si rivolgeva poi al Comitato dell'Opera nazionale pro orfani di guerra, chiedendo un sussidio straordinario: dichiarava di trovarsi senza lavoro ed in condizioni di assoluta miseria, cose maggiormente penose per la grave malattia che aveva colto il suo bambino. Il sussidio le fu accordato. Durante le pratiche esperite per ottenerlo ella andò più in là del consueto nel dichiarare il proprio stato: asserì che il marito, secondo le notizie che le erano pervenute per mezzo di commilitoni di lui, era morto in zona di guerra il 4 novembre 1918.

Il Le Grazie invece, era vivo. E la donna si era incontrato con lui più volte sul finire del 1919, proprio nell'epoca in cui stava svolgendo le pratiche per la pensione, e successivamente, in circostanze varie. Complessivamente, le illecite riscossioni effettuate dalla De Marinis a danno dell'Erario e degli enti assistenziali ascendono a circa 20 mila lire. Ella fu imputata per questo di truffa continuata a danno dell'Amministrazione dello Stato e di falso in atto pubblico. Arrestata nel dicembre scorso, ella è comparsa al dibattimento a piede libero, essendole stata accordata nel frattempo la libertà provvisoria. Con vivacità e con una perfinacia che cozzava contro l'evidenza e la logica delle cose, la donna si è difesa protestando di avere agito in buona fede e senza l'intenzione di commettere una frode in danno dello Stato. Non avendo più avuto notizie del marito ed avendo anzi appreso che egli aveva partecipato ad un terribile combattimento in Macedonia, aveva ritenuto che fosse scomparso. Si era indotta quindi a far le pratiche per la pensione in buona fede, nella persuasione che il marito fosse morto e che solo per la circostanza in cui era avvenuta la sua scomparsa mancasse l'atto attestante il decesso. Fu solo nel settembre 1923, ha sostenuto l'imputata, che ebbe notizie del marito. E si affrettò a darne avviso alla Segreteria del Comitato dell'Opera pro orfani di guerra. Ma troppo tardi, ormai: il marito l'aveva preceduta colla sua rivelazioni.

Queste difese dell'imputata, queste negative e queste proteste di buona fede hanno cozzato però contro le emergenze di causa. Le dichiarazioni fatte dal Le Grazie al cav. Ravera, segretario del Comitato pro orfani di guerra presso la Prefettura, erano state esplicite: la donna non poteva ritenere che il marito fosse scomparso in guerra, perchè si era incontrata con lui alla cessazione della guerra e fu più riprese, successivamente. Il Tribunale ha ritenuto la De Marinis colpevole dei due reati e l'ha condannata a 1 anno, 4 mesi, 15 giorni di reclusione e 200 lire di multa beneficiandola del condono di 2 mesi e 10 giorni in quanto il resto il fal

CRONACA CITTADINA

Il XXIV Maggio

L'on. Paolucci parlerà a Palazzo Madama

Tutti i cittadini si raccolgono oggi con lo spirito attorno ai Combattenti, a rievocare l'entrata dell'Italia in guerra, ad esaltare l'inizio del loro titanico ed eroico sacrificio che a distanza di quasi tre lustri si illumina di luce ancha più chiara e gloriosa. Le bandiere che garriscono alle finestre di tutte le case esprimono l'adesione popolare alla celebrazione della Patria e simboleggiano l'unità della Nazione, compiuta con la guerra, e la consacrazione della Vittoria, affermata dalla Rivoluzione Fascista.

***

Alle ore otto di questa mattina avrà luogo al Cimitero generale una Messa di suffragio per i Caduti, alla quale interverranno il Segretario Federale e i rappresentanti delle alte autorità.

***

Le Scuole torinesi ricordano oggi i propri allievi caduti nelle trincee e ne onorano il nome inciso sulle lapidi dedicate alla loro memoria. In questi austeri convegni, cui saranno presenti le maggiori autorità cittadine, rivivranno in ispirito gli eroici figli della nostra Città, che passarono dalla disciplina scolastica al campo del sacrificio e della gloria. Ad una cerimonia, quella della Scuola Gabelli nel popolare quartiere di Monterosa, interverrà anche il Principe Umberto. Col suo intervento alla funzione della Scuola Gabelli, Sua Altezza sarà idealmente presente al rito celebrato alla stessa ora — le 16,30 — in tutte le altre Scuole comunali.

***

I Combattenti torinesi accoglieranno oggi tra le proprie file un illustre commilitone, S. E. l'on. Raffaele Paolucci, medaglia d'oro, vice-presidente della Camera, che viene a Torino per visitare la Sezione dei Reduci e per tenere una conferenza a Palazzo Madama.

L'on. Paolucci arriverà a Porta Nuova alle 10,10 e sarà salutato dai dirigenti delle organizzazioni combattentistiche, dalle autorità e dalle rappresentanze; durante la giornata egli farà alcune visite e la sera sarà ospite, per il pranzo, della Duchessa di Pistoia. Alle 21,30 l'on. Paolucci pronunzierà a Palazzo Madama la conferenza che è stata promossa dal Comitato Torinese «Pro Biblioteca dei Soldati» presieduto da S. A. la Duchessa di Pistoia.

***

Il Dopolavoro Postelegrafonico inaugura oggi alle ore 15, alla presenza delle autorità politiche e dopolavoristiche, una mostra d'arte, che comprende lavori di pittura, disegno, fotografia e lavori femminili. La Mostra è stata ordinata nella sede di corso Dante 1.

***

La Federazione Fascista dei Commercianti comunica che l'obbligo fatto alle aziende commerciali della piazza di tenere chiusi i negozi e gli uffici nell'anniversario dell'entrata dell'Italia in guerra — 24 Maggio — rammentato non i comunicati testè pubblicati dalla stampa locale, è di natura contrattuale: esso è stabilito ai concordati intersindacali, stipulati fra le Associazioni professionali interessate. Della condizione convenzionale dev'essere osservata indistintamente da tutti gli esercizi commerciali della provincia di Torino, siano essi iscritti o no alla Federazione fascista dei Commercianti, poichè i concordati intersindacali poté in essere dalla Federazione vincolano tutti i soggetti delle categorie interessate. Le eventuali inosservanze saranno passibili di sanzioni.

Le prestazioni del personale in cui in cui esso dovrebbe essere lasciato in libertà, dovranno essere compensate con le percentuali di straordinario festivo in aumento sulla paga ordinaria.

***

Oggi alle ore 17 la Banda presidiaria del Corpo d'Armata, diretta dal maestro Francesco Saita, presterà servizio in piazza S. Carlo con il seguente programma: 1. Gabetti: Marcia Reale d'ordinanza - Bianc: «Giovinezza» Giovinezza» - Inno del P.N.F. - Mario: La Canzone del Piave; 2. Mercadante: La schiava saracena. Sinfonia; 3. Mascagni: L'amico Fritz, Fantasia; 4. Beethoven: a) Adagio cantabile, b) Rondò (dalla sonata Patetica op. 13); 5. a) Grieg: Danza norvegese, b) De Sibes, Danza ungherese; 6. Wagner: Marcia nell'Opera «Tannhäuser».

Il Principe di Piemonte a Villa Mater

La graziosa cittadina di Rivoli ha avuto, nel pomeriggio di ieri, in forma privata, la ambitissima visita del Principe Umberto che con gesto squisito ha voluto recarsi a Villa Mater: casa di riposo per madri di Caduti e vedove di veterani. L'Istituto, com'è noto, sorge al fondo della via Rosta, quasi ai piedi del severo castello, ed ospita attualmente trenta signore, a cura del «Pro Militi Italico».

La villa, per la venuta del Principe, era adornata da festoni e bandiere tricolori. All'ingresso attendevano l'Augusto Ospite, S. E. il Prefetto Maggioni, il nobile comm. Verdun di Cantogno con i membri del Consiglio al completo, il Collegio sindacale, la Commissione consultiva e di vigilanza, le patronesse dell'Istituto, il Podestà di Rivoli ing. Sartirana, la signora Chiaglia e uno stuolo di invitati.

Umberto di Savoia giungeva a Villa Mater alle ore 16, accompagnato dal suo primo aiutante di campo S. E. il generale Clerici e dall'ufficiale di ordinanza tenente De Cristofaro. Dopo avere attraversato il magnifico parco, accompagnato dalle autorità e dai dirigenti l'Istituto, il Principe passava nella villa, soffermandosi al pianterreno, ove si trovano i refettori, quindi si recava al piano superiore per visitare le sale di riposo. Le ospiti di Villa Mater, in piedi, a capo del letto, accolsero l'Augusto visitatore salutando romanamente. Molte di queste signore avevano appuntato al petto le decorazioni al valore guadagnate dai figli, o dai mariti, sui campi di battaglia. Spettacolo commovente di una vecchiaia fiera dell'olocausto fatto alla Patria.

Umberto di Savoia intuì la simpatica rassegna interessandosi di tutte quelle mamme. Tra le ricoverate si trova anche la signora Gioda, madre del fondatore del Fascio torinese, e con lei il Principe si intrattenne chiedendole particolari sulla nobile, patriottica attività svolta da Mario Gioda. La signora in gramaglie rispose fra le lacrime e il Principe apparve vivamente commosso. Poco dopo dalla signora Bosco apprendeva come essa in un solo giorno avesse avuto due figli caduti al fronte. Episodio eroico, bellissimo, che mette in speciale rilievo l'amor fraterno: i due suoi unici figli si trovavano in trincea nel medesimo settore e nello stesso reparto che una notte balzava all'attacco tra le rovine di Castagnevizza. Una pallottola nemica colpiva in pieno uno dei Bosco che si agonizzava agonizzante, il fratello accorreva in suo aiuto, ma mentre stava sollevando il ferito, veniva egli pure colpito al capo. I due eroi morirono stretti, abbracciati, mentre intorno a loro si scatenava una bufera di ferro e di fuoco.

La voce della visita del Principe si sparse intanto tra la cittadinanza, e ne numeroso gruppo di persone si raccoglieva sul piccolo piazzale, fronteggiante la villa, e improvvisava una calorosa dimostrazione. Sua Altezza Reale si affacciò al balcone, per ringraziare la popolazione della simpatica e spontanea dimostrazione di affetto, poi riprese la visita ai locali dell'Istituto.

A tutte quelle buone mamme il Principe rivolse cordiali parole di conforto. Il presidente conte Verdun di Cantogno, in nome dell'Istituto, porse all'augusto visitatore l'espressione del più alto ringraziamento e del più vivo omaggio, ed Umberto di Savoia, dopo avere espresso ai dirigenti di Villa Mater la sua soddisfazione per la perfetta organizzazione e per l'ordine interno veramente esemplare, lasciava la benefica villa.

***

Una simpatica cerimonia ebbe luogo ieri mattina, alla Scuola Professionale «Maria Laetitia», in via Davide Bertolotti, N. 10: la premiazione delle alunne dell'anno scolastico 1927-28. A dare maggiore solennità alla festa intervennero S. A. R. il Principe di Piemonte e le maggiori Autorità cittadine.

A ricevere l'Augusto Ospite si trovavano fra le altre personalità S. E. il Prefetto Maggioni, il Vice-Podestà, dott. Rodano, il Regio Provveditore agli Studi, comm. prof. Renda, e uno stuolo di insegnanti e di educatrici.

La festa del libro

Un manifesto della Delegaz. Finanziaria

Il presidente del Comitato esecutivo per la Festa del libro, Pietro Gorgolini, ha diramato il seguente manifesto:

«Cittadini! Anche quest'anno, come tutte le consorelle d'Italia, la nostra Torino celebrerà degnamente in piazza S. Carlo, alle ore 17 di sabato 25 maggio, la III Festa nazionale del Libro, Presieduta da S. E. l'on. prof. Pietro Fedele, senatore del Regno, e dall'on. avv. Dino Alfieri, membro del Gran Consiglio Fascista, l'Alleanza Nazionale del Libro, in questo ultimo triennio ha sostenuto e vinto «, più belle battaglie a favore del libro italiano, sano, utile e dilettevole. Il motto del Duce: «Libro e moschetto, fascista perfetto», è anche e soprattutto comandamento per tutti gli italiani. La Battaglia del Libro è, come la Battaglia del Grano santa! Il pane spirituale è necessario tanto quanto il pane materiale. Le tradizioni più nobili della civiltà romana, latina ed italiana sono tutte contenute nei sacri testi del sapere, del pensiero, dell'arte, della scienza e della letteratura nazionale. Bisogna pertanto persuaderci che soltanto col libro è attraverso il libro l'Italia fascista di Re Vittorio Emanuele III e di Benito Mussolini potrà raggiungere tutte le mète di grandezza, di prosperità e di gloria additate dai nostri martiri, dai nostri eroi e dai nostri veggenti.

«Cittadini! Acquistando nelle giornate di sabato e domenica per la vostra biblioteca privata il Libro italiano, libro a compiere un preciso dovere morale, darete ai vostri figli un alto e degno esempio di patriottismo e di civismo».

Riunioni

per lo studio e cura del cancro

La terza riunione del 1929 tra medici, chirurghi e radiologi del Piemonte per lo studio e la cura del cancro avrà luogo sabato 25 corrente, ore 18,30 nell'aula della Clinica chirurgica generale della R. Università, via Accademia Albertina, 17. Prenderà parte alla riunione il prof. Pochettino, prof. di fisica sperimentale della R. Università, che esporrà: «Come si estrae l'emanazione del Radium nel centro di studio e cura dei tumori in Torino». Presiederà il prof. sen. Pescarolo. L'entrata è libera a tutti i medici.

Concerto di canti primaverili

Domani, sabato, alle ore 16 precise, nel Salone di Musica gentilmente concesso da Lady Becker (Villa Becker - via Valsalice 17) avrà luogo un concerto di «canti primaverili» scelti tra arie e duetti di Guadron, Purcell, Bach (cantata col violino obbligato), Haydn, Scarlatti, Lefèvre, Carey, Mendelssohn, Parry, Schumann, Brahms, Wolff, Schubert e Calasso. Ne saranno esecutori Marietta e Maria Amelia per il canto, ed Elmira Gurgo per il violino; al pianoforte Lady Becker ed Eugenia Calosso.

Scene di fede e di commozione sulla salma di Don Bosco

Da quando la salma di Don Bosco venne esumata, fu certamente quella di ieri la giornata più commovente e, per così dire, più intensa, quella più ricca di avvenimenti e di episodi intorno ai cari resti del Beato.

Oggetti di devozione a migliaia

Una grande affluenza di fedeli si è verificata all'Istituto di Valsalice, e ciò fu certamente dovuto al fatto che ieri era vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice, la cui devozione è così intimamente legata a tutta l'opera di Don Bosco. I pellegrini speravano di poter vedere la salma, ma, come si sa, dovettero rinunciare al più desiderio. Tuttavia venne concesso che fossero portati a contatto della salma gli oggetti di devozione e gli indumenti che essi avevano portato. E la folla stessa così numerosa e così incessantemente rinnovantesi, che la bisogna durò ininterrottamente dalle 8 alle 13. Durante tutto questo tempo — cinque ore — sei sacerdoti e due suore altro non fecero che prendere dai fedeli gli oggetti, portarli a contatto del capo del Beato e restituirli. Furono così migliaia e migliaia le corone, le medaglie, i crocefissi e gli indumenti in tal modo sanificati. Un istituto religioso della città ha portato alla benedizione mille fazzolettini di tela, i quali rimarranno sempre custoditi e conservati nell'istituto, a disposizione degli allievi, e perpetueranno così fra gli allievi stessi il ricordo di Don Bosco.

Poco dopo le 13, i superiori generali dell'Opera Salesiana, in segno di deferenza e di ricompensa verso i dirigenti e gli allievi dell'Istituto, che per il mese furono gli zelanti custodi della tomba del Venerabile, concessero a questi la visita della salma. Superiori, insegnanti e alunni dell'Istituto passarono così uno dopo l'altro a baciare il capo e la mano destra del Beato, e questo omaggio dei figli al Padre spirituale riuscì quanto mai commovente.

Una notizia falsissima: «La salma di Don Bosco è visibile!»

Avvenne allora un fatto inaspettato. La notizia, non perfettamente esatta, che la salma di Don Bosco era visibile, si sparse in un baleno per la collina di Valsalice ed anche in città. E la conseguenza si fu che l'Istituto si popolò di fedeli ancora più che al mattino. Giungevano contadini e contadini dalle loro cascine, a piedi, compiendo lunghi tratti di strada; arrivavano gli agiati con le automobili, e l'affluenza diventò tale che le guardie civiche della locale Sezione dovettero intervenire e disciplinare tutto quell'accorrere di gente.

I Superiori Salesiani presenti e i medici stessi furono commossi da questa testimonianza di fede, dal culto così schietto e fervido per Don Bosco, e vennero decisi di accontentare i più postulanti. La visita alla salma fu concessa.

E nella saletta, trasformata, si può dire, in una serra, dove i sacri resti sono circondati da numerosi mazzi di fiori, cominciò la sfilata dei fedeli. Popolani e signore si avvicendarono coi sacerdoti e colle suore a rendere omaggio al Beato. E più felici di tutti furono quei Salesiani e quelle suore di Don Bosco che erano venuti di lontano, anche dall'estero, e che videro soddisfatto il loro più ardente desiderio. Anche qui la folla accorrente dovette subire disciplina, e alla bisogna si prestarono ancora i sacerdoti salesiani e la suora che al mattino già si erano resi benemeriti dei fedeli postulanti: l'economo generale don Giraudi, don De Agostini, don Cane, don Tonelli, don Magnone e la suora Colongo e Morano.

Una scena che strappa le lacrime

Il pio ed edificante pellegrinaggio continuò fino alle 15, ora in cui fu necessario porvi termine, per dar modo ai medici di continuare l'opera loro. I sanitari si erano da poco rinchiusi nella sacra saletta e avevano appena indossato i bianchi camici, quando si avvertirono un insolito rumore provenire dall'esterno. Una pietosa e commoventissima scena si svolgeva. Dal vicino Istituto delle Suore Francescane francesi erano giunte alcune allieve recando a spalle una loro compagna malata e paralitica, per portarla in presenza della salma di Don Bosco. Medici e Salesiani rimasero per un primo momento interdetti; ma poi prevalse il senso della pietà.

La paralitica, sempre portata dalle compagne, entrò nella saletta. La giovanetta, con parole di fede ingenua e profonda, si rivolse a Don Bosco, chiedendogli la grazia della salute. Nè tardò dolcemente il capo, lo baciò. Essa piangeva, ma nella sala piangevano anche gli altri, non esclusi i medici. E quando la poverella fu uscita, rimase per alcun tempo un silenzio grave, pieno di commozione e di religiosità.

In seguito è continuata l'opera dei medici, rivolta soprattutto al capo della salma. I sanitari dal grande foro occipitale estrassero i residui secchi della sostanza cerebrale, che risultarono esattamente del peso normale. Verso le 18 i medici avevano terminato definitivamente la loro pietosa bisogna. La salma era deposta su un ricco cuscino di velluto, tutto ornato dai ricami eseguiti sulle suore, e si iniziava la vestizione degli abiti pontificali. Tale vestizione viene interrotta oggi, giorno festivo, per essere ripresa domani. Essa comporterà alcuni giorni.

Circa la conservazione dei sacri resti si desume, dal verbale redatto ieri dai medici periti settori Peinetti, Filippello Testera, Rocca e Canuto, che la salma è stata avvolta da apposito bendaggio impregnato a saturazione di una preparazione colloidale aromatica. Questo processo conservativo è stato, con solerte opera e assistenza dei medici, condiuvati da sacerdoti e suore salesiani, eseguito in modo che il tronco, il bacino e la coscia — queste rivestite abbondantemente di muscoli essiccati — si conservano in un unico pezzo. Gli altri pezzi staccati sono stati protetti con una soluzione a vernice alcoolica di lacca o gomma di benzoino. Questo processo è stato poi assicurare la conservazione in modo indefinito.

Ieri sera dall'Oratorio di Valdocco è stata trasportata all'Istituto di Valsalice l'urna di cristallo in cui sarà collocata la salma vestita, e completata con il capo che lo scultore Cellini sta foggiando con la cera. Per consiglio dei medici, nell'urna — definitivo ricetto del corpo del Beato — saranno posti alcuni vasetti contenenti essenza di mirhana, destinata alla conservazione degli indumenti. Da tali indumenti è stata assolutamente esclusa la lana, per preservarli dall'opera dei tarli.

Le giornate solenni del 9, 10, 11, 12 giugno

Il programma delle cerimonie e dei festeggiamenti che avranno luogo i giorni 9-10-11-12 giugno, in occasione della traslazione e dell'adorazione del corpo del Beato Giovanni Bosco, in linea generale è stato così tracciato: La domenica, al mattino, dalle ore 4 alle 12, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, nella chiesa succursale e nella cappella dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Messe lette, confessione e comunione per le signore. Gli uomini possono confessarsi e comunicarsi nella chiesa di San Francesco di Sales e nella Cappella Pinardi (interno dell'Oratorio).

Da Val Salice al Santuario

Nel pomeriggio, il corteo si schiererà dal ponte Umberto I, in corso Cairoli, Piazza Vittorio Veneto fino all'imbocco di via Po. Alle ore 15, una scelta di onore, composta da numerosi rappresentanti del Clero e di exallievi dei Salesiani, accompagnerà l'Urna del Beato al Ponte Umberto I. Alle 16, il corteo si muoverà da piazza Vittorio Veneto per la via Po, piazza Castello portandosi davanti la Cattedrale. Qui, le autorità ecclesiastiche militari e civili si uniranno al corteo che, proseguendo per via XX Settembre, corso Regina Margherita, arriverà al Santuario di Maria Ausiliatrice.

L'Urna contenente il corpo del Beato verrà quindi collocata nel Santuario, e S. Em. il Cardinale Arcivescovo Gamba impartirà la benedizione col SS. Sacramento.

Contemporaneamente, sulla piazza di corso Regina Margherita, allo sbocco della via Cigna, ove sarà stato eretto un altare nel punto preciso in cui in altri tempi sorgeva la forca, un sacerdote darà la benedizione alla folla dei pellegrini ammassati nel Corso.

Alla sera, il Santuario sarà artisticamente illuminato da migliaia e migliaia di lampadine elettriche che metteranno in risalto tutti gli ornamenti architettonici ed offriranno uno spettacolo fantastico. Anche i privati cureranno la illuminazione delle finestre e dei balconi, mentre allo Stadium verrà dato un'eccezionale spettacolo pirotecnico.

I giorni 10-11 e 12 saranno dedicati al Triduo solenne. Al mattino, dalle ore 6 alle 7,30, Messa con Comunione generale celebrata da un Cardinale; alle 10, Messa solenne Pontificale celebrata da un Cardinale con l'assistenza di altri Cardinali e oltre cinquanta Vescovi. Nel pomeriggio, alle 18, Vespri solenni pontificali; panegirico del Beato detto da un Cardinale; benedizione pontificale.

Notizie più particolareggiate delle feste saranno comunicate a suo tempo al pubblico dai giornali. Il Comitato ordinatore sta attendendo alla pubblicazione di un opuscolo-guida nel quale sarà indicato l'ora e il posto di concentramento di tutti gli istituti, enti, associazioni cattoliche e civili che prenderanno parte alla processione.

Ricari appositi e treni speciali

Il compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino, d'accordo con la Direzione generale, in questi giorni ha emanato disposizioni precise per proteggere, mediante un servizio di racconti di binari alle stazioni di Porta Nuova, Porta Susa e al nuovo scalo di Borgo Dora, l'enorme affluenza di viaggiatori che giungeranno nella nostra città nella notte e al mattino del 8 e 9 giugno i quali ripartiranno nella serata e nella notte seguente. I racconti permetteranno ai treni di giungere nelle stazioni e di sostare quel tanto necessario per consentire lo scarico e il carico dei viaggiatori e ripartire per lasciare il posto ai treni successivi che a distanza di pochi minuti arriveranno sulla stessa linea. Gli arrivi e le partenze saranno continue per la durata di due giorni e di due notti.

Finora è impossibile dire con esattezza il numero dei pellegrini che verranno a Torino per partecipare alla traslazione della salma del Beato, poichè all'Ufficio pellegrini dei Salesiani continuano a giungere adesioni da ogni parte del mondo.

Dalle lontane Missioni, in questi ultimi giorni, sono giunti molti Vescovi salesiani e importanti capi-missione fra i quali:

Il «Terrore dei demoni»

L'Arcivescovo di Madras (India) mons. Mederlet chiamato dagli indigeni, per la sua gigantesca corporatura, pel volto dai lineamenti energici, ornato da una folta barba, il «Terrore dei demoni». Il vicario della missione del Jivaros dell'Equatore, mons. Comin, il quale è uno tra i più coraggiosi missionari dei Salesiani che ha saputo resistere, senza perdersi d'animo, agli attacchi furiosi sferrati dai selvaggi contro i centri di missione; attacchi che talvolta avevano un tragico epilogo. Egli conta al suo attivo non poche imprese rischiose per spedizioni effettuate nell'interno delle foreste misteriose ed inesplorate. Mons. Jara, vicario apostolico di Magellano, successore del compianto mons. Fagnano; mons. Ortiz, vescovo residente di Chachapoyas nel Perù; mons. Guerra che, come abbiamo detto ieri si recò a visitare la salma di Don Bosco.

E' pure giunto a Torino il capo-missione del Giappone, don Vincenzo Cimatti. Egli non avendo grande familiarità con la lingua giapponese, per la propaganda cattolica, ha adottato un sistema pratico ed efficace. Essendo un valente musicista, accompagnato da tre giovani salesiani offre al pubblico cinese, nei teatri, serate gratuite di musica e canto durante le quali eseguisce brani di musica di autori italiani. Dopo il concerto, un interprete giapponese spiega alla folla la religione cristiana. Dal Siam è giunto il capo-missione don Pasotti, e dall'Assam, don Mattias. Altri missionari e capi-missione sono in viaggio e saranno a Torino nei prossimi giorni.

Come più sopra abbiamo detto parlando della svolgimento della processione che avrà luogo il 9 giugno, le autorità ecclesiastiche, militari e civili si adunneranno davanti alla Cattedrale, in piazza San Giovanni, per poi unirsi al corteo.

Il Cardinale Arcivescovo Gamba, reso edotto delle disposizioni impartite dal Comitato ordinatore, ha dichiarato che egli non attenderà la salma del Beato in piazza San Giovanni, e si è così espresso:

— Sarò io che andrò da lui a Valsalice e lo accompagnerò fino al Santuario.

Come si svolgerà la beatificazione di Don Bosco a Roma

L'intervento del Pontefice

Ci telefonano da Roma:

(G. C.) Procedono i lavori di addobbo della Basilica vaticana per la solenne cerimonia della beatificazione di Don Bosco, che si svolgerà all'altare della Cattedra. Innanzi ad essa è stato costruito un grande ripiano sul quale vengono disposti i seggi per i cardinali, i prelati, il Capitolo del Vaticano, per le rappresentanze degli ordini religiosi, ecc. Un'apposita tribuna è stata eretta per i postulatori generali della causa e per i superiori della società salesiana. A ridosso dei grandi pilastri che reggono la cupola michelangiolesca saranno le tribune per i membri delle famiglie reali, per i parenti del Papa, per il Corpo diplomatico, per il patriziato e l'aristocrazia romana. Un'altra tribuna accoglierà la rappresentanza di Torino e delle altre città del Piemonte. Il giorno antecedente la cerimonia, la reliquia del nuovo Beato, giunta da Torino, sarà collocata sull'altare. Sui grandi pilastri sono stati collocati i ricchi damaschi con stemi d'oro, donati da Alessandro VI alla basilica vaticana. Le bancate per i cardinali sono ricoperte di arazzi quelle dei prelati di ricchi drappi di damasco.

La Messa verrà pontificata da un canonico della Basilica rivestito della dignità vescovile, che sarà mons. Valbonesi, legato da antica amicizia alla pia società salesiana. Alla funzione pomeridiana, nella quale interverrà il Pontefice, la benedizione eucaristica sarà impartita da mons. D'Aquino Correa, salesiano arcivescovo di Cuiabà nel Brasile. Allo scopo di dare alla cerimonia il maggiore carattere di solennità, sarà molto probabilità il Papa, invece di scendere in San Pietro dalla Cappella del Sacramento, come è consuetudine, scenderà dalla scala Regia ed uscirà nel portico della Basilica, facendo poi il suo ingresso da una porta centrale salutato dal suono delle trombe argentee che intoneranno la marcia del Silveri. Per la navata centrale sfilerà il maestoso corteo.

Terminata la cerimonia, avrà luogo quella della presentazione delle offerte al Papa da parte della postulazione della causa. Esse consisteranno in una immagine del nuovo beato su seta, in una «Vita» riccamente legata, in un artistico reliquario contenente la reliquia di Don Bosco, e nel tradizionale «bouquet» di fiori artificiali finemente lavorato.

Il rinvio della solenne processione del Corpus Domini, alla quale parteciperà com'è noto il Pontefice, darà una più grande solennità alla beatificazione di Don Bosco, che viene così ad essere il primo importante avvenimento religioso che si svolgerà dopo la Conciliazione.

Come si svolgerà

la beatificazione di Don Bosco a Roma

L'intervento del Pontefice

Ci telefonano da Roma:

(G. C.) Procedono i lavori di addobbo della Basilica vaticana per la solenne cerimonia della beatificazione di Don Bosco, che si svolgerà all'altare della Cattedra. Innanzi ad essa è stato costruito un grande ripiano sul quale vengono disposti i seggi per i cardinali, i prelati, il Capitolo del Vaticano, per le rappresentanze degli ordini religiosi, ecc. Un'apposita tribuna è stata eretta per i postulatori generali della causa e per i superiori della società salesiana. A ridosso dei grandi pilastri che reggono la cupola michelangiolesca saranno le tribune per i membri delle famiglie reali, per i parenti del Papa, per il Corpo diplomatico, per il patriziato e l'aristocrazia romana. Un'altra tribuna accoglierà la rappresentanza di Torino e delle altre città del Piemonte. Il giorno antecedente la cerimonia, la reliquia del nuovo Beato, giunta da Torino, sarà collocata sull'altare. Sui grandi pilastri sono stati collocati i ricchi damaschi con stemi d'oro, donati da Alessandro VI alla basilica vaticana. Le bancate per i cardinali sono ricoperte di arazzi quelle dei prelati di ricchi drappi di damasco.

La Messa verrà pontificata da un canonico della Basilica rivestito della dignità vescovile, che sarà mons. Valbonesi, legato da antica amicizia alla pia società salesiana. Alla funzione pomeridiana, nella quale interverrà il Pontefice, la benedizione eucaristica sarà impartita da mons. D'Aquino Correa, salesiano arcivescovo di Cuiabà nel Brasile. Allo scopo di dare alla cerimonia il maggiore carattere di solennità, sarà molto probabilità il Papa, invece di scendere in San Pietro dalla Cappella del Sacramento, come è consuetudine, scenderà dalla scala Regia ed uscirà nel portico della Basilica, facendo poi il suo ingresso da una porta centrale salutato dal suono delle trombe argentee che intoneranno la marcia del Silveri. Per la navata centrale sfilerà il maestoso corteo.

Terminata la cerimonia, avrà luogo quella della presentazione delle offerte al Papa da parte della postulazione della causa. Esse consisteranno in una immagine del nuovo beato su seta, in una «Vita» riccamente legata, in un artistico reliquario contenente la reliquia di Don Bosco, e nel tradizionale «bouquet» di fiori artificiali finemente lavorato.

Il rinvio della solenne processione del Corpus Domini, alla quale parteciperà com'è noto il Pontefice, darà una più grande solennità alla beatificazione di Don Bosco, che viene così ad essere il primo importante avvenimento religioso che si svolgerà dopo la Conciliazione.

Un chimico e un industriale accusati di manovre criminose

ai danni d'una Società torinese

Una grave denuncia è stata sporta dal cav. Giuseppe Nigra, nella sua qualità di amministratore delegato della S. A. Ceramiche Pozzi, che ha la sua sede in via Vittorio Amedeo, 24, contro il chimico Giovanni Zarri, d'anni 41, di Milano, dimorante in corso Francia, 33, e l'industriale Giuseppe Maestri, abitante in Milano, via Padova, 33. Narra il cav. Nigra come lo Zarri si trovasse da qualche anno alle dipendenze della Società Pozzi, con mansioni di estrema delicatezza, essendo egli preposto all'ufficio tecnico per l'esame, lo studio e l'esecuzione di disegni e progetti relativi alla fabbricazione del gres ceramico.

Nel contratto d'impiego dello Zarri era fatta menzione dello speciale obbligo al chimico di tenere segrete le notizie concernenti la confezione dei prodotti della Società Pozzi, per la quale si richiedevano particolari formule, ricettari, esperienze eseguite esclusivamente nello stabilimento torinese.

Qualche tempo addietro il cav. Nigra veniva informato che lo Zarri si era presentato ad una società concorrente della Pozzi, l'Anonima S.A.F.I.R. di Milano, sita in via Ripa Ticinese, 7, per stipulare un contratto di rappresentanza e fornire informazioni di carattere privato sull'azienda cui egli apparteneva. L'operato abusivo e criminoso dello Zarri, stando alle dichiarazioni del Nigra, trovava la sua conferma nelle rivelazioni trapelate da un impiegato della Società Safir, il quale affermava di aver visto presso la ditta di Milano la riproduzione di un disegno il cui originale era invece a Torino. La circostanza di essersi reso direttamente dall'impiego e la scomparsa di documenti della Società Pozzi, non faceva che rafforzare nel cav. Nigra i suoi sospetti a carico dello Zarri, informata della cosa l'autorità giudiziaria, si procedeva ad una perquisizione nell'abitazione del chimico a Torino, nonchè alla sede della Società Safir in Milano, e i risultati portavano al rinvenimento di pacchi di materiale dell'Anonima Pozzi, disegni, progetti di lavori, cataloghi, listini, fotografie, diagrammi ed altri oggetti concernenti la lavorazione delle ceramiche come effettuata dalla Società torinese. Mentre veniva pure in luce della corrispondenza passata tra lo Zarri e la Società Safir ed appare quindi probabile, come fermamente ritiene il cav. Nigra, che il chimico abbia rivelato alla ditta milanese notizie concernenti pubblicazioni industriali (listi di produzione, costo, impianti, ecc.) di esclusiva proprietà della Pozzi. E' presumibile che lo Zarri asportasse gli originali dei documenti oppure li riproducesse mediante il disegno e la stampa.

Con lo Zarri è imputato pure l'industriale Giuseppe Maestri, consigliere delegato della Safir, il quale avrebbe acquistato i materiali e gli oggetti procuratigli dal chimico, ben sapendone la provenienza irregolare.

Mortale infortunio

Terrazziere che si sfracella il capo

Il terrazziere Giovanni Battista Rosa, di anni 44, residente a Venlango, era ieri intento a lavori di scavo all'angolo di corso Regina Margherita con via Piochetto per tagliare un palo di sostegno dei fili della luce elettrica, palo alto 10 metri circa.

La fossa era già profonda un metro e ottanta centimetri ed il Rosa per maggiore agio, assieme ad un compagno, si aggrappò prima ad una fune attaccata al palo, poi abbracciò il palo stesso. Ma ad un tratto il palo si staccò dalla sua base e andò a schiacciare il capo dello sventurato contro la parete della fossa. Alcuni compagni di lavoro tentarono, ma inutilmente, di soccorrere il disgraziato, perchè la morte era stata fulminea. Un medico municipale accorso constatò il decesso e, dopo le formalità di legge, la salma venne inviata alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale al Valentino.

Le assemblee dei Sindacati professionisti

L'Ufficio Stampa dell'Ispettorato regionale dei Sindacati fascisti professionisti ed artisti comunica:

«Per ordine della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti professionisti e artisti, in seguito ad analoga disposizione del Ministero delle Corporazioni, sono sospese tutte le assemblee dei Sindacati fascisti professionisti e artisti sino alla approvazione dei nuovi statuti. In conseguenza è rinviata sine a nuovo ordine anche l'assemblea generale degli iscritti al Sindacato fascista ingegneri, indetta per il 26 corrente».

Nella Federazione Fascista

I Combattenti e l'Agricoltura - Un plauso all'Alleanza Cooperativa Torinese per la riduzione dei prezzi - La Croce Verde per la Colonia Marina Fascista.

L'anniversario della dichiarazione di guerra viene commemorato dal Fascismo Torinese con una proficua iniziativa. Su invito della Direzione Centrale dell'Opera Nazionale Combattenti, si sono riuniti nei giorni scorsi, nella sede della Federazione Fascista, i signori dottor Mario Gino, seniore Ignazio Battaglia e avv. Moschietti, rispettivamente presidente, vice-presidente e segretario della Federazione Combattenti di Torino, con i signori comm. prof. Cravino ed avv. Tumagnone, per la Federazione dei Sindacati Agricoltori, ed il prof. Ghiet-Gamacchio, direttore della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura. Con la presenza del Segretario Federale è stato stabilito l'itinerario della propaganda che in quaranta importanti centri rurali della Provincia sarà prossimamente iniziata dal «Cine-ambulante» dell'Opera Nazionale Combattenti. S. M. il Re e il Duce a Castel Porziano, il Duce agricoltore nella feconda terra romagnola, la Battaglia del grano, il dissodamento razionale dei terreni ed altre visioni agricole saranno gli alti esempi e gli argomenti tecnici che appariranno davanti ai rurali della nostra Provincia, ai maggiorenni costituiti da valorosi Reduci di guerra e da disciplinate Camicie nere.

***

L'Alleanza Cooperativa Torinese ha apportato notevoli riduzioni sui prezzi dei generi alimentari di maggior consumo e venduti nei propri spacci. Il Segretario Federale ha preso atto di tali riduzioni, comunicategli dalla presidenza dell'A.C.T. ed ha espresso il plauso della Federazione per la benefica influenza che da questi provvedimenti può venire all'economia privata dei cittadini meno abbienti.

***

Anche la benemerita Croce Verde di Torino ha risposto all'appello della Federazione Fascista per le Colonie a favore dei bimbi gracili. Essa infatti ha promesso ed organizza per il 16 giugno p. v. una manifestazione con gare sportive e trattenimenti di carattere vario nel Parco Michelotti; ed ha deciso che una quota rilevante degli utili di questa iniziativa sia versata al fondo delle Colonie della Federazione Fascista.

200.000 lire della Reale Mutua

per la iniziativa del Fascismo torinese

L'Ufficio Stampa della Federazione Fascista comunica:

«Il Segretario Federale è lieto di tributare un particolare elogio alla Giunta del Consiglio Generale ed al Consiglio di Amministrazione della Società Reale Mutua Assicurazioni. Con deliberazione di ieri quella Amministrazione, aderendo agli scopi altamente patriottici e benefici del Partito e del Regime, ha deliberato le seguenti erogazioni:

«Lire 150.00 per il Palazzo del Littorio di Torino;

«Lire 50.000 per la Colonia Marina Fascista;

«Lire 10.000 (in seconda quota di sottoscrizione) per la Casa del Balilla di Torino.

«Ragguardevole è l'offerta per il Palazzo Littorio, che presto raccoglierà in un unico edificio tutte le forze torinesi del Partito; ed è offerta significativa, perchè fatta spontaneamente da amministratori fascisti senza che una speciale sottoscrizione fosse ancora in corso per una tale finalità».

Alla cerimonia goliardica

di ieri all'Università il gen. Scandolara, designato a nuovo comandante la Milizia della I Zona, era assente e rappresentato dal console gen. Sibille, comandante interinale della Zona.

Alla Pro Cultura femminile

Domani sera, alle ore 21, nella sede della Pro Cultura Femminile, che si adopera con tanto amore per diffondere la cultura musicale in Torino, avrà luogo un concerto di musica russa tenuto dalla signora Minda Lipovetzka Sieberg al pianoforte la signorina Jole Zecchi.

Domenica allo Stadium

Assi del volante e automobili preistoriche

Tre cocchieri di piazza hanno comprato ognuno un cavallo nuovo per partecipare alla corsa di domenica; ed hanno avuto cura di scegliere puledri giovani e focosi. Vogliono vincere ad ogni costo, toccando un «record» di velocità. Di fronte a questa novità della penultima ora il Comitato si è trovato costretto a dividere i concorrenti in due categorie: i puri-sangue e gli altri, ancora sempre le sorprese dell'ultimo momento.

I motociclisti si iscrivono a decine e se andiamo avanti di questo passo, ne vedremo allineata una squadra di qualche centinaio. Alcuni hanno chiesto al Comitato il permesso di eseguire giochi d'audacia e salti spettacolosi, tali da fare rabbrividire. La richiesta è ora all'esame dei tecnici, che decideranno entro domani.

I gruppi e le comitive dei ciclisti, invece, non fanno più parlare di sè: fanno la parte dell'acqua cheta, e sappi

ULTIME NOTIZIE

Polonia, Ungheria e Piccola Intesa

Zaleski non andrà a Bucarest - La rga eco dell'incontro di Budapest - Una nuova fase della politica estera medio-europea ?

Vienna, 23 notte.

Le comunicazioni ufficiali che finora si hanno sui particolari del soggiorno a Budapest del Ministro degli Esteri polacco Zaleski permettono di venire senz'altro a conclusioni? Ormai non è forse più il caso di formulare ipotesi. Tutto quello che a Budapest ha potuto essere deciso, si manifesterà nella politica europea se non oggi, domani.

Nuova fase politica

Ieri, intanto, abbiamo registrato l'effetto deleterio che sul convegno di Belgrado della Piccola Intesa hanno avuto i colloqui fra Bethlen, Zaleski e Walko. Dice il corrispondente da Budapest del *Neue Wiener Tageblatt* (anche questo è un giornale davvero non propenso a registrare successi di azioni politiche ostili a Praga) che « sebbene nei circoli ufficiali si osservi silenzio assoluto, è chiaro che la visita del ministro polacco segna l'inizio di una nuova fase in materia di politica estera. Si va delineando una concezione la quale mira a opporre alla Piccola Intesa una collaborazione fra Italia, Ungheria e Polonia. Incerto il caso e quando questo progetto potrà realizzarsi; ma è certo — conferma il corrispondente — che si è di fronte ad un passo accuratamente preparato e che presto si avrà a che fare con una Ungheria la quale, dopo avere fino ad oggi in politica estera agito d'accordo con l'Italia, tuttavia senza rinunziare in certa fanceria alla guida britannica, è giunta pure con la Polonia ad un accordo che si dovrebbe manifestare in parecchi sensi ».

Dato ciò è evidente che le dichiarazioni belgradesi di Benes riguardanti una prossima concentrazione degli Stati medio-europei, alla quale dovrebbe partecipare pure l'Ungheria, destano pochissima impressione; e altrettanto la minaccia di guerra di Mironescu per il caso che si tenti la revisione dei trattati di pace. Lo stesso conte Bethlen, del resto ha detto di non ritenere attuale il movimento revisionista e che le sue speranze in proposito concernono soltanto il futuro.

« In ogni caso — conclude l'informatore del *Neue Wiener Tageblatt* — non si potrà sfavorire l'Ungheria con il pericolo di un'azione autonoma; e l'azione autonoma tende a creare accanto all'Intesa delle grandi Potenze e della Piccola Intesa, una intesa media alla quale devono appartenere Italia, Ungheria e Polonia, tuttavia senza intaccare la salda compagine che sarebbe necessaria per marciare di necessità in tutte le questioni ».

Intanto con viva delusione dei romeni, i quali in un primo tempo avevano addirittura sperato che Zaleski prendesse contatto con gli ungheresi solo dopo di essersi abboccato con Mironescu, il Ministro degli Esteri polacco ha fatto ufficialmente sapere a Bucarest di dover rimandare la sua visita al prossimo autunno. Facile è credere ai telegrammi dalla capitale romena i quali parlano di penosa sorpresa. L'*Adevarul* cerca di spiegare il rinvio della visita con difficoltà che Zaleski avrebbe incontrato a Budapest nei tentativi di mediazione nella faccenda degli optanti. Però — a prescindere dal dubbio ormai perfettamente legittimo che la faccenda degli optanti non sia stata a Budapest troppo a fondo discussa — è chiaro che Zaleski, mentre chiama in vita una alleanza la quale deve neutralizzare e combattere la Piccola Intesa, non può andare a trovare a Bucarest Mironescu appena ritornato da un convegno in cui si è riaffermata la solidità della Piccola Triplice, e si sono pronunziate nuove minaccie all'indirizzo dell'Ungheria.

Queste constatazioni devono interessare i romeni assai più dell'annunzio che la Conferenza economica della Piccola Intesa si riunirà a Praga fra due o tre mesi per riprendere lo studio dell'avvicinamento economico con alcuni paesi confinanti quali sarebbero l'Austria e l'Ungheria.

Buona impressione jugoslava

Quanto all'opinione pubblica jugoslava, commenti della stampa belgradese all'azione di Zaleski ancora non se ne hanno, ma non è fuori di luogo citare adesso una corrispondenza da Varsavia ai giornali jugoslavi, apparsa nella prima metà del mese, cioè a dire allorchè non si poteva supporre quale enorme ripercussione avrebbe avuto la visita di Zaleski a Bethlen. Nella corrispondenza riprodotta, fra gli altri organi, da organi di Zagabria si ricordava la visita fatta l'anno scorso da Zaleski a Mussolini e lo scambio di cortesie che, in quella ricorrenza, fra Italia e Polonia ebbe luogo, aggiungendo che « dopo, però, per una serie di circostanze Polonia e Francia si erano riavvicinate e così Polonia e Piccola Intesa. Frattanto un fiduciario di Pilsudsky, il colonnello Matuszewski studiava in Italia il Fascismo. Nominato in appresso ministro a Budapest, il colonnello oggi è alla testa del Ministero delle Finanze, ed è anzi considerato l'uomo forte dell'intero Gabinetto. Per la Francia gli avversari di Pilsudsky propendono più dello stesso Maresciallo. Ma sebbene la Francia sia l'alleata della Polonia, in materia di politica sud-orientale europea, il Governo di Varsavia vuole andare per la propria strada, strada tracciata dal problema ucraino.

Descritto il problema ucraino, descritti gli episodi dell'ospitalità di cui a Praga godono elementi ucraini esuli alla Polonia fa cui stampa è arrivata ad accusare autorità governative cecoslovacche di collaborazione con i rivoluzionari ucraini), la corrispondenza rammenta come dei magnati polacchi abbiano ripreso i progetti di riavvicinamento all'Ungheria a spese della Cecoslovacchia. Gli aristocratici polacchi nel passato erano giunti al punto di parlare di una unione personale fra Polonia e Ungheria. « Anche questo — conclude il corrispondente — è fantasia e romanticismo. Tuttavia l'opinione politica estera polacca mira realmente a formare una cintura di Stati ostile alla Russia, dalla Romania, alla Finlandia, e quindi anche ad una costellazione italo-polacco-ungherese nell'Europa sud-orientale. Grazie alla sua alleanza con la Romania, la Polonia è apertamente interessata alla politica balcanica. Una riconciliazione ungaro-romena offrirebbe alla Romania la necessaria copertura di spalle in caso di conflitto con la Russia ».

Era anche avviso dello scrittore che all'ormai finale viaggio a Varsavia del sottosegretario Grandi sarebbe stato gravissimo errore attribuire scarsa importanza.

Un brindisi di Horty

Da Budapest ci perviene intanto la notizia che in onore di Zaleski, il reggente Horthy ha offerto un banchetto. Il reggente ha pronunciato un breve discorso in cui ha rilevato che l'amicizia proverbiale che esiste tra la Polonia e l'Ungheria non è una semplice frase, ma ha la sua origine nei cuori delle due Nazioni. Terminando, il reggente ha avuto vive espressioni di ammirazione per il maresciallo Pilsudsky ed ha brindato infine al Presidente della Repubblica polacca ed alla gloria ed alla prosperità della Polonia. Il ministro Zaleski ha ringraziato con cordialissime parole.

L. Z.

La visita secondo il « Temps »

Parigi, 23 notte.

Commentando il viaggio di Zaleski a Budapest, il *Temps* scrive: « Coincidendo con la Conferenza della Piccola Intesa, la visita ufficiale a Budapest del ministro degli Esteri di Polonia, Zaleski, è naturalmente molto commentata nei circoli politici. Questa visita, che fa seguito a quella che il ministro degli Esteri ungherese fece qualche mese fa a Varsavia, ha il carattere di un passo di alta cortesia che è prova delle relazioni amichevoli che esistono tradizionalmente tra il popolo polacco e il popolo ungherese. E' inutile naturale che a Budapest si è sensibili in modo particolare, poichè in quella Capitale si ha il vivissimo desiderio di liberare l'Ungheria dall'isolamento morale in cui la grande guerra l'ha lasciata. Ma sarebbe senza dubbio errare il cercare di spiegare questa visita del ministro degli Esteri di Polonia con considerazioni di ordine polemico politico di natura tale da far credere ad un avvicinamento qualsiasi nell'orientamento generale della politica del Governo di Varsavia. L'amicizia polacco-ungherese, quale essa si afferma oggi, si concilia perfettamente, appunto perchè è sincera e reale, con l'alleanza polacco-rumena e con gli stretti rapporti che la Polonia mantiene con la Piccola Intesa. La visita di Zalewski a Budapest non è certamente una sorpresa per il Governo di Bucarest e non sembra debba avere conseguenze politiche. Ma essa sottolinea la cordialità dei sentimenti che esistono fra la Polonia e l'Ungheria e che sono sempre stati nella natura delle cose. Sono le relazioni secolari dei due popoli che il conte Bethlen e il signor Zalewski hanno celebrato nei loro brindisi. Col suo vero carattere, questa manifestazione dell'amicizia polacco-ungherese non può destare difidenze in nessun'altra Capitale nella Europa centrale, mentre crea piuttosto un'atmosfera di pacificazione e di intesa ».

Un falso Zar delle Russie condannato a morte con 4 compagni

Vienna, 23 notte.

La *Neue Freie Presse* riproduce dalla *Cernowitz Gazeta* di Mosca la notizia di un singolare processo terminato in questi giorni con cinque condanne a morte. L'imputato principale, certo Milsita Zmurczuk, aveva approfittato della sua stupefacente rassomiglianza con il defunto Zar Nicola per far credere alla popolazioni dei villaggi ucraini di essere lui l'ex-Sovrano scampato miracolosamente alla morte. I contadini, fra i quali non trova credito la versione della morte dello Zar, prestarono fede alle parole dello Zmurczuk. Gli diedero asilo, e in un villaggio perfino gli deposero ai piedi una verga d'oro del peso di sei libbre e mezzo affinchè il seduttore Zar si facesse fabbricare una corona ed uno scettro. Infatti lo Zmurczuk da quella volta nelle assemblee segrete si presentò sempre con la corona in capo. Egli teneva ai suoi fedeli dei discorsi, dando loro ad intendere che le Potenze europee sarebbero presto intervenute militarmente in Russia ponendo fine all'odiato dominio dei Soviety. Zmurczuk era accompagnato da una donna, certa Zenobia Bucharoff, che egli dichiarava essere la figlia granduchessa Olga.

La polizia segreta venne presto a conoscenza della propaganda controrivoluzionaria del socia di Nicola II e scoprì anche il suo nascondiglio, in una galleria sotterranea profonda 7 metri nella quale accedeva attraverso l'officina di un fabbro e nella quale erano raccolte armi e munizioni in quantità. Un bel giorno reparti di truppe rosse circondarono il villaggio. Zmurczuk però non si lasciò prendere immediatamente ma aprì il fuoco contro i soldati sovietici. La sua resistenza durò 24 ore, durante le quali esaurì tutte le munizioni. Infine fu preso e portato a Kief, dove ebbe luogo il processo. Si accertò che lo Zmurczuk alla fine della guerra si trovava in un ospedale militare dal quale andandosene asportò numerosi ordigni medici. Mercè di questi, egli si installò in un villaggio spacciandosi per un medico pratico, e cagionò con la sua imperizia la morte di numerose persone affidatesi alle sue cure.

Zmurczuk, la sua compagna e tre contadini sono stati condannati a morte per mano controrivoluzionaria. Altre 27 persone si ebbero alcuni anni di reclusione.

LA CONFERENZA PER LE RIPARAZIONI

Le obiezioni della Germania al " memorandum „ degli Alleati

Parigi, 23 notte.

Come si prevedeva, la delegazione tedesca aleva, contro il *memorandum* alleato di ieri, una serie di obiezioni alle quali la cancelleria di Voegler hanno voluto conferire immediatamente un rilievo percettibile dell'opinione mondiale. Le obiezioni principali riguardano, conformemente a quanto preconizzavamo ieri sera, le annualità supplementari di 25 milioni di marchi richiesti dal Belgio in compenso dei marchi deprezzati dell'epoca della occupazione; il rifiuto opposto alla moratoria; l'attribuzione, al seno Consiglio direttivo della Banca Internazionale dei pagamenti, della facoltà di prendere l'iniziativa di una ulteriore revisione del debito tedesco e il mantenimento delle obbligazioni ferroviarie all'identico rango di prima ipoteca dei futuri prestiti Young.

Un'altra causa di protesta da parte di Schacht è la domanda alleata che il piano Young, pur entrando formalmente in vigore alla data del 1.o aprile 1929, non divenga esecutivo se non quando i governi lo decideranno nel corso dei negoziati previsti sulla materia, vale a dire, al più presto, alla fine dell'estate e magari al principio dell'anno venturo, restando, inteso che, nel frattempo, la Germania continuerebbe a versare i 705 milioni di marchi mensili previsti dall'accordo Dawes. Questo prolungamento di 4 o 5 mesi, a forse più, del versamenti Dawes, al quale gli Alleati tengono moltissimo perchè, mercè esso, riuscirà loro di colmare qualche lacuna particolarmente dolorosa nei loro introiti immediati, urta naturalmente contro le speranze concepite dalla delegazione tedesca, la quale sostiene che si tratta di uno scherzo di cattivo genere, perchè, nella realtà delle cose, il Reich verrebbe a risparmiare così 705 milioni sulle annualità Dawes completa.

Su tutti questi punti, Schacht e il delegato supplente Kastl hanno battagliato oggi in lunghi colloqui particolari con Owen Young e con altri delegati.

Da parte francese, una certa perplessità si fa strada circa la convenienza di rinviare gli accordi Mellon-Berenger, stante il carattere provvisorio della soluzione implicata dalla accettazione del piano Young.

La *Journée Industrielle*, facendosene l'eco, scrive:

« Si ammette generalmente che la ratifica degli accordi sui debiti non soffrirebbe difficoltà, qualora gli esperti venissero a capo del loro lavoro ammettendo un regolamento definitivo delle riparazioni, poichè, si termini di tale regolamento, la copertura dei nostri pagamenti sarebbe assicurata dai versamenti della Germania. Precisamente in queste condizioni risiede tutta la questione e forse l'opinione pubblica non se ne rende sufficientemente conto. Così come Poincaré affermava lo scorso lunedì a Douaumont, è indispensabile che ci troviamo, per decidere, al cospetto di « conclusioni nette e definitive ». Non sarebbero nè nette nè definitive le conclusioni che, sotto una forma diretta o indiretta, rivestissero di un carattere provvisorio, in quanto che rivedibile, l'accordo sui pagamenti tedeschi. In queste condizioni, se noi confermassimo, ratificando l'accordo Mellon-Berenger, degli impegni assoluti, di cui la copertura sarebbe condizionale, noi ci esporremmo, in un avvenire più o meno lontano, alle più gravi difficoltà ».

Particolare caratteristico su questo terreno, l'opposizione socialista raggiunge l'opposizione dei moderati.

C. P.

Le ragioni delle dimissioni del secondo delegato tedesco

Berlino, 23 notte.

Una comunicazione ufficiale proveniente dai circoli della delegazione tedesca di Parigi e trasmessa dagli uffici della Wilhelmstrasse e da me telefonatavi iersera, categoricamente smentisce la voce diffusa, e da taluni giornali raccolta, dell'imminente ritiro di un membro della delegazione stessa e precisamente del secondo delegato dottor Voegler. La smentita era iersera stessa riportata dai giornali che il erano fatti eco della notizia ma che tracevano l'occasione unicamente per confermare la loro primitiva affermazione.

Questa mattina, infatti, tutti i giornali tedeschi recano la notizia ormai ufficiale delle dimissioni di Voegler.

Difficile situazione

Il modo stesso in cui queste dimissioni si producono è una misura della difficile situazione di cui sono il segno. Malgrado ogni buona volontà di evitare la rottura ed il fallimento delle trattative, la situazione è tuttavia tale che la composizione stessa della delegazione tedesca salta per aria.

Il fatto è che Voegler ha sempre sostenuto l'impossibilità di superare il limite già posto dalle primitive offerte tedesche e tutt'al più che un'offerta maggiore avrebbe potuto essere consentita soltanto a patto di certe riserve e di certe combinazioni. E' anche un fatto che in sostanza non c'è e non c'è stato un vero e proprio dissidio tra lui e Schacht, il quale anch'egli ha sostenuto sempre il medesimo punto di vista ed in fondo tra i due non vi è differenza che di metodo.

Bisogna, intanto, per ora registrare il fatto che il secondo delegato, appena appreso il contenuto della risposta degli Alleati alle riserve di Schacht e constatato che essa non apriva più neppure il minimo spiraglio alla speranza di un conveniente esito, ha senz'altro deciso di mettere le conseguenze proprie, cioè l'inutilità di continuare a trattare e si è dimesso. Si trovava a Dortmund da dove aveva annunziato che si sarebbe di viaggio per Parigi. All'ultimo momento prese invece il treno per Berlino, annunziando senz'altro, appena arrivato, questa mattina la sua decisione di dimettersi. Di qui il comunicato di ieri da della Wilhelmstrasse che di altro non parla se non di essere prematuro di qualche ora sull'arrivo del dottor Voegler.

Su queste dimissioni si scatena naturalmente qui lo scandalo ed i soliti complimenti tra la stampa di destra sostenitrice assoluta della ferma condotta di intransigenza che per forza di cose ora viene impersonata in Voegler più che in Schacht e la stampa di sinistra, o per parlare più precisamente la stampa democratica e parlamentaristica che non ha mai smesso di sostenere la tesi che la delegazione condotta da Schacht è troppo intransigente e che bisognava liquidarla affidandola invece a parlamentari ed a politici di più facile accontentatura e trattabilità. Ora a queste stampa non pare vero che la compagine stessa della tanto avversata delegazione di Schacht si cominci a scompaginare e la loro mania scandalistica si sfoga ora: si accusa Voegler di il portavoce più violento delle accuse è certo Giorgio Bernhardt nella *Vossische Zeitung*) di avere ceduto alle imposizioni dell'alta industria pesante della Renania, la quale voleva mandare in aria la trattativa.

« Diserzione riprovevole »

La *Vossische Zeitung* definisce queste dimissioni come una diserzione riprovevole. Si tratta, dice nientemeno, che di un'ingerenza nella politica tedesca di quegli stessi circoli che con intrighi internazionali e gli interessi guerrafondai ed armaioli hanno contribuito a provocare la guerra mondiale e che poi durante la guerra, con la richiesta dei bacini di Longwy e di Briey, nonchè della cosa carbonifera belga, hanno impedito l'avvento di una ragionevole pace e che alla fine furono i maggiori profittatori dell'inflazione da loro stessi protetta e che con inaudita leggerezza facilitarono ai francesi l'invasione della Ruhr ed, infine, colla resistenza passiva nella Ruhr stessa, depredarono il ceto medio tedesco degli ultimi resti della sua fortuna. Sono questi circoli — conclude il violento articolo del Bernhardt — che da allora in poi si sono opposti ad ogni accomodamento della situazione in Germania e col finanziamento dei circoli estremi radicali di destra, sotto il pretesto di combattere il marxismo, con sempre nuove calunnie contro le istituzioni e gli uomini della democrazia credono di poter in questo modo raggiungere i loro ideali « fascisti ». Non entriamo naturalmente, perchè non ci spetta, nel merito scottante delle questioni toccate da questo bollente attacco, ma non può a meno di risaltare agli occhi il fatto e il metodo sotto della mentalità democratica, la quale proprio mentre accusa speciali circoli di sabotare gli interessi nazionali, non si fa scrupolo, quasi non se ne accorgesse, di sabotare essa stessa una delegazione del Paese agente in confronto di avversario all'estero, pericolosamente indebolendola col metterla sotto sospetto.

Si ritiene che il dottor Voegler sarà sostituito dal dottor Kastl.

Il *Berliner Tageblatt* apprende all'ultima ora che si attende a Berlino un'altra volta il dottor Schacht, prima della chiusura della Conferenza di Parigi. Il viaggio di Schacht non sarebbe tuttavia ancora formalmente deciso. Il giornale ricorda a questo proposito la cosiddetta clausola politica che fu mantenuta (a tante critiche) nel tanto discusso recente memoriale di Schacht e su questo punto il giornale richiama l'attenzione per spiegare il viaggio probabile del dottor Schacht alla capitale.

C. P.

La condanna a morte dell'attentatore di Valdemaras

Kaunas, 23 notte.

L'autore dell'attentato contro il presidente Valdemaras, lo studente terrorista Vosylius, ha confessato il proprio delitto denunciando alcuni complici e designando lo studente Guadelis come istigatore dell'attentato. Vosylius, tradotto dinanzi al Consiglio di guerra, è stato condannato a morte.

I Sovrani nell'Egeo

Le festose accoglienze di Coo - 50 mila lire del Re per beneficenza

Rodi, 23 notte.

Il Sovrano, in occasione della sua visita ai possedimenti italiani dell'Egeo, ha messo a disposizione del governatore Lago la somma di 50.000 lire per opere di beneficenza collettiva ed individuale, oltre ad altre elargizioni fatte dalle LL. MM. ad enti ed a privati.

Dopo la visita a Castel Rosso, lo yacht Savoia si è recato a Coo, passando nuovamente davanti a Rodi, con la scorta di due caccia. Lo sbarco a Coo è avvenuto stamani alle 9, in forma solenne, ed ha provocato un entusiasmo indescrivibile da parte della popolazione riunita sul lungomare. Coo è apparsa ai Sovrani completamente trasformata in una stupenda cittadina, mentre l'isola è divenuta un fiorito centro agricolo e commerciale. Passando tra ali di popolo sventolante e sotto una teoria fantasmagorica di archi trionfali, i Sovrani e le principesse hanno visitato prima i lavori portuali, e poi le opere che interessano l'abbellimento della città.

Al castello cavalleresco i Sovrani hanno ammirato il nuovo museo antiquario, di cui il Re si è interessato in modo particolare. Quindi hanno proceduto alla visita della Chiesa dell'Agnus Dei, opera di squisito gusto artistico costruita in due piani, ove sono abbinate le cure dell'anima e del culto divino con quelle dell'istruzione morale e spirituale. Grande interesse hanno suscitato l'edificio destinato a scuola ed il nuovo ospedale di Ippocrate, nonchè il grande palazzo destinato agli uffici del Governo e quello ove ha sede la podesteria.

Alla Caserma Regina, il Re ha passato in rivista i reparti, interessandosi alle condizioni dei soldati. Una stupenda gita pomeridiana ai villaggi dell'interno viene compiuta dagli Augusti ospiti, attraverso la nuova rete stradale, con cui il Governo ha inteso valorizzare i centri maggiori di produzione agricola. La prima tappa è avvenuta a Kermè, Emiarte, ove la popolazione musulmana ha tributato accoglienze entusiastiche, ma pure di un carattere tutto orientale. Quivi il Re si è reso conto degli importanti lavori che vi sta compiendo la missione topografica, ed ha prodigato elogi ai funzionari, che relegati per mesi nelle campagne dell'interno sconosciute, le battono incessantemente con i loro apparecchi, per compiervi i lavori di triangolazione. Antimachia, quasi interamente distrutta dal terremoto di due anni or sono, era ricostruita per l'opera paterna del Governo, ha espresso con l'entusiasmo delle accoglienze ai Sovrani, tutta la sua gratitudine. Così Chefalo ha inneggiato al Re, il cui saggio governo ha salvato il paese dalla malaria ed ha dato incremento all'agricoltura, agevolando e favorendo i traffici ed i lavori agricoli.

All'Asclepico, il Sovrano, conoscitore della storia archeologica, rivive un poco il tempo di gloria del santuario rivalorizzato, le cui opere di restauro sono illustrate dal dott. Laurenzio.

Fra trionfali accoglienze i Reali sono rientrati a Coo, dove al palazzo municipale hanno ricevuto l'omaggio delle comunità e delle autorità religiose e fasciste.

La folla, che acclama nella sottostante piazza, costringe i Sovrani ad affacciarsi al balcone, fatti segno ad ovazioni che si rinnovano all'imbarco. Nella notte il *Savoia*, su cui è imbarcato anche il governatore Lago, salperà per Lero, dove è convenuta la divisione speciale di scorta.

Tre emigranti bulgari

inseguiti e uccisi dalla Polizia

Sofia, 23 notte.

Martedì notte la polizia bulgara si imbattè nella regione di frontiera di Berkovitza in quattro emigranti che inseguì. Presi a fucilate, gli emigranti riuscirono a raggiungere il confine serbo. Frattanto, allarmata dalle detonazioni dei colpi scambiati fra emigranti e polizia bulgara, accorreva la gendarmeria jugoslava che subito interveniva nella mischia. Tre emigrati, colpiti dal tiro della polizia, caddero morti in territorio jugoslavo, a venti metri dalla frontiera. Il quarto potè salvarsi.

La gendarmeria jugoslava adesso ha in custodia i cadaveri e si rifiuta di comunicare alla polizia bulgara i nomi dei morti. La Direzione generale della polizia ha dichiarato ai giornali di essere stata informata già da parecchi giorni della presenza dei quattro nella zona di Berkovitza. Secondo informazioni non controllate si tratterebbe di emigranti bulgari che dalla Jugoslavia tentavano di rimpatriare per commettere degli attentati.

SPORT

I campionati nazionali di scherma

Le eliminatorie della sciabola

Abbazia, 23, notte.

Mattinata di movimento quest'oggi al salone del Quarnaro dove ebbero luogo le eliminatorie di sciabola che tra un poco avranno con la finale, ed in mezzo al vivo interessamento di numeroso pubblico. Gli sciabolatori triestini si sono comportati magnificamente e così pure il maggiore Adami che dopo una serie di brillanti vittorie si sono piazzati per le semifinali. Dopo i combattimenti che hanno interessato vivamente il pubblico sono passati per le semifinali i seguenti quattro gruppi:

Primo gruppo: Boni, Bianchi, Falconi, Spitoloz.

Secondo gruppo: De Marinis, Artelli, Pinta e Verzuti.

Terzo gruppo: Anselmi, Vitucci, Tattoni e Tartuzzi.

Quarto gruppo: Tanini, Salaba, Corvino e Orsi.

Nelle semifinali entreranno pure di diritto i seguenti finalisti di spada: Riccardi, Ragno, Agostoni, Rosichelli, Pistii, Pomaga, Rossi, Roca e Santostefano. Arturo Devecchi detentore del titolo dal 1926 entrerà pure nella finale.

Sabato 25, alle ore 21, avrà luogo al Quarnaro la grande accademia finale dei campionati nazionali di scherma.

Il torneo di tennis di Parigi

De Morpurgo-Del Bono in semifinale

Parigi, 23 notte.

Nei quarti di finale del torneo internazionale di tennis, De Morpurgo e Del Bono battevano i fratelli Tovalieri per 6-3, 1-7, 5-3, 6-3. La vittoria oggi fu conquistata con una certa difficoltà non tanto perchè i nostri rappresentanti siano stati inferiori all'espettativa, quanto perchè i due spagnuoli sono giuocatori molto quotati. La sorpresa della giornata è stata la sconfitta della coppia americana Mis Elena Wills-Cross favorita del torneo da parte della coppia ispano-olandese signorine Beaumais-Alvarez per 3-6, 6-4.

La « supermaratona »

Richiama il primo sulla Sua tappa

Pecos (Texas), 23 notte.

I podisti della gara transcontinentale hanno compiuto la 32.a tappa. E' arrivato primo Sam Richman, il quale ha percorso le 20 miglia che separano Menanzas da Pecos in ore 4.39'50". Classifica generale: Saio, ore 343,17'9"; Gaviuzzi, ore 343,40'37"; Umek, ore 359,25'30"; Richman, ore 370,40'.

Il « Lampo Verde » e il « Bernard » epicheranno il volo assieme sull'Atlantico?

Londra, 23, notte.

La partenza del Bellanca che attende sulla spiaggia di Old Orchard nel Maine il momento propizio per spiccare il volo alla volta di Roma, è stata nuovamente rinviata.

Nel frattempo il grande monoplano battezzato, come è noto *Green Flash*, cioè « Lampo verde » ha eseguito oggi alcuni voli di prova sotto la guida dei due aviatori americani Williams e Jansey che lo piloteranno attraverso l'Atlantico.

E' quasi certo che l'aeroplano francese Bernard sul quale i piloti Lotti e Assolant si propongono di volare dall'America a Parigi, finirà per prendere l'aria insieme con il Bellanca. Il suo punto di partenza in base al programma originario doveva essere l'aerodromo di Roosevelt presso New York. Ma alcuni nubifragi le hanno reso fangoso per cui Lotti e Assolant hanno deciso di trasferire il loro punto di partenza a Old Orchard ove erano attesi stasera questa sera. L'osservatorio meteorologico di New York segnalava nel pomeriggio che le condizioni atmosferiche sull'Atlantico stavano migliorando.

Clarence Chamberlain il famoso pilota del « Miss Columbia » che nel 1927 insieme con Levine volò dagli Stati Uniti alla Germania, sta progettando una seconda trasvolata oceanica per questa estate. Egli si servirebbe di un idrovolante del peso complessivo di quindici tonnellate attualmente in via di fabbricazione.

CRONACA

I « volontari » di Torino alla spedizione Albertini

In occasione del 25 maggio la Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale dei Volontari di Guerra, ha spedito il seguente telegramma alla spedizione « Sucai » capitanata dall'ing. Albertini: « Volontari guerra Torino inviano ai volontari dell'Artide un fraterno saluto augurale per la sublime impresa. Il Presidente: Arieri ».

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23, notte.

Il mercato oggi si è in gran parte ripreso dal tracollo di ieri. La ripresa è avvenuta fin dall'apertura, specie sulle azioni petrolifere. Si annuncia infatti stamane che il Presidente Hoover ha intenzione di convocare una conferenza tra i rappresentanti degli Stati produttori del petrolio per una intesa più efficace sulle misure di conservazione delle sorgenti. D'altra parte le Società petrolifere americane hanno deciso di aumentare il prezzo del petrolio greggio. Le azioni del rame le imitavano e in breve il mercato si migliorava su tutta la linea. Anche le automobilistiche diedero prova di grande resistenza. Questo miglioramento è stato agevolato dal tasso del denaro che dal 7 % si abbassava al 6 % e rimarrà tale per tutta la settata. Le contrattazioni si sono aggirate sui quattro milioni di titoli. Le Pirelli sono rimaste ferme a 97 7/8 e così pure le Fiat in « coulisse ». Le obbligazioni si sono mostrate in generale deboli.

Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1918	100 ½
Fiat 7 % 1920 fuori corso	94 ½
Prestito italiano 7 % 1916	94 7/8
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96 ½
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	95 ¼
Città di Milano 6,50 % 1908	88 ½
Mentecatini 7 % 1947	115 1/8
Città di Roma 6,50 % 1908	88 ½
Amsterdam, 23. —	Numerose realizzazioni

Londra, 23. — L'incertezza della situazione monetaria in America e le vicende del mercato delle azioni industriali in Wall-Street si sono ripercosse oggi sullo Stock-Exchange sotto forma di prezzi generalmente in ribasso, quantunque ben lontani dal tracollo. Il movimento ha colpito in ispecie i gruppi delle società anglo-americane. I titoli di Stato manifestarono sufficiente fermezza nelle voci più importanti irregolarità nelle altre. La chiusura delle Marconi è avvenuta a 89-91; quella delle Ente a 19,6-20,6, prodottesi all'ultima ora della seduta hanno provocato una grande irregolarità nel mercato. Dopo varie fluttuazioni, il mercato chiudeva a corsi notevolmente inferiori a quelli di apertura. Soltanto le Royal Dechi e la Sota-Enka sono rimaste ferme.

Zurigo, 23. — Il progettato aumento dello sconto negli Stati Uniti ha fatto aprire oggi la Borsa in tendenza debole. Nel corso della seduta si produsse una certa ripresa, specialmente in seguito alle notizie delle Borse tedesche, coincise in chiusura in maggior parte dei valori segnarono corsi alquanto superiori a quelli di apertura.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza calma. Gennaio (1930) p. 0,00; febbraio 0,00; marzo 0,00; aprile 0,00; maggio (1930) 0,00, (1930) 0,00; giugno 0,00; luglio 0,00; agosto 0,00; settembre 0,00; ottobre 0,00; novembre 0,00; dicembre 0,00. — Futuri egiziani: tendenza facile. Saha Fully Good Fair: maggio p. 0,00; luglio 0,00; ottobre 0,00; novembre 0,00; gennaio 0,00; marzo 0,00. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 0000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. American Middling p. 0,00; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 0,00; Egyptian Upper F. G. F. 0,00; M. G. Surtee F. G. 0,00; M. G. Broach 0,00; American Sind Punjab 0,00; M. G. B. 0 Oomra 0,00; M. G. Bengal 0,00; M. G. Scinde 0,00. - Importazioni della giornata balle 0000.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; disponibili Middling 0,00. Futuri: tendenza apertura facile; id. id. chiusura ferma. Gennaio (nuovo contratto) 0,00-00; febbraio 0,00; marzo 0,00; maggio 0,00-00; giugno 0,00; luglio 0,00-00; agosto 0,00; settembre 0,00; ottobre 0,00-00; novembre 0,00.

New Orleans, 23. — Disponibili Middling 0,00. Futuri: maggio 0,00-00; luglio 0,00-00; ottobre 0,00-00; dicembre 0,00-00; gennaio 0,00; marzo 0,00.

LA TEMPERATURA

23 maggio 1929.

I rilievi della Stazione Meteorologica Barabelli:

Pressione barometrica, ore 9: 760.

Temp. massima del giorno 22 + 20

Temp. minima nella notte dal 22 al 23 + 15

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	massima	minima	Stato del cielo	Mare
Roma	22	14	coperto	
Milano	27	16	¼ coperto	
Genova	23	17	coperto	legg. m.
Venezia	22	17	»	»
Firenze	27	12	»	
Ancona	25	15	»	»
Bologna	26	15	»	
Napoli	26	20	»	calmo
Taranto	24	17	½ coperto	legg. m.
Palermo	23	14	»	»
Catania	25	15	»	mosso
Cagliari	23	12	¼ »	calmo
Trapani	23	17	coperto	»
Messina	26	16	»	»
Trieste	25	17	»	legg. m.
Treviso	25	15	¼ coperto	

Stato Civile di Torino

NASCITE: maschi 7; femmine 4.

MATRIMONI: Alberta geom. Pietro con Galli Norina. — Arduino Luigi con Giulia di Valda. — Bordilla Pietro con Fasoglio Vittoria. — Chialvetto Giuseppe con Carmine Maddalena. — Chiado Aldo con Andreotti Flora. — Cordero Bartolomeo con Delmastro Giuseppina. — Crotta Roberto con Pacchiani Amalia. — Fissore Vincenzo con Pacini Assunta. — Ferrero Angelo con Bellocchia Maria. — Ferrero Ezechiele con Visconti Maria. — Ghersi Pietro con Rocchietti Maria. — Mosca Apollinare con Bandello Santina. — Moschini Ferdinando Carlo con Marocco Emma. — Passeris Aldo con Mossetti Elsa. — Pierano Domenico con Musso Caterina. — Valsesano Fiorino con Vignola Anna.

MORTI: Meriglio Maria ved. Vigliano, di anni 74, di Cigliano V., agiata, via Accademia Albertina 38. — Vesco Margherita ved. Pozzoli, id. 88, di Marano Ticino, casalinga, corso Principe Oddone 72. — Pacillo Anna di Gaetano, di mesi 10, di Torino, via S. Domenico 32 bis. — Bracco Domenico di Giovanni, di anni 18, di Torino, fattorino, via Callini 28. — Rocci Francesco 75, Viretti, id. 54, di Torino, agiata, via Arsenale 42. — Avv. Sanciprano Francesco Saverio, id. 71, di Torino, pensionato, via Matteo Pescatore 5. — Rizzaza Clotilde di Ludovico, id. 40, di Biella, agiata, via Castelnuovo 31. — Martini Maria fu Chiaffredo, id. 82, di Torino, sarta, via Perrone 4. — Ottini Giuseppina di Luigi, di giorni 11, di Torino. — Pisci Ruggero di Serafino, di anni 48, di Bruzzi, agente pubblicità. — Brunetto Amedeo, di Gaetano, id. 23, di Villafranca P., milite fascista. — Doretti Maria m. Gasparetti, id. 40, di Torino, casalinga. — Baratta Carlo di Damiano, di giorni 20, di Torino. — Molino Giacinta fu Antonio, id. 68, di Settimo, donna servizio. — Pellerini Vassallo Giuseppe di Felice, id. 45, di Asti. — Maccarone Savino, id. 67, di Ivrea, assistente costruzioni. — Drivet Francesco fu Pietro, id. 78, di Torino, pensionato. — Raimondo Giuseppe di Giuseppe, id. 14, di Sala Biellese, massaio.

A domicilio 10; negli ospedali, istituti, ecc. 11; non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri, pomeriggio, improvvisamente chiudeva la sua vita di lavoro il

Comm. Daniele Meregaglia

Straziati dal dolore ne danno l'annunzio:

la moglie **Lina Strada** coi figli **Gaetano, Eugenia, Riccardo;**

il fratello gr. uff. **Edoardo** colla moglie e figlio;

le sorelle **Lina Rubini** col marito e figli, **Emilia** ved. **Falchero** e figli

APPENDICE DELLA STAMPA - (13

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Con uno sguardo rapido, tranquillo, egli aveva studiato l'ambiente..... La sala gli sembrava più vasta della sera antecedente. Essa si allungava nella nuvola di fumo azzurro, con le sue travi parallele, che sostenevano il soffitto sporco e le sue tre lampade a petrolio. Notò dei posti vuoti in un angolo che gli parve adatto al suo scopo, ne scelse uno, a sedette. Di là avrebbe potuto osservare tutto. E osservò.

Che cosa fa Germana ?

Germana non c'era ancora. Ma l'uomo era là. Coi due gomiti su una tavola, la testa china, le spalle e il dorso possenti, egli ascoltava le parole di un vicino, smilzo, con il viso magro e astuto, il naso fino, gli occhi piccoli. Egli approvava con un cenno pesante, lento, e l'altro continuava a parlare con disinvoltura.

Raven si teneva le fronte fra le mani e così, nascondendo la direzione del suo sguardo, spiava i due che confabulavano.

Una donna sedette presso di lui. Egli la guardò. Quella sembrava portare sul viso i segni della miseria; la sua pelle era solcata da rare piccole rughe, vicino alle palpebre, agli angoli delle labbra. Ella gli domandò:

— Chi sei? Non ti ho mai visto qui.

Dapprima il giovane si scostò un poco e pensò di non rispondere. Poi credette più opportuno farla parlare, per sapere qualche cosa intorno ai due, che aspettavano la fanciulla. E replicò:

— Vengo per la prima volta in questo caffè.

— Ah, tu non conosci nessuno?

— Nessuno.

— Io invece conosco tutti, dal primo all'ultimo... Ho sete.

— Bevi, pagherò io.

Vinse il suo disgusto e aggiunse:

— Sono entrato qui per caso.

— Io vengo tutte le sere... Fa caldo... molto caldo...

La femmina cantava. Raven lesse nei suoi occhi l'incoscienza dell'ubriachezza. Egli, soffocando ancora la sua nausea, proseguì:

— Ritornerò spesso.

— Farai bene... Presto conoscerai tutti quelli che ti potranno aiutare e farai degli affari... Vedrai... Io potrò esserti utile... Qui non ce ne sono dieci di cui non conosca il nome...

Rise. Il suo riso era rauco, strozzato. Citò dei nomi, dei soprannomi, e ripetè:

— Non ce ne sono dieci... nemmeno dieci...

Raven ascoltava senza interromperla. Ella non aveva ancora detto nulla dei due uomini che egli non cessava di spiare. La donna, mentre parlava, indicava con la mano tremante i gruppi che affollavano la sala, e provava, nel mostrare il suo potere, la sua familiarità, una gioia stupida, una fierezza infantile.

— Quei due là...

I due uomini.

— Quei due là appoggiati al muro, li vedi?

— Uno grande e uno piccolo — rispose il giovane con tono incurante perchè non si scorgesse la sua impazienza.

— Sì... il grande, lo chiamano il Rosso... Egli ha i capelli un poco rossi... L'altro, ha tutti i nomi possibili: Furetto, Socialista... ed altri che non ricordo... Quest'ultimo ha tutta una storia... Quindici o venti anni fa, è evaso dalla prigione della Rochelle... Ed è difficile, sai, uscire da una prigione in quel modo... E' difficile... Riprese:

— Che cosa ti dicevo? Ah! Sì, il parlavo del piccolo... Non c'è nessuno come lui, tu mi capisci, non uno... Ce aprire una porta, per sfuggire dalle mani degli agenti egli è insuperabile...

— E l'altro?

L'altro — rispose la donna con un disprezzo che le piegò le labbra rosse come il sangue — l'altro non è che un bruto, capace di atterrare un uomo con un pugno. Guardagli le braccia, le mani, i polsi, le spalle... Un bruto, nè più nè meno. Quello là che è solo è...

Egli non l'ascoltava più, poichè alla aveva già detto tutto quanto desiderava sapere. Nascondeva nuovamente la fronte fra le mani. Non guardava più nulla. Fra poco, quando Germana sarebbe giunta, fra quella gente, avrebbe osservato ancora. Ora, con gli occhi socchiusi, pensò a lei, che stava per arrivare... La porta della bettola si sarebbe aperta e sarebbe stata lei ad entrare... ad andare verso questo uomo, verso questo bruto che poteva uccidere con un pugno...

La parola: «Lei» era molto dolce nel suo pensiero: evocava il ricordo di un viso bello e pallido, di una piccola mano inguantata che si offriva e che si ritirò dolcemente, dei suoi capelli luminosi e biondi... Lei... Germana... Egli ripetè ancora due nomi, Germana Jean Gilbert... I nomi di quegli esseri che si univano moltissimo. Non comprese perchè ora, improvvisamente provava una piccola angoscia... una specie di malessere... No, non comprese... Del resto questo durò molto poco. Pensò:

— Ella non può essere caduta... Non può essere... Anche quando entra qui, in questo luogo, è tutta purezza, signorilità, castità... Ella non può... non può... Io la vedo come allevarsene a un velo... Se un giorno, il velo sarà strappato, vedrò l'anima più bella, più pura... Alzò la testa. La donna, vicina a lui, brontolava curiosa:

— Chi è quella là?

Raven vide Germana immobile davanti alla porta, che aveva lasciata semiaperta. La fanciulla teneva ancora la mantiglia. La sua figura, illuminata da una lampada vicina, si drizzava sullo sfondo buio del vicolo. Della gocciolante di pioggia imperlavano il suo umile mantello nero. Ella restava dritta, quasi irrigidita, per la timidezza. Egli rivedeva i grandi occhi inquieti, fissi, che aveva contemplato nel parco di Versailles, i grandi occhi che l'avevano tanto impressionato. Delle voci ironiche e carezzevoli la chiamavano... Lo sue labbra tremettero, si inaridirono... Indietreggiò verso la strada... Ma l'uomo, il Rosso, si alzava, si apriva un passaggio, le si avvicinava, la trascinava dolcemente... La fanciulla si abbandonava... Aveva sempre gli occhi inquieti e le labbra convulse.

La donna ripetè:

— Chi è quella là? Si è già vista fuori... Non mi piace affatto, a me... E a te?

Egli non l'intese. Non vedeva altri che l'uomo e Germana. Il Rosso la conduceva alla tavola che aveva occupato, e i suoi gesti erano abbastanza chiari, tanto che l'avvocato ne comprese il significato. La donna li commentò con un sordo brontolio pieno di rancore:

— La presenta al Furetto...

Quasi un alzato a metà, salutava con la testa, indicava un posto sulla panca, vicino al muro, e Germana sedette fra i due uomini.

— Miseria! — esclamò la donna vicino a Raven. — Miseria! Un posto d'onore alla signora!... No... Ma chi è lo non sono curiosa... ma vorrei sapere...

Raven, con la faccia nascosta fra le mani, vedeva distintamente Germana.

In mezzo ai due uomini, dei quali uno era un bruto e l'altro un ladro, a quanto sembrava, ella conservava una grazia modesta, pudica.

Era pallida da far paura. Una meditazione profonda, quasi un'allucinazione, rendeva immobili tutte le linee del suo viso. Il Furetto e il Rosso le parlarono, tutti e due piegati verso di lei. Per lungo tempo, parve che ella non capisse ciò che le dicevano. La donna, che si era seduta di fronte all'avvocato, ricominciò:

— La piccola dama non sembra affatto nel suo elemento. Sembra un pesce fuori d'acqua!

E, con un'ostinazione d'ubriaca, aggiunse:

— Chi è quella ragazza? Cosa è venuta a fare qui? Lo saprò... Ah! La signora comincia a familiarizzarsi...

Germana rispondeva lentamente; le sue labbra si muovevano appena. Era incerta, timorosa. Non guardava nessuno dei due che erano al suo tavolo, e abbassava gli occhi sulle sue mani. Il Furetto segnava sulla tavola, con l'unghia dei pollici, dei ghirigori. La donna dipinta non cessava di commentare:

— Cos'ha da raccontare a quei due? Cos'ha da raccontare se si potrebbe comunicare senza la confessione? Miserial... Si ha bisogno della confessione quando non si viene qui?

Rise forte. Ricominciò a soggiungere:

— Sta facendo la sua prima comunione, quella là, e non è che...

— Basta — ordinò Raven. — Basta.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 23. — Facile sistemazione dei riporti dato la esiguità delle posizioni e la ricerca di diverse qualità di valori da parte dello sconto. Tasso del denaro in banca 7,50%. Alcuni tassi speciali: Mobiliare 1%, Amiata dal 2% al 4%; Fiat e Gas dal 3,50 al 5,50%; Bonifiche 4%; Chatillon 5,50 al 6,50%.

Titoli quotati ufficialmente fino pressoché

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 30
Id. id. 5%	—	79 05	—	79 05
Id. id. cont.	—	—	—	76 —
Consolidato 5 %	—	80 —	80 05	81 10
Id. id. fc.	—	80 05	80 025	80 05
Id. id. cont.	—	80 05	—	80 05
Torino 5 % c.	—	—	—	490 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	442 50
F. Veneto 5 % c.	—	—	—	471 —
Banca Italia c.	—	—	—	1670 —
Banca Comm.	1320	1374 —	1372 —	1373 —
Id. id. fc.	—	—	—	1366 —
Credito Ital.	—	—	—	796 —
Id. id. fc.	—	—	—	780 —
Banco Roma	—	—	—	111 —
Id. id. fc.	—	—	—	111 —
B. Naz. Credito	—	—	—	533 —
Id. id. fc.	—	—	—	530 —
Cons. Mob.	900	842 —	840 —	842 —
Id. id. fc.	—	—	—	838 —
R. A. I.	300	936 —	—	940 —
Idrolit. B. C.	—	—	—	495 —
Mediterranea	—	—	—	670 —
Id. fc.	—	—	—	670 —
Meridionali	—	—	—	890 —
Id. fc.	—	—	—	885 —
Rubattino	—	—	—	509 —
Id. fc.	—	—	—	500 —
Sabaudo	—	—	—	976 —
Id. fc.	—	—	—	974 —
Cosulich	100	104 —	—	104 —
Id. fc.	—	—	—	178 —
N. A. T.	—	—	—	177 —
Id. fc.	—	—	—	176 —
Italiana Gas	500	902 —	—	902 —
Id. id.	—	900 —	—	900 —
Id. nuove	—	—	—	901 —
Id. id. fc.	—	—	—	900 —
Silge	100	—	—	970 —
Id. fc.	—	—	—	970 —
Elettricità A. I.	835	976 —	969 50	970 —
Id. id. fc.	—	967 50	967 —	967 50
Sip	1700	105 —	104 25	104 3/8
Id. fc.	—	104 50	103 50	103 75
Terni	—	—	—	384 —
Id. id.	—	—	—	382 —
Siet	100	127 50	—	127 50
Id. fc.	—	—	—	127 —
Savigliano	—	—	—	880 —
Id. fc.	—	—	—	875 —
Nebiolo	—	—	—	300 —
Id. fc.	—	—	—	298 —
Tedeschi	—	—	—	202 —
Id. fc.	—	—	—	204 —
Off. Meccaniche	—	—	—	33 50
Id. id. fc.	—	—	—	33 —
Fiat	9800	522 50	520 —	520 50
Id. fc.	—	500 —	517 —	517 50
Liuera Tridentina	—	—	—	125 —
Cir	—	—	—	103 —
Amiata	350	933 —	—	933 —
Id. fc.	—	—	—	922 —
Schiapparelli	100	93 50	—	93 50
Id. fc.	—	—	—	93 —
Montecatini	350	943 50	940 —	943 50
Id. fc.	—	—	—	945 50
Mira Lanza	100	—	—	92 —
Id. id. fc.	—	91 50	—	91 50
P. C. E.	—	—	—	105 —
Acqua Potabile	—	—	—	678 —
Id. id.	—	—	—	675 —
Bastiche	250	—	—	476 —
Id. fc.	—	472 —	—	472 —
Fiorio	—	—	—	114 —
Id. fc.	—	—	—	115 —
Unica	—	—	—	940 —
Id. fc.	—	—	—	940 —
Valli Lanzo	—	—	—	160 —
Id. id. fc.	—	—	—	161 —
Viscosa	2750	93 —	90 50	90 50
Id. fc.	—	89 50	89 —	89 50
Chatillon	1750	925 —	923 50	923 50
Id. fc.	—	—	—	923 50
Varedo	—	—	—	40 50
Id. fc.	—	—	—	40 —
Aedes	500	6 975	—	6 975
Id. fc.	—	—	—	6 95
Ilani	450	—	—	852 —
Id. fc.	—	852 —	850 —	850 —
Cementi	—	—	—	96 —
Id. fc.	—	—	—	95 —
Pirelliuga	—	—	—	45 —
Id. fc.	—	—	—	44 50
Saturnia	200	—	—	86 —
Id. fc.	—	97 —	—	97 —
Cartiere Burgo	150	—	—	578 —
Id. id. fc.	—	574 —	—	574 —
Ollomoni	—	—	—	450 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 675
Londra	—	—	—	92 69
New York	—	—	—	19 056

Prezzi di compenso di fine maggio

Rendita 3,50 % 70 - Consolidato 5 % 80,00 - Banca d'Italia 1570 - Banca Comm. Ital. 1368 - Credito Italiano 790 - Banco Roma 112 - Banca Naz. di Credito 530 - Banca Agricola Italiana 940 - Consorzio Mobiliare Finanziario 838 - Mediterranea 670 - Meridionali 884 - Rubattino 508 - Navigaz. Alta Italia 178 - Lloyd Sabaudo 974 - Cosulich 100 - Navigaz. Libera Triestina 191 - Italiana Gas 900 - Silge 970 - Elettricità Alta Italia 248 - Sip 104 - Terni 382 - Piemonte Centrale Elettricità 191 - Siet 130 - Sesa 191 - Savigliano 874 - Nebiolo 298 - Tedeschi 204 - Bauchiero 30 - Fiat 518 - Amiata 282 - Schiapparelli 93 - Montecatini 948 - Mira Lanza 92 - Acqua Potabile 678 - Bonifiche Ferrarese 472 - Fiorio 114 - Colonifici Valli Lanzo 161 - Sniа Viscosa 90 - Chatillon 924 - Varedo 40 - Beni Stabili 850 - Gilardini 814 - Unione Italiana Cementi 96 - Pirelliuga 44 - Tonni 50 - Aedes 6 - Unica 944 - Cartiere Burgo 574 - Bagnacia 30.

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	69 60	69 70	69 85	70 —
Id. id. cont.	—	—	69 80	—
Consolidato 5 %	80 35	80 575	80 675	80 60
Id. id. cont.	—	80 625	80 65	—
Venezie 3,50 %	—	74 30	74 25	74 60
BANCARIE				
Banca Italia c.	—	1820 —	1800 —	—
Banca Comm.	1370 —	1360 —	1368 —	1366 —
B. Naz. Credito	530 —	530 —	854 —	525 —
Banco Roma	113 —	111 —	111 75	111 —
Credito Ital.	780 —	780 —	780 —	775 —
Cred. Siciliano	500 —	501 —	501 —	—
Cons. Mob.	843 —	838 —	838 —	—
Comm. Trieat.	—	—	—	490 —
TRASPORTI				
Mediterranea	676 —	668 —	—	—
Meridionali	885 —	878 —	883 —	884 —
Rubattino	446 —	427 —	490 —	—
Libera Trieat.	191 —	192 —	192 —	198 —
Cosulich	99 —	98 —	97 50	99 —
Lloyd Sabaudo	—	972 —	—	—
Nav. A. I.	—	178 —	—	—
MANIFATTURE				
Linif. Can. N.	201 —	—	—	—
Rossari Varzi	710 —	—	—	—
Chatillon	923 —	—	923 —	—
Snia	90 —	90 —	91 —	—
Varedo	40 50	—	40 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	190 —	136 —	139 50	—
Dalmine	207 —	204 —	204 —	—
Elba	42 —	42 —	42 50	—
Montecatini	940 —	945 50	945 —	—
Amiata	280 50	281 —	270 —	—
MECCANICHE				
Breda	125 —	—	—	—
Fiat	517 —	520 —	519 —	—
Isotta	194 50	—	—	—

Società Generali di Credito. — Roma, 23. — Rendita 3,50 % netto 1000, da 78; 3,50 % netto 100; 64,50; 5 % lordo 97,50; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 80,60; Obbligazioni Venezie 3,50 % 74,05. — Cambi: Parigi 74,61; Svizzera 367,90; Londra 92,67 1/2; Amsterdam 7,68,50; Madrid 371,40; Bruxelles 265,50; Berlino 454,50; Vienna 268,50; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires, peso oro 18,10, carta 8; New York 19,00,5; Montreal 18,95; Belgrado 33,65; Budapest 332,50; Tirana 2,90; Oslo 509,50; Mosca 98; Stoccolma 510,00; Varsavia 214,50; Copenaghen 509,50; Oro 369,45.

Parigi, 23. — Il mercato parigino è stato ieri predominante colpito dalle informazioni provenienti da New York e da Londra e dalla tendenza del mercato dei metalli. Tutti tre in forte ribasso. La cosa ha avuto generale ripercussione sulla Borsa, che è cominciata con pessimismo la settimana odierna della conferenza degli esperti. Numerose offerte di titoli non hanno trovato adatto partito. Le rendite francesi sono state colpite abbastanza ed hanno perso numerose frazioni. Tra i francari la Banca di Francia ha perduto 50 punti ed il Crédit Lyonnais 70. Tra i valori internazionali le Suez hanno perduto 50 punti e le Rio Tinto circa 900. Verso la fine della seduta si è notata una certa reazione ed il mercato è finito un po' meno debole che all'apertura.

Fallimenti

TORINO. - Brun Giacomo, cascami, corso Vigevano 4; ist. Esattoria comunale di Torino, sent. 22 corr., giud. delegato cav. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. avv. Parrapassi Giacomo; prima adun. 7 giugno ore 14,30; verifica crediti 5 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — Poggio Giuseppe, sioffe e confezioni, via S. Secondo 19; ist. Esattoria comunale di Torino; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico; curat. provv. avv. Parrapassu Giacomo; prima adun. 19 giugno ore 9; verifica crediti 11 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; finale cessazione pagamenti al 23 aprile p. p. — Bergamasco Lorenzo, tessuti, via Torino 4; ist. propria; sent. 22 corr.; giud. del. cav. Pironi Domenico; curat. provv. rag. Olivelenghi Bonifacio; prima adun. il giugno ore 14,30; verifica crediti 6 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 19.950; passivo L. 22.220,05. — Musia Alice, bar, via Nizza 43; ist. propria; sent. 22 corr.; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo; curat. provv. rag. Bergallo Mario; prima adun. 8 giugno ore 14,30; verifica crediti 9 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 47.450 (realizzabile L. 25.000); passivo L. 47.281. — Riva Rosetta, albergatore in Vitì; ist. propria; sent. 23 corr.; giud. deleg. cav. Pironi Domenico; curat. provv. avv. Ciandidi Guido; prima adun. 11 giugno ore 14,30; verif. cred. 6 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli; bilancio: attivo L. 40.300; passivo L. 91.932,35. — Gmodei Giacomo, decoratore, Moncalieri; con sentenza 22 corr. rettendatata cessazione pagamenti al 2 aprile 1928. — Fea Ostorino, via Francesco Cilea n. 28; con sent. 23 corr. fetecessazione pagamenti al 1. novembre 1927.

Dichiaraz. fallimentarie

BRESCIA - Giacomini Camillo, materiali elettrici, Chiari. — **FERRARA** - Chiari Alfredo, noleggio automobili; De Martino Angelo, birreria; Murra Giuseppe, formaggi. — **GENOVA** - De Pascale Luigi, calzature; Monciatti Luigi, impermeabili ed affini; Parodi Luigi, Pontedecimo; Zunino Gaetano, carboni, Sestri Ponente. — **LUCCA** - Formentari Maria, bar, Viareggio. — **MILANO** - Bizzoggero Francesco, salumaio; Bocconi Carlo, lingerie; Doncelli Giuseppe, nova, Sesto San Giovanni; Guaparinelli Giorgio, prlumi e calzature; Imperial C. S., macchine; Mosconi Cavino, tessuti. — **PALLANZA** - Jamoli Maria, privativa, Bavano. — **PARMA** - Alinovi Alberto, calzature. — **PAVIA** - Chiappa-Battaglia Carolina, riseria, Garlasco. — **SAVONA** - Antemano Giuseppe, osteria, Carcaro; De Lucis Giovanni, legnami, Vado Ligure; Fiorito Fiore, Loano-Sondrio; Petrucci Attilio, macelleria, Tirano. — **TRANI** - Carabellese Matteo, modista delle sfilze, Molfetta.

MERCATI

CARALE MONF., 23. — **Bestiame da lavoro:** Buoi da L. 35 a 38 al Mg.; vacche da 31 a 34, manzi da 40 a 50; vitelli da 40 a 50. — **Bestiame da macello:** Buoi da 30 a 34 al Mg.; buoi da 25 a 45; vacche da 23 a 28; vitelli e manzi da 45 a 60; sanati da 60 a 80; cavalli da 100 a 180 al q.li; muli da 110 a 160; somari da 115 a 160; maiali da 70 a 75; lattonzoli da 130 a 180 per capo; agnelli e capretti da 0,50 a 7,00 per kg.; carne di macellosa di carne a prima 12,50; carne equina da 4,50 a 5. — **Animali da cortile e uova:** Galline da 9 a 10 al kg.; polli da 15 a 16; capponi da 12 a 14; tacchini da 7 a 8; anitre da 7 a 7,50; oche da 5,50 a 7,50; piccioni da 3 a 4,50; conigli da 6 a 7; uova alla dozz. da 5,50 a 5,60; lavanese da 4 a 5,20 al Mg. — **Bovesi:** Grano da 1,25 a 1,30 al q.le; mistura da 92 a 95; segale da 100 a 110; riso da 98 a 102; fagiuoli da 315 a 320; fave da 100 a 105; ceci da 170 a 200; crusca da 70 a 75; cruschello da 65 a 70; lupini da 75 a 80; farina da pane 178; id. marca B. 3. fiore 185; farina di granoturco 135. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 55 a 65 al q.li; fieno agreato da 45 a 50; fieno terzuolo da 55 a 60; paglia sciolta di frumento da 15 a 20; paglia pressata da 20 a 25; avena da 100 a 105; semi di trifoglio da 300 a 400; semi di medica da 300 a 400; erba medica da 40 a 50; vecchia da 130 a 140; erba di trifoglio da 35 a 45. — **Vendure:** Patate da 8 a 9 al Mg.; cipolle da 2 a 4; spinaceì da 0,80 a 0,90; rape da 2 a 3; cavoli da 2 a 5 per dozz.; carote da 20 a 25 per Mg.; pomidori da 12 a 15 al Kg. — Peperoni da 10 a 12; aglio da 1,50 a 2; sedani da 0,40 a 0,60 alla dozz.; insalata da 0,50 a 1 per Mg.; cavolfiori da 1 a 2 alla dozz.; finocchi da 0,80 a 1; carciofi da 0,60 a 1. — **Frutta:** Pere da 15 a 18 al Mg.; mele da 25 a 55; fioi da 20 a 33; castagne secche da 10 a 20; ciliege da 35 a 50; mele ranette da 35 a 50; datteri da 45 a 50; fichi secchi da 15 a 20; arance da 20 a 27 al Mg. — **Vini:** Barbera da 200 a 250 per ettol.; cortinuno da passo da 150 a 200; bianco secco da 200 a 270; barbera extra da 220 a 250; barberato da 170 a 200.

CUNEO, 22. — **Bestiame:** Mercato del bestiame da macello al Mg. da L. 40 a 47; vacche e manze caduna da 1400 a 2600; sorlano al Mg. da 32 a 36; vitelli d'età varia ed in vario stato di carne al Mg. da 46 a 52; vitelli sotto i tre mesi di 1.a categoria da 60 a 63, di 2.a calde da 56 a 64; pecore caduna da 90 a 140; maiali da macello al Mg. da 56 a 62; maiali da allevamento da 60 a 68; maiali lattonzoli caduno da 140 a 190. - **Cereali:** grano tenero al Q.le da L. 123 a 125; barbariato mercole da 119 a 121; granoturco da 97 a 100; segale da 102 a 107. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 5,25 a 5,50.

FOSSANO, 22. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 36 a 43; vacche per capo da 2000 a 3000. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 40 a 50; buoi da 30 a 43; vacche da 22 a 36; vitelli e manzi da 53 a 60; cavalli per capo da 900 a 3500; maiali da 58 a 63; lattonzoli da 115 a 190 per capo; agnelli e capretti per capo da 120 a 140. - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 8,50 a 9; polli da 15 a 16; anitre da 6 a 8,50; piccioni per coppia da 6 a 6,50; conigli al kg. da 4 a 4,50; uova alla dozz. da 5 a 5,10. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 128 a 130; meliga da 100 a 104; segale da 90 a 95; riso al kg. da 1,80 a 2. - **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50; agostano da 4,25 a 5; paglia sciolta di frumento da 3,10 a 3,20.

RIVOLI MONF., 23. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 40 a 45, manzi da 47 a 44, vitelli da 46 a 50, vacche per capo da 1800 a 2500. — **Bestiame da macello:** Buoi da 46 a 44, manzi da 44 a 46, vitelli da 48 a 52, sanati da 55 a 60, vacche da 30 a 33. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da 8 a 9, polli da 14 a 15, conigli 5, capretti a, uova alla dozzina da 5,40 a 5,60. — **Vini:** Moscato al q.l. da L. 300 a 325, barbera da 225 a 260, vino comune da paste da 200 a 220.

NOVARA, 23. — **Animali da cortile e uova:** galline da L. 16 a 18 per capo; polli da 15 a 18; capponi da 22 a 25; anitre da 13 a 16; piccioni da 4 a 5; conigli da 3 a 4; uova alla dozz. da 5,00 a 5,30. — **Cereali:** Meliga da 99 a 100; segale da 88 a 85; riso da 145 a 147; crusca da 70 a 72; cruschello da 63 a 65. — **Foraggi:** Fieno maggengo da 55 a 60 al q.l.; fieno agreano da 50 a 54; fieno terzuolo da 45 a 50; paglia sciolta di frumento da 7 a 11; paglia pressata da 16 a 17; avena da 90 a 95; semi di trifoglio L. 4.

SALUZZO, 22. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 40 a 43; vacche da razza per naso da 2000 a 3000; giovenche da razza da 1700 a 2000; manzotti da 600 a 800; manzi al Mg. da 38 a 42. - **Bestiame da macello:** buoi di 1.a qualità al Mg. da L. 39 a 43, di 2.a da 37 a 39; vacche da 32 a 35; manzi da 38 a 42; vitelli al kg. da 5 a 5,50; sanati da 0,60 a 7; scottoni al Mg. da 40 a 44; vacche sottane da 18 a 26; maiali grassi peso vivo da 65 a 70, lattonzoli per capo da 140 a 200; maiali magroni lattonzoli da 70 a 85. - **Animali da cortile e uova:** pollame al kg. da L. 9 a 9,50; polli da 14 a 16,50; capponi da 18 a 19; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 6 a 7. id. da allev. caduna da 4 a 6; oche novelle caduna da 5 a 8, piccioni per capo da 3 a 3,50; conigli al kg. da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 5 a 5,10; pulcini caduno da 1,50 a 1,80. - **Cereali:** fagiuoli secchi al Mg. da L. 78 a 80. - **Foraggi** al quintale: fieno maggengo al Mg. da L. 5,50 a 5,80; agostano da 4,50 a 4,80; terzuolo da 3,50 a 4,50 più fieno da pre mandenare; paglia sciolta di frumento da 19 a 14 al Q.le; paglia pressata da 17 a 19; paglia di riso da 6 a 8.

STRADELLA, 22. — **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 10 a 11; galline forzoni da 11,50 a 11,50; pulcini caduno da 1,05 a 1,80; polli novelli al kg. da 13 a 14; capponi da 14 a 15; tacchini da 9 a 10; anitre da 6,50 a 7; piccioni caduno da 4,00 a 5; anitrocculi caduno da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 6,70 a 8. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 124 a 126; meliga da 94 a 96; segale da 100 a 102; riso vialone da 265 a 275; crusca da 69 a 68; cruschello da 58 a 62; farina di frumento tipo A da 168 a 170; id. tipo B da 162 a 164. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 58 a 72; agostano da 52 a 60; terzuolo da 50 a 60; paglia sciolta di frumento da 11 a 17; avena da 95 a 98.

SALUZZO, 22. — **Società Torinese**, 22. — Operazioni di stagionatura: organzino coiti 8, kg. 569,85; greggia coiti 4, kg. 404,74; lana coiti 5, kg. 3107,80. Totale coiti 15, kg. 4105,00. Operazioni d'assaggio: greggie 25, lavorate 8. Operazioni di purga: lana 1.

FIMET

Fabbrica Italiana Motori Elettrici

TORINO

VIA MADDALENE 9 - TELEFONO 32.685 - VIA MADDALENE 9

TRASFORMATORI

VENTILATORI

MOTORI

POMPE

ELETTROPOMPE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

COMPRASI piccolo torchio revolver Alcrea, occasione. Via Gorizia, Rivoli, Stautino.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CALZATURIFICIO cerca abile fresatore e viaggiatori dai 17 ai 45 anni. Corso S. Maurizio, 91. 41667

CERCANSI abili lavoranti sarte. Presentarsi subito Francesco Paola, dicotto, Capriolo.

CERCANSI aiutanti sarte. Via Carlo Alberto 4, Portinaia. 70447

CERCANSI da importante Stabilimento Ligure operai abili fresatori, aggiustatori meccanici. Inviare domanda cassetta 31 A. presso Unione Pubblicità, Savona. 3739

CERCANSI per Biella operai provetti per impianti termosifone e operai per impianti sanitari. Lavoro assicurato un anno. Referenze principalissime. Scrivere, indicando pretese: F. 201, Oliva, Biella. 3786

CERCASI abile lavorante confezionista, per fantasia. Lavoro assicurato. Gatto, Corso Appello, 12. 41860

CERCASI abile maestro gommatore impermeabili disposto recarsi città Toscana per insegnamento fabbricazione impermeabili, assumendo direzione laboratorio. Scrivere cassetta 103 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70396

CERCASI abilissimo pulitore. Inutile presentarsi se non abile. Madama Cimina, 61.

PORTINAI coniugi decorosa grande casa centrale, con due persone fisse in portieria. Serie referenze. Cauzione. San Domenico, 34.

STENODATTILOGRAFA provetta, non giovane, cerca importante Ditta solo pomeriggio. Ris. protesa, referenze scrivendo cassetta 104 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41316

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CINEMATOGRAFO completo, tutto materiale, vendesi 5000 irrisorio. Cine Rondazzo, Cova (Cuneo). 41621

NEGOZIO centralissimo cedesi causa malattia. Scrivere cassetta 110 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41334

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI fattoria d'interni Torino. Inviare offerte dettagliate cassetta 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4190

AFFITTASI collina Moncalieri villa ammobiliata 16 camere. Rivolgersi portinaio, via Robilant, 3. 41671

COLLINE torinesi. Signore solo cercano 6a camere con giardino per villeggiatura. Scrivere a cassetta Stampa Estera 12. 1648

GELATIERE di ogni modello a mano e motore per famiglie, caffè, gelaterie, ecc., da 1 a 50 litri di capacità. *Assortimento completo articoli per gelaterie, bars, caffè, ecc.* MACCHINE TRITAGHIACCIO. Nuovi modelli perfezionati GHIACCIAIE. Costruzione razionale e moderna. Massimo rendimento frigorifico - Circolazione interna d'aria. 35 % di economia di ghiaccio! — Modelli verniciati per famiglie e caffè. Tipi di lusso laccati bianco alla nitrocellulosa.

G. CAUDANO & C. 10, Piazza Carlo Felice TORINO

Richiedere gratis Listino «GELATIERE E GHIACCIAIE»

LOTTI terreno fabbricabile vendonsi presso Porta Susa. Si prenotano alloggi casa pronta costruzione. Scrivere cassetta 94 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70031

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBIGLIAMI possibilmente subito piano rialzato, giardino, cinta, dieci camere, oppure palazzina. Affitto, acquisto. Offrire, Garibaldi, venti.

AFFITTANSI due, cinque camere vuote. Libere subito. Corso Vittorio, 73. 41670

AFFITTANSI subito corso Casale, 881, due appartamenti cinque e due locali vuoti, prezzo modico, località ridente. 17790

AFFITTASI alloggio signorile 10 camere, libero subito. Citrario, 31 bis, piano 2.o.

AFFITTASI gennaio, Cronetta, alloggio signorile primo piano, cinque camere, entrata, cucina, bagno, termosifone, rilievo solo impianti. Scrivere cassetta 116 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41841

ALLOGGETTI ultimi rimasti pronti subito liquidansi costo. Via Pinelli, 40. 41504

OGGESI 1.o luglio alloggio tre camere, cucina, dispense, casa signorile. Rivolgersi via Chivasso, 7 (corso Francia). 70451

CERCANSI quattro camere causa partenza, termosifone, mobili, vicino piazza Castello, Porninale, S. Giulia, 5. 70372

CERCASI magazzino o veloia 150 mq. da affittare. Scrivere cassetta 111 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41830

CERCO alloggio secondo, terzo piano, quattro camere) posizione non eccentrica. Scrivere cassetta 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41669

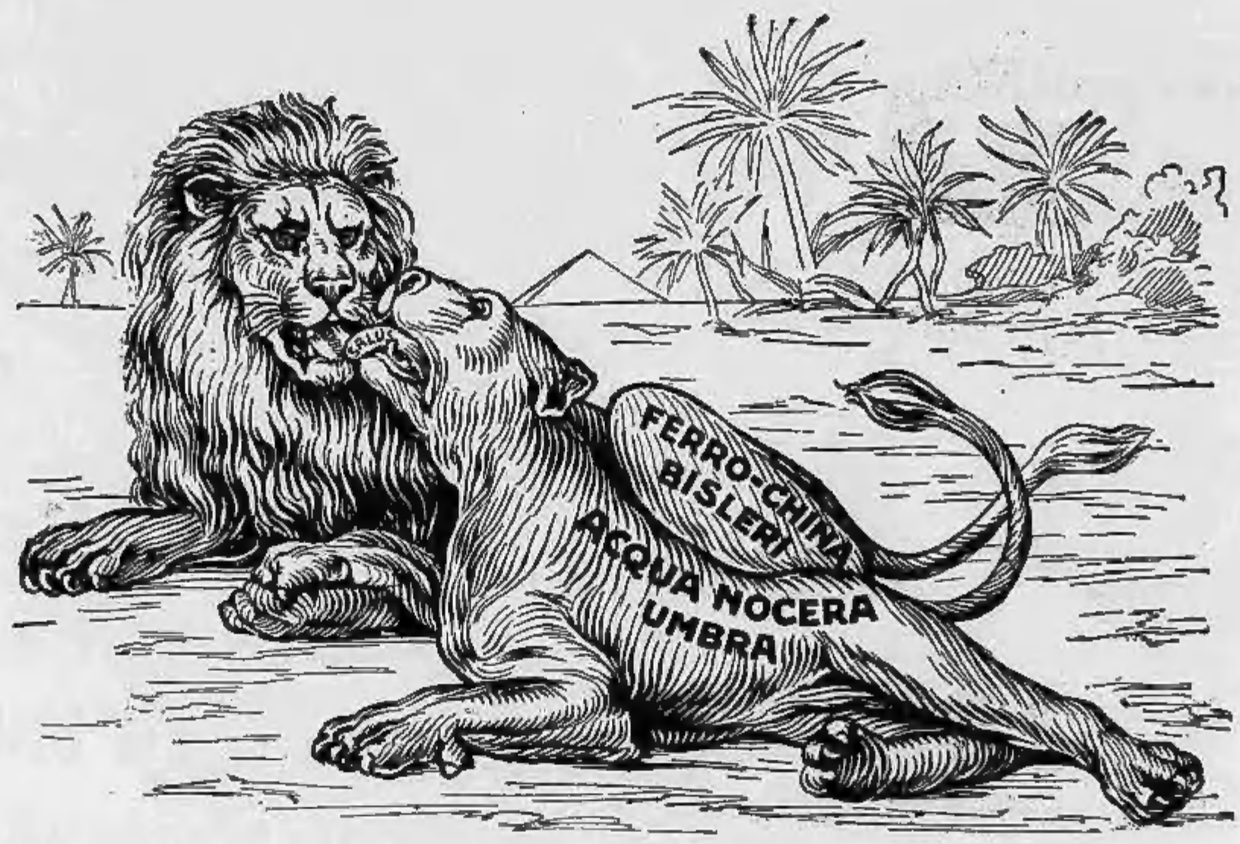
LABORATORIO oreficeria mq. 150 affittasi, con macchinario, eventualmente anche per altra industria. Scrivere cassetta 101 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70402

**Aumen

VOLETE LA SALUTE?

FERRO-CHINA
BISLERI

Squisito Liquore tonico ricostituente



A tavola

ACQUA NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica„

Leggera, gassosa, digestiva diuretica rappresenta il vero tipo delle acque da tavola

AGENZIA in TORINO
Corso S. Martino N. 2

FELICE BISLERI & C. - MILANO